L' INNOCULAZIONE GIUSTIFICATA PARTE SECONDA.

OVVERO

LETTERE

Scritte ſopra queſto Argomento

DAL SIGNOR TISSOT

DOTTORE MEDICO ec. ec.

Premeſſavi la Storia dell' Inoculazione del Sig. di VOLTAIRE.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

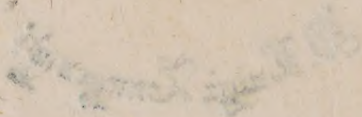
Con alcune Annotazioni del Traduttore.

SECONDA EDIZIONE.

IN VENEZIA

MDCCLXXXI.

Preſſo DOMENICO POMPEATI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

LETTERA PRIMA

ISTORIA DELL'INOCULAZIONE

DEL SIG.

DE VOLTAIRE

XI. Tra le lettere da lui ſcritte da Londra intorno gl' Ingleſi.

LETTERA PRIMA.

NELL' Europa Cristiana si dice quasi sotto voce, che gl' Inglesi sono altrettanti pazzi, e forsennati: pazzi, perchè comunicano il Vajuolo ai loro fanciulli per esimerli dall'averlo; forsennati, perchè con cuor giulivo attaccano i loro fanciulli d' un male certo, ed orribile, coll' idea di prevenirne uno ch' è incerto. Gl'Inglesi dal canto loro dicono, che gli altri Europei sono altrettanti infingardi, ed inumani; infingardi, dappoichè non regge loro l' anima di fare un poco di male ai loro fanciulli; inumani, mentre li lasciano esposti a morire un giorno dal Vajuolo. A giudicare per quale delle due Nazioni sia favorevole la ragione, eccone l' Istoria di questa famosa inserzione, che in Francia riguardasi con tanto orrore (*a*).

(*a*) Il Sig. de la Condamine nega assolutamente che i Francesi abbiano avuto tanto ribrezzo. Vedansi anche ultimamente li Ragionamenti del Signor *Povver*, *ed altri riferiti dal Rozier*.

Le femmine della Circassia fino da tempi rimotissimi accostumano di far nascere il Vajuolo ai loro fanciulli anche nell' età di sei mesi, facendo un' incisione nel Braccio, ed inserendo in quella una pustula destramente presa dal corpo d' un altro fanciullo. Quella pustula fa nel Braccio cui fu intrusa l' effetto del lievito frammischiato con una porzione di pasta; ella vi fermenta, (a) ed ispar-ge

(a) *Laurentius Bellini. Admiratus sum ego semper hanc libertatem ponendi tot fermenta.* Se si meravigliò sempre il Sig. Bellini, sarà permesso ch' esprima anch' io su quella parola un com simile sentimento. Non v' . . già bisogno d adoprarla per farsi capire. E chi lo sa? Ma i intendo così un rovesciamento piuttosto di tutto quello che dall' Istoria de' Casi, dalla Fisica sperimentale, e dalla Chimica stessa mi viene di mostrato, e con differente linguaggio appreso e ratificato. Vi sarebbe da fare una dissertazion più lunga del libro, io l'ho già fatta in altro tempo, ed oltre al sopraccitato trovasi appresso mo tissimi, per esempio Boerhaavve, Offmano, Boyle, Pitcarnio, Cartheusero, Langio, Freind, le Duc, le Fevre, Ales, Leevvenhoek, Michelotti de Castro, Pringle, Pasta, Buffon, e quasi tutti li Chimici anche li più recenti, che dicono d versi le *animali, e naturali alterazioni prescinde dall' alcoholica, o alcalescente azione de' vegetabili, o dal disfacimento de' corpi*; e l' escrezio del umor Vajuoloso doversi porre nel rango de le naturali, ed universali idiosincratiche secr zioni, l' Istoria del male lo dimostra, e l' osse vazione sulle cause delle differenze, cui va so getto, apertamente lo conferma. Un vero Medico senz' altro mi darà vinta la Tesi.

ge nella massa del sangue le qualità di cui essa per l' avanti piena zeppa rimase. Le pustule del fanciullo con tal arte reso Vajuoloso servono per arrecare la medesima malattia agli altri. Quest' è in Circassia una quasi continua circolazione, e quando per mala sorte non hanno tra d'esso loro verun Vajuoloso, sono altrettanto imbrogliati, quanto d' altronde in un anno di carestia.

Quello che fece introdurre in Circassia questo costume, che sembra agli altri popoli sì strano, ne fu per altro un motivo veramente comune a tutti i popoli della terra; cioè la materna tenerezza, e l' interesse.

Li Circassi sono poveri, e le loro figlie sono belle, e per esseno s' instituirono un capo di grandissimo commercio. Essi forniscono di bellezze li Serragli del gran Signore, del Soffì di Persia, e di quelli che sono assai opulenti per acquistare, e trattenere questa preziosa mercanzia. Eglino... allevando le loro figlie, le avvezzano ad accarezzare gli uomini, a fare delle Danze piene di grazia, e mollezza, ed a riaccendere coi più ricercati artificj il gusto dei più freddi, ed isvegliati Padroni, ai quali sono per venire destinate. Quelle infelici creature ripetono ogni giorno questa lezione colla loro Madre, come le nostre fanciulline ripetono il Catechismo senza intenderlo punto.

Ora succedeva spessissimo che un Padre, ed una Madre dopo aversi dato tanta pena per apprestare una buona educazione alle lo-

ro fanciulle, si vedevano tutto ad un tratto delusi delle loro speranze. Entrava il Vajuolo nella Famiglia, moriva una figlia, un' altra perdeva un occhio, una terza restava sfigurata con un gran naso, e quella povera gente rimaneva assassinata senza rissorsa. Anzi sovente, se succedeva che il Vajuolo riccorresse Epidemico, restava anche il commercio interrotto per più, e più anni, motivo, per cui scarseggiavano notabilmente anche i Turchi, e Persiani Serragli.

Una Nazione dedita al commercio vive sempre con una somma gelosia circa gli oggetti del suo interesse, nè parimenti trascura veruna delle nozioni che vengono d' essere utili al suo negozio. S' avvisarono li Circassi che in mille persone se ne trovava appena una sola che fosse attaccata due volte da un ben completo Vajuolo; ch'era ben vero, che se ne davano di quelli che qualche volta ne soffrivano tre, o qualtro di benigni; ma giammai due di fatali, e pericolosi; che in una parola non si ha mai veramente questa malattia due volte nella sua vita; osservarono pure che allora quando l' eruzioni variolose succedano benignamente, ed incontrino una pelle delicata, e fina, elleno non lasciano alcuna impressione sul volto; da sì fatte naturali osservazioni conclusero, che se un fanciullo di sei mesi, o di un' anno avesse un benigno Vajuolo, ei non morrebbe, nè resterebbegli veruna deformità, e n' anderebbe esente eziandio per il resto de' suoi giorni.

Per

Per conſervare adunque la vita, e bellezza ai loro parti, non reſtava ſe non che comunicargli per tempo il Vajuolo: il che ſi ottenne coll' inſerire nel corpo d' un fanciullo una puſtula preſa da un Vajuolo il più completo, e nello ſteſſo tempo il più favorabile che ſi poteſſe trovare.

L' Eſperienza non potea mancar di riuſcire. Li Turchi, che ſono gente giudizioſa adottarono ben (*a*) preſto quel coſtume: ed al giorno d' oggi non v' è alcun Baſsà d Coſtantinopoli, che non dia il Vajuolo a ſuoi figli nel toglierli dalle poppe della balia.

Parecchi pretendono che li Circaſſi abbiano appreſo in altri tempi queſto coſtume dagli Arabi; ma noi laſciamo dilucidare queſto punto d' Iſtoria a qualche ſapiente B.... quale non mancherà di comporre intorno all'anzidetto molti Volumi *in Foglio* con le prove. Tutto ciò ch' io devo dire ſu queſta materia egli è, che nel principio del Regno di Giorgio I. Madama di Wortley Montaigu (*b*),

 una

(*a*) Non vien accordato in tutta la ſua eſteſa queſto punto da un' annotazione alla prima Mem. del Sig. de la Condamine coll' autorità del Pilarini,

(*b*) *Queſta dotta, e qualificata Dama vive ancora (Donadoni 1759.) e ſoggiorna preſentemente in Venezia, dove ſi crede, che abbia deſtinato di terminare i ſuoi giorni. Ella era ſtata una volta grande ammiratrice del Sig. Aleſſandro Pope, uno de' più celebri Poeti dell' Inghilterra; ma per certe conteſe letterarie divenuta acerrima ſua nemica.*

una delle femmine d'Ingilterra che ha più di ſpirito, e più di forza nello ſteſſo ſuo ſpirito, eſſendo con ſuo Marito in Ambaſciata a Coſtantinopoli, ſi perſuaſe d' inſerire ſenza verun ſcrupolo il Vajuolo ad un fanciullo ch' eſs' avea partorito in quel Paeſe.

Il ſuo Cappellano potea ben dirle, che queſta eſperienza non era Criſtiana, e non potea riuſcire che appreſſo gl' Infedeli. Il Figlio intanto di Madama di Wortley ſe ne ſtette a meraviglia. Queſta Dama ritornata a Londra partecipò la ſua ſperienza alla Principeſſa di Galles, ch' è al preſente Regina. Abbiſogna confeſſare, ſenza che punto abbagliano nè i titoli, nè le corone, ch' è nata principalmente per incoraggiare tutte l' Arti, e far del bene agli Uomini, eſsà è un Filoſofo amabile ſul Trono; ella non ha giammai negletto veruna occaſione d' iſtruirſi, nè d' eſercitare la ſua generoſità. Eſs' avendo inteſo ch' una figlia di Milton ancor vivea, e miſerabilmente, gl' inviò ſubito un conſiderabile ſuſſidio; ella onora colla ſua protezione l' erudito Padre Courayer; e degnoſſi in oltre farſi mediatrice tra il Dottor Clark, ed il Sig. Leibnitz. Dacchè ſentì diſcorrere dell' inoculazione, od inſerzione del Vajuolo, ella fu che ne fece fare l'eſperimento ſopra quattro rei criminali condannati a morte, ai quali doppiamente ſalvò la vita; poichè non ſolamente li traſſe dal patibolo, ma inoltre mercè l' Inoculazione prevenne loro il naturale acceſſo, che probabilmente gli ſarebbe

poi ſopraggiunto, e dal quale ſarebbero morti in un' età più avanzata.

La Principeſſa aſſicurata dell' utilità di queſta prova, fece inoculare i ſuoi fanciulli. L' Inghilterra seguì il ſuo eſempio, e dopo queſto tempo diecimille fanciulli almeno ſono debitori della loro vita alla Regina, ed a Madama di Wortley Montaigu, ed altrettante fanciulle ſono ad eſſe debitrici delle loro bellezze.

In cento perſone ſeſſanta almeno hanno il Vajuolo, di queſte ſeſſanta venti ne muojono negli Anni i più felici, e venti ne ritraggono per ſempre dei moleſti reſidui. Ecco dunque la quinta parte degli Uomini che queſta malattia uccide, o deforma ſicuramente. Di tutti quelli che vengono inoculati in Turchia, o in Inghilterra alcuno non ne muore, ſe per altro non ſia infermo, o deſtinato perciò a morire. Del reſtante neſſuno rimane ſegnato, nè ha il Vajuolo una ſeconda volta, ſuppoſto che l' inoculazione ſia ſtata perfetta. Egli è dunque certo che ſe qualche Ambaſciatrice Franceſe aveſſe arrecato queſto ſegreto da Coſtantinopoli a Parigi, ell' avrebbe reſo un eterno ſervigio alla Nazione. Il Duca di Villequier Padre del Regnante Duca d' Aumont, l' Uomo in Francia della miglior coſtituzione, ed il più ſano, non ſarebbe morto nel fiore dell' età ſua: il Principe di Soubiſe, che godea la più brillante ſalute, non ſarebbe morto nell' età di 25. anni: l' Avo di Luigi XV. non avrebbe finito di vivere

di

di 50. anni. Ventimille persone morte a Parigi dal Vajuolo nel 1723. vivrebbero ancora. E perchè ancor tant' avversione? Forse i Francesi punto non amano la loro vita? Che le femmine non curano le loro bellezze? Per la verità noi siamo gente stravagante; forse fra dieci anni s' introdurrà questo metodo Inglese, se li Curati, (*a*) e i Medici lo permettano, o per meglio dire, forse li Francesi fra tre mesi si serviranno dell' inoculazione per capriccio, mentre che gl'

(a) Fino dal 1715. fu stampata in Venezia l' Opera del Sig. D. Pilarini, che ha per titolo *Nova, & tuta variolas excitandi per transplantationem methodus*. Il Vallisnieri scrivea nel 1726. *Utile sarà la traduzione della Lettera del S. Jurin intorno all' innesto. In questi Paesi nulladimeno non sanno indursi alla prova, e i Medici non ardiscono, imperocchè se uno solo morisse sarebbe la colpa del Medico*. Oltre di siffatti, e varj altri eccitamenti, non bastarono ad universalizzarnela neppure le fatiche di tanti benemeriti Professori in Venezia, nell' Università di Padova, nelle parti più colte della Terraferma; perciò mi pare, che quanto disse Voltaire di Francia, dire altrettanto si possa di Venezia, ed anche con maggior svantaggio. Non s' intesero mai questi zelanti Parochi, che pure il dovrebbero, a predicarla, o farnela predicare; come arricordò pure il Sig. D. Pellegrini in una nota alla traduzione della prima Mem. del S. de la Condamine. Oh quanto più si divulgherebbe questa pratica, se così loro venisse imposto, o insinuato da chi si compete! Potrebbero avere l' appoggio efficacissimo per la povera gente delle Fraterne. E quanti se ne vedrebbero concorrere al Publico Ospita-

gl' Inglesi per avventura se ne potrebbero disgustare per incostanza. (a)

Mi vien participato, che già scorsi sono cent'anni dacchè i Chinesi ne fanno uso: quest'esempio di una Nazione che passa per la più saggia, e meglio accostumata dell' Universo, è una molto autorevole anticipazione di favorabile sentenza all'innesto. Egli è vero che li Chinesi l'eseguiscono in un modo diverso; non fanno veruna incisione, fanno prendere il Vajuolo in polvere per il Naso, a foggia di Tabacco, così riesce più aggradevole, ma di già egli è una cosa consimilissima; e serve ugualmente a confermare, che se fosse stata praticata l'inoculazione in Francia, avrebbesi salvata la vita a delle migliaja d' Uomini. Un

---

pitale dell' inoculazioni! E quanti funerali di mummie alla vista orrendissime per il Vajuolo naturale si sarebbero risparmiati, di quei moltissimi che s'intesero nell'anno scorso, e Dio voglia che non se ne veda in seguito in numero più sensibile. Sarebbe da desiderarsi pur troppo intorno di ciò un nuovo piano, e direzioni diverse, non ai personali, ma ai publici vantaggj adattate, ed istituite. E perchè non si legge pubblicata una Lista de' Vajuolosi naturali, de' morti, e deformi sopravvissuti? Una continuazione delle Riferte, ma tutte senza parzialità alcuna degl' innesti comandate, e formate da tutti li nostri Inoculatori? Si può quì dire piuttosto di taluni che, o dormono, o soltanto sono *nati consumere fruges*.

(a) Questo Capitolo è tratto da una Lettera scritta nel 1727. il rimanente vi fu aggiunto dopo

Un Missionario Gesuita, avendo letto, già qualche anno questa Lettera, e ritrovandosi in un Canton dell'America, dove il Vajuolo facea orrenda strage, pensò di far inoculare tutti i fanciulli selvaggj, che battezzava. In tal guisa furon eglino debitori della vita presente, e della futura a questo buon Padre; quai doni per de' Selvaggj!

Non è molto tempo, che un Vescovo di Vorcester predicò l' inoculazione; dimostrò egli con zelo di Cittadino, quanti sudditi allo Stato avesse questa pratica conservati, e raccomandolla da caritatevol Pastore. Predicherebbesi a Parigi contro questa salutar invenzione, come si scrisse pel corso di vent'anni contro le Sperienze di Newton: tutto prova, che gl' Inglesi sono più filosofi, e più intraprendenti di noi. Si ricerca del tempo, acciò una certa ragione, ed un tal qual coraggio possano farci superare il passo di Calais.

Non occorre però imaginarsi, che da Douvre fino all' Isole Orcadi non si ritrovino che filosofi, attesocche la spezie contraria compone sempre il gran numero. L' inoculazione fu dapprincipio combattuta a Londra: e lungo tempo innanzi, che il Vescovo di Vorcester annunziasse questa verità in Catedra, un Curato v' avea predicato contro. Questo Predicatore non era degno d' esser nato in Inghilterra. Il pregiudizio fu dunque il primo a montar in Catedra, e la ragione vi montò dopo: quest'è la strada in cui per lo più si smmarisce lo spirito umano.

LET-

LETTERA SECONDA

A L S I G.

D E H A E N

Consigliere Aulico delle L. M. Imp. Primo Professore di Medicina Pratica in Vienna ec. ec.

IN RISPOSTA

Alle sue Questioni intorno l' inoculazione del SIG. TISSOT D. M.

Sero est in periculo consilium querere.

LETTERA SECONDA.

PRima d' indurmi a ſcrivere in favore dell' Inoculazione, credei, o Signore, d' eſſermi ſufficientemente accertato, che il Vajuolo ſi era una malattia il più delle volte mortale; ed eſſa una volta ſofferta, non aſſaliva di nuovo il medeſimo ſoggetto, e che fino ad ora non ſi aveva ſcoperto verun ſpecifico o metodo ſicuro, onde prevenirla, o guarirla in tutti i caſi; che l' inoculazione ſoltanto poteva arreſtare le ſue ſtragi; e che in fine queſta era legittima. L' amore, che nutro per gli eſſeri della mia ſpecie medeſima, fecemi piacevole il contribuire ad univerſalizzarne la pratica, e mi fece riputare un preciſo dovere il mandare al Publico la mia Opera. (*a*)

Penſavano molti Sapienti, Celebri nel genere di Scienze, a cui ſi ſono applicati a Londra, a Parigi, all' Aja, com' io penſavo in Loſanna, ed ogni una di queſte quattro Città nello ſteſſo tempo produſſe un' Apologia dell' inoculazione. Autorità di tanto peſo terminarono di perſuadermi. Molti cimenti felicemente ſoſtenuti mi obbligarono con un più forte attacco a queſta pratica. Sentii con eſultanza ch' eſſa ſi divulgava, che

li

(a) *Inoculation Juſtifiée*, di cui il Sig. Tiſſot promiſe più volte la ſeconda Edizione.

li più esperti Medici dell' Europa la consigliavano, e dirigevano. Debolmente restai colpito dalle piccole Opere uscite contro di essa. Oltrechè alcune erano anonime, pressocchè tutte l' altre non contenevano se non vaghe declamazioni, negative di fatti veri, raccolte di fatti falsi, compilate da Autori poco conosciuti, e che sembrano essere pochissimo versati; parea per altro, che non facessero esse alcuna impressione sopra lo spirito de' Saggi; non sapevo punto temere. Ma quello, che mi spiacque, e che non m' avrei mai imaginato, fu lo sentire voi tra i nemici della Inoculazione. Infatti mi rattristai, poichè ben m' accorsi, come l' autorevole vostra asserzione da non pochi sarebbe stimata, ed impedirebbe la propagazione del nuovo metodo. Con occhio al pari avido, e trepidante lessi la vostra Opera; (a) temevo sentirvi delle obbiezioni insciogliblili, di venir convinto in errore. Se ciò fosse accaduto, l' avrei ingenuamente confessato; ma questo stesso errore m' era diventato caro, che senza grand' affanno non mi sarei veduto

---

(a) *Quæstiones sæpius motæ super methodo inoculandi variolas, ad quas directa eruditorum responsa hucusque desiderantur; indirecta minus satisfacere videntur: orbi medico denuo propositæ ab Antonio de Haen, Sacræ Cæsareæ Majestatis Consiliar. Aulico, Medicinæ Pract. in alma antiquissima Universitate Vindobonensi, Professore primario. Vindobonæ Typis Joan. Thomæ Trattner, Cæs. Reg. Aulæ Typogr. & Bibliop. MDCCLVII.*

to costretto ad abjurarlo. Con tutta sincerità vi dico, che percorsa quant' è la vostra, provai una insolita esuberanza di giubilo, mentre nulla in essa vi ho letto capace di persuadermi. Sperai, esponendo le ragioni, che non mi permisero di arrendermi, diminuito vedere il numero de' vostri Partigiani. Mi fissai da quel punto di volervi rispondere. Fin d'allora me ne avete fatto il grazioso invito; lo faccio adunque con maggior coraggio. Nè punto paventate, o Signore, gl' amareggiamenti di cui con rossore della stessa umanità anche a dì nostri deturpate si leggono quasi tutte le Questioni Letterarie. So amare, e rispettare coloro che nel pensare sono da me discordi.

Sento per voi un forte attacco, con una stima la più distinta, e la più viva riconoscenza: dacchè m' obbligaste per la parte più sensibile coll' istruirmi. Tutte le vostre Opere, e soprattutto l' ultime, frutti del più bel istituto imaginato a conforto dell' umanità, io ne professo l' obbligazione alla vostra gentilezza, e benivoglienza: sono esse una Scuola, dove li Medici tutti trovano da imparare, ed io più d' ogni altro. Con tai sensi, che per voi nutro, si può avere la disgrazia di criticare, non mai quella d'offendere; e mi lusingo, che troverete ratificata in questa mia l' obbligante vostra protesta, *che saremo tra noi nello stesso tempo i più grandi avversarj, e li più intimi Amici*.

Io non vi risponderò in Lingua Latina

perchè preveggo ſicuramente, che la voſtra autorità terrà ſommeſſo un gran numero di quei medeſimi, che neppure leggeranno la Voſtra Opera. Io non ho dalla mia parte, che le mie ragioni, fa d'uopo perciò, ch'io l'eſponga a portata d'ogni uno. Nell'addurre le voſtre obbiezioni, mi ſtudierò di non iſminuirle. (*a*) Diſſi, le voſtre obbiezioni, o Signore, poichè quantunque voi gli abbiate dato il modeſto titolo di Queſtioni, non avete al certo creduto, che poteſſe alcuno pigliare sbaglio ſul voſtro modo di penſare, e credere, che voi reſtiate perpleſſo. Prende partito chi propone tutte l'obbiezioni, ed omette tutte le riſpoſte.

Voi addimandate in primo luogo. (*b*) *Utrum inſitiva methodus per Deum licita?* Il Sig. della Condamine eſaminolla, io pure non laſciai di ſtudiarla: Il Sig. Chais l'ha trattata con tutta l'eſteſa, e con tutta la forza poſſibile. Voi attaccate d'invalidità le noſtre ragioni, avrei, mi pare, molto con cui riſpondervi, e propriamente convincervi; e ſono di già perſuaſo, che ſia importantiſſimo

(a) Per riguardo a queſta eſpreſſione, piuttoſtochè tradurre li teſti del Sig. de Haen citati, e tradotti in Franceſe dal Sig. Tiſſot, volle il traduttore porli nella loro lingua latina, e poi tradurli in italiano nell'annotazioni.

(b) *L'inoculazione è permeſſa appreſſo Iddio?* pag. 10. l. c. Haen. Riſpoſe anche il Sig. de la Condamine.

ſimo (*a*) il farlo, perchè, ſe mal non m'appiglio, queſta obbiezione morale dirò più

(a) Per acquietare gli ſchiamazzi del Sig. de Haen, co' quali nel frontiſpicio delle ſue queſtioni ſopra l'inoculazione querelaſi d'aſpettare le riſpoſte *dirette* degl' eruditi; e che l' *indirette* in conto alcuno lo ſoddisfino; dirò che ci onori prima eſſo della prova della minore del ſuo primo ſillogiſmo, val a dire che *l' inoculazione ponga l' uomo in evidente pericolo della* vita, e ſarà noſtro impegno il darli una diretta riſpoſta.

Che poi in una coſa aſſolutamente proibita non abbia luogo il pericolo più, o meno frequente; e che non vi ſi dia eccettuazione ſe non per eſpreſſa volontà del Legislatore, queſto ſi è un punto incontraſtabile; baſta che il detto Sig. de Haen faccia vedere la proibizione aſſoluta dell'inoculazione, ed allora gli concederemo che la queſtione non è ſtata riſoluta dai noſtri argomenti.

Si concede parimenti che a niuno ſia lecito per propria autorità non ſolo il privarſi di vita ma neppure l' abbreviarla in conto alcuno; ma neghiamo che l'inoculazione ponga l' uomo in pericolo evidente di perderla, e con noi lo negano i fatti. Che poſſa porla in pericolo remotiſſimo: (ſe ſia probabile, che non lo è peranco) queſto peraltro non ſi oppone al noſtro aſſunto; mentre le azioni degli uomini ſono ſempre al coperto in quanto alla ſana Teologia, e la più retta politica, quando ſono dirette da una morale ſicurezza, la quale va al diſſopra d' ogni probabilità mendicata.

Certitudo moralis eſt aſſenſus veritati alicui ſine formidine rationabili de oppoſito; licet oppoſitum abſo-

di forza all'obbiezioni Fisiche nel vostro spirito, di quello che avrebbero avuto se l'aveste

---

absolute, & sine periculo esse possit. S. Thom. sum. sum. de act. hum. art. 6.

Sed sola conscientia certa moraliter, est regula actionum nostrarum. Est certa, & communis sententia. Billuart. sum. sum. loc. cit.

S. Thom. 2. 2. quæst. 50. art. 2. Sufficit probabilis certitudo, quæ in pluribus veritatem attingat, etsi in paucioribus deficiat.

In dubiis tutior pars est eligenda; questo si è un assioma del jus: dunque l'inoculazione si deve preferire al Vajuolo naturale perchè più sicura.

Ex concessis sono permessi li vomitorj, li purganti, i salassi, e le amputazioni, o incisioni, l'estrazioni cancerose, o nei parti viziosi, perchè da loro stesse sono un' ajuto innocente, e solamente *per accidens* nocive: dunque *ex concedendis* non sarà proibita l'inoculazione perchè da se stessa si è sempre ritrovata un ajuto innocente, e *per accidens* soltanto nociva. La parità non può essere più rigorosa ne' suoi termini; *& pari marte contendimus.*

Sembra però più ridicola, che filosofica la risposta del detto Sig. de Haen, sostenendo una somma disparità tra le donne gravide, e le persone innestate, declamando; qual parità tra un azione istituita da Dio, ed una libera? Farà grazia pertanto il Dottissimo Autore d'assegnare in qual precetto del Decalogo sia inserita questa positiva obbligazione a tutte le femmine d'assoggettarsi al Matrimonio, leggendosi tutto all'opposto in S. Paolo ai Corintj 7. *Igitur qui matrimonio jungit virginem suam, benefacit: & qui non jungit melius facit*, Sarà dunque sempre mag-

ste disaminate indipendentemente da quella prima, e come semplice Fisico. Ma mi avete prevenuto, dicendo, esser voi in amichevole disputa col Degnissimo prelodato Pastore. Tutto in lui altamente confidato, io mi rimetto, ed attendo dall' esperimentato suo impegno lo schiarimento delle dubbiezze vostre non solo, ma di quelle eziandio, che ne poterono derivare negli altri; e ciò perchè vogl' io esentarmi dalla taccia di temerario, meritandomela s' entrare pretendessi seco lui in siffatto divisamento.

Io mi restringo a quello che a me spetta, cioè al Fisico, dopo una sola brevissima riflessione morale. Se l'Inoculazione è illegittima, dunque saranno pure illegittime tutte le azioni tendenti alla conservazione della no-

---

maggiore il precetto della conservazione della vita, perchè s' estende a tutti e ciascheduno de' viventi, quando il matrimonio è istituito pel solo genere, lasciando liberi gl' individui. Oh quanto vi sarebbe da discorrere! Leggasi il Lunadei nell' Append. alla 2. Diss. *Introduction de M. Gatti.* A Parigi nel 1724. nove Dottori in Teologia hanno deciso che l' inoculazione non era punto contraria ai principj della Morale, e della Religione. Il Sig. de la Condamine, ed oltre i Teologi della Sorbona molti altri lo decisero. Ved. *Essai Apologetique de M. Chais* Theol. Aje 1754. ed Ep. Dan. Cox Lond. ed ann. 1757. Dissert. del R. P. Lorenzo Berti P. P. di Pisa, stampata in Milano con i Comenti del Calvi nel 1762. Fr. Raim. Adami P. P. da Pisa, e Domenico Feraci Fiorentino.

ſtra vita; allorchè il pericolo della di loro *eſecuzione* non ſarà mai tanto inferiore a quello che ne riſſulta dalla *omiſſione* delle medeſime, quanto lo è il pericolo del Vajuolo inoculato inferiore a quello che riſulta dal Vajuolo naturale. Voi ſiete giuſto ed illuminato di troppo per contraſtarmi la verità di un tanto principio; queſt'è una nuova Legge. Io raccapriccio alla ſumma de' Suicidj, ch'eſſa tutto in un colpo anderebbe moltiplicando per l'univerſo. Chi ſi potrà luſingare che non ſia per eſſerlo a ſe medeſimo? E coſa ſarebbe s'io parlaſſi di quella foggia di vivere, che non ha per oggetto, che gli agi, i comodi, i piaceri? Chiudiamo queſta vaſta Scena. E ritorniamo alle voſtre Queſtioni Mediche: tre ne proponete.

(*a*) II. *Sit ne eadem plures in vita ſervatura, quam via dicta naturalis.*

III. *An certo certius quivis pene homo debeat Variolis laborare.*

IV. *Numquid omni dubio vacet, quod inoculatio, ſive effectum ſortita, ſive irrita hominem*

(*a*) 1. *Il Vajuolo inneſtato riſparmierà egli la vita a più perſone di quello che laſciando operar la natura?*

2. E' *poi vero che quaſi tutti gli uomini lo abbiano a ſoffrire?*

3. E *non è da dubitarne che l' Inoculazione che abbia, o nò conſeguito il ſuo effetto, metta in ſicuro dal contrarre di nuovo l' infezione?* Haen pag. 11. l. c. Riſpoſe a tutte il Sig. de la Condamine.

minem a Variolis perpetuo immunem præstet?

Io l' esaminerò l' una dopo l' altra; ma devo prima fermarmi un momento sopra due fatti della vostra discussione, circa le risposte anticipatevi sulla prima vostra Questione.

Voi riferite l'obbiezione che si fa alli nostri Antagonisti. (a) *Qui insitionem, ceu illicitam, condemnant suo sibi jugulant gladio. Consuetudinis quippe est illis, ut, si magna in Familia infans benignis laboret Variolis, suadeant jam cæteros infantes consuescere cum eodem, & condormire: quo & benignis illi afficiantur. Ergo hi idem consuetudine cum infecto faciunt, quod nos insitione; id si illis licet, & nobis inserere licebit.*

L' obbiezione è palmare, nè voi sapete negarla; ma biasimate quegli, che ciò permettono, tacciandoli di dannevole mancanza in morale, ed in Medicina. Ometto il primo Articolo, di già me ne sono dichiarito. Per quello riguarda il secondo siamo d'accordo, se non si siano assicurati d' una favorabile disposizione.

Ma non li scolpo per la ragione, che allega-

(a) *Si dice loro, che si contraddicono apertamente, mentre se in una numerosa famiglia vi sia un fanciullo ch' abbia un mite Vajuolo, il vostro stesso consiglio egli è di porre gli altri a portata di prenderlo: e questa coabitazione non è infatti che una insensibile Inoculazione; legittimando la vostra, ratificate pure la proposta nostra medesima*, pag. 25. e s. l. c.

legate, cioè che [*a*) *Variolæ discretæ generant confluentes; confluentes discretas. Id quotidiana exempla demonstrant. Id etiam defensores insitionis publicis testimoniis de insitivo pure notarunt*. Permettetemi un' *Annotazione*; voi quì annuite al massimo principio dell'Inoculazione. Infatti se dà il Vajuolo discreto (convien dire qualche volta, perchè indubitatamente voi non pensate già di farne una regola generale, sarebbe pure desiderabile, che tale fosse) se dico il Vajuolo discreto dà qualche volta il confluente, e viceversa, la benigna, o maligna sua indole non dipende dunque da quella del veleno. Se non dipende dalla natura del veleno, dipenderà necessariamente, o dallo stato del soggetto nell' attualità dell' Infezione, o dalle cagioni estranee, che agiscono sopra di lui dopo la infezione. Avrò motivo di provarvi da quì a poco, che le circostanze individuali dell' ammalato ponno cangiarsi secondo le mire del Medico.

Ora io v' addimando se le cause esterne non sono in nostro potere, quanto le cagioni Fisiche non naturali possono elleno esser in poter della Medicina? Posti in chiaro cotesti fatti, io poi ardisco di persuadermi, che voi dopo la lettura di tutta questa mia

---

(*a*) *Il Vajuolo discreto produce il confluente, e viceversa, come l' esperienza giornaliera lo prova, e come li Medici inoculatori osservarono*. p. 26. l. c. Haen.

mia lettera, non più dissentirete da me; che forte argomento per l' Inoculazione!

Voi dite, che mal a proposito si conta Boerhaave (*a*) tra i nostri Partigiani. Se questa critica è esatta, io ne sono d' essa l' oggetto particolare; perciò mi devo più particolarmente trattenere a sindicare le ragioni su cui vi fondate. Ed in primo luogo voi prendete un passo delle sue Lezioni da voi stesso raccolto, col quale raccomanda la coabitazione da preferirsi all'innesto; poichè, egli dice, (*b*) *si puer conversetur, & condormiat cum Puero bonas Variolas habente, ille non habens contagii suspicionem tunc adhuc tutius* (questa parola *tutius* è un poco equivoca se si faccia attenzione a quello, che viene in seguito) *per deglutitionem ordinariam Miasmatis*

(*a*) *Prophylaxis insitiva videtur satis certa, tutaque*. Aph. 1403. aggiunto nella terza Edizione Lugd. Batav. 1719. Vedasi Synopsis vitæ Boer. ex ipsius Schedis erutæ, e le varie Edizioni che riferite vengono nell' Ed. Ven. apud Laur. Basil. 1757.

(*b*) *Un fanciullo sano, che si familiarizzerà, e dormirà con un fanciullo malato, piglierà il male con molto più di sicurezza per mezzo della deglutizione, che per l' inserzione, ed avrà il Vajuolo felice egualmente. Mi si addimanda poi, egli aggiunge, se abbisogni dell' Inoculazione? Io rispondo che si può soltanto farli coabitare, che ne verranno pressocchè tutti attaccati, e che manca qualche volta questo metodo, manca pure l' Inoculazione*, p. 29. l. c.

tis, quam per insitionem, habebit, & æque bonis Variolis laborabit. Quærunt a me an debeat infectio fieri; dico tantum, quod cum illo infecto conversari debeat: Nam plerumque afficietur; si non semper, neque insitione facta omnes laborant eo morbo. Lungi dal concludere su questo passo, che il Sig. Boerhaave sia stato contrario all' innesto, si può anzi primariamente dedurre, che senza veruna esitanza esso punto non lo tenne per Criminale: Ciò è pure evidente; poichè cerca anche lui di far eccitare il Vajuolo; sia in un modo, sia nell' altro, ciascuno adopra quello che crede il migliore; voi perciò appunto lo biasimate.

Prova inoltre il precitato, che quell' abilissimo Professore sperava sempre al pari felice il Vajuolo dopo la coabitazione, come dopo l' inserzione: Credeva anche ambidue i modi certi, ed efficaci; e se pare preferire la coabitazione, non se ne fa la ragione palese, se non fosse per ischivare l'Operazione. Ma, Signore, se letto avesse la vostra Opera, permettetemi il dirvi, ch' avrebbe deciso per l' innesto: quello che lo tenea lontano, era il credere egualmente efficace la coabitazione. Voi arrecaste in contrario degl' inconcussi argomenti alla pag. 61. Sicchè le cose non più essendo nell' imaginata eguaglianza, egli pure abbracciato avrebbe il partito più certo. La seconda ragione da voi avanzata, onde persuadere, che il vostro Illustr. Maestro non era fautore dell' Inocula-

lazio-

lazione, è fondata ſopra un'altro paſſo (*a*), *in Præfatione, ſeu Diſſertatione potius, ad Morbos Aphrodiſiacos: Robuſtiſſimi agricolæ, inquit, ſaniſſimo ſanguini pus de papula Variolæ particula vix conſpicua, apice aciculæ infigatur, quis mortalium credat! En febrim omnino ſingularem, ſui ſemper genii tenacem, ſuo definitam tempore, propriis ſtipatam Symptomatibus, mox erumpentes admiraris papulas certæ formæ, naturæque, intra determinatum tempus iu abſceſſus purulentos, qui degenerant, quorum tanta ſæpe glomeratur frequentia undique, ut omnis fere ſanguis, efficacia mali, in malignum pus converſus ſit, totumque aliquando corpus peſſundet.* Ho da notarvi molte coſe. A prima viſta nulla ſi può concludere contra l' Inoculazione, perchè non s'inneſta giammai un uomo di quella tempra, deſſo tiene una troppo facile diſpoſizione ad accenderſi, ed infiammarſi; nè vi s' inſtituiſce quell' eſperimento che dopo aver-

(*a*) *Della ſua ammirabile Prefazione intorno i mal i venerei, eccone il ſenſo, che inneſti una goccia di marcia varioloſa nell' individuo del più robuſto agricoltore, eſſa vi ſuſciterà una febbre d'un carattere ſingolare: ſortiranno delle puſtule, le quali paſſeranno dopo un certo periodo di tempo in abſceſſi purulenti, e ſpeſſe fiate cotanto numeroſi, che il ſangue ſembrerà tutto convertito in marcia e ridotta la machina in un univerſale ſoqquadro;* pag. 27. l. c. Haen.

averlo indebolito (*a*), e vi si anticipa con sicurezza dell' esito quella preparazione medesima, che voi stesso apprestereste per la verità con ragione, ma con minor speranza, quando il male fosse di già dichiarito, ed è d' isminuirgli la forza della vita. *Tutto quello, che può l' Arte*, dice il vostro Illustr. Amico, *è di scemarne l' eccesso del vigore, e della vita, perchè quegli è, che aggiunge il più irreparabile precipizio ai veleni*. Ora facilmente comprendesi, e voi eziandio l'avreste potuto capire, che il Sig. Boerhaave non riferì questo esempio come un' istoria dell' inoculazione.

Sapea ben egli, che non s' innesta un uomo vigoroso, e ne avrebbe di già preveduto sicuramente delle molestissime conseguenze. Ma passando al secondo riflesso, ch' io voglio fare senza di questa ragione dedotta dalle circostanze del passo stesso, altro non v' è che porre una breve attenzione a ciò che precede per rimanere convinti, che quella digressione non fu introdotta se non che per dare un esempio possibile circa la forza del contagio nei veleni. L' Autore nell' esordio di

(*b*) Quest' è la preparazione che si conobbe universalmente necessaria a tutte quelle operazioni della Chirurgia che possono arrecare negl' individuali sistemi una qualche sensibile alterazione; serve d'esempio il metodo che pratica anche il valente nostro Sig. Dot. Pajola, P. P. spezialmente per l' operazioni della Pietra.

di quell'articolo pone per infallibile, che alcuni veleni hanno la facoltà di mutare la qualità de' nostri umori con un poter singolare; egli lo pruova cogli effetti di molti; e tra gli altri era ben naturale d' aggiungervi uno de' più maravigliosi, com' è quello del Vajuolo. Se prende il caso dell' innesto, lo fa unicamente, perchè la strada dell' infezione addiviene più espressiva, ed analoga a quella che tengono gli altri citati veleni nell' attaccarsi. Varie spezie di Serpi pungono, li Cani mordono; gli Esperimentatori fanno una piccola ferita, e v' introducono l' estratto d' Elleboro, di Tabacco ec. Gl' Inoculatori fanno lo stesso: ma sembra che il Sig. Boerchave temesse, che ne fosse fatto abuso di quel passo, che subito se ne dichiara. *Non è necessario che il veleno passi nelle vene col mezzo d' una ferita, lo stesso succede se penetri a traverso dei pori invisibili colla respirazione e col contatto.* Tutto quell' articolo è interessantissimo, e più che non dissi, mi favorisce, ma mi sarà più opportuno il ripigliarlo più a basso.

Una terza ragione di cui vi servite, è il dire, che il suo sentimento era spessissimo contrario a quello, che si legge nelle sue Opere. Ne citate alcuni esempj. Voi fate un torto a questo uomo per altro grande, isvelandoci un di lui difetto. Tutti li Scrittori se commisero dei falli, che potessero pregiudicare alla vita dell' uomo, devono per conseguenza ritrattarsi, quando s' appresenti lor l'oc-

l'occasione, anzi la denno far nascere una somigliante opportunità. E' ben da stupirsi, che se di tal fatta ne scorsero a Boerhaave, accorgendosene, li abbia confermati nelle rinovate Edizioni; in particolare in quella degli Aforismi dell' 1738. da lui, per così esprimermi, regalizata, onde la si tenesse senza dubbio per la più legittima. Mi giova credere, che gli errori di cui voi parlate siano dello stesso calibro della duplicità del Peritoneo; errori Teorici poco importanti per la pratica. Io sono certo, o Signore, che se questo gran Medico avesse rilevato nelle sue opere qualche nuocevole consiglio, la sua integrità niente minore alla di lui perspicacia, e sapere, non avrebbe sofferta la scorrezione; se avesse creduta pericolosa l' Inoculazione, avrebbe cassate quelle linee a suo favore inserte nell' anteriori Edizioni. Voi aggiungete, che qualche anno non le comentava, e citate per prova li Comentarj stampati a Londra nell' 1731. Io non mi meraviglio, che voi non abbiate letto con tutta attenzione quest' Opera; non se n' abbisogna infatti, quando s'abbia goduto il vantaggio d' assistere per molti anni alle lezioni del Maestro. Io che non l' ebbi, non cessai speculare quanto ci derivò dalla sua Dittatura; nè mi istupii di non trovare in questo Libro alcun articolo sopra l'Inoculazione. Queste Lezioni le fece l'Anno duodecimo, mentre nell' Europa Occidentale non si pensò all' Inoculazione, che dopo molti Anni, l'

Epoca non è punto ecquivoca. L'*Anno ſcorſo*, diſſe, *queſto male fece ſoccombere in Vienna l' Imperatore, e molti altri Principi, a Parigi il Dolfino, in Amſterdam molti Cittadini*. Ed ognun ſa, che la morte di tali Principi ſucceſſe nell' Anno undecimo. Perchè uno nell' 1712. non parla d' una Operazione, che non s' iſtituì, che nel 1720. ſi potrà legittimamente dedurre, che la riprovi? Non m' imagino neppure di volervi far penſare in ſimil guiſa, e penetrato ſono da una chiariſſima verità che ſull' anedoto di queſt' Epoca voi ne ſiate del tutto traſcorſo.

Ma ſe il Sig. Boerhaave non parlò dell' Inoculazione in allora, io ſo di certo, che ne trattò nel 1726. e 1727. e che la raccomandò ſull' aſſerzioni, ed eſperienze del Sig. Sherard, di cui, voi ſapete, che ne facea tutta la ſtima. Ne faranno teſtimonianza di quanto io v' eſpongo i Quinterni del Sig. Haller, quelli ſteſſi ch' egli ſcriſſe in quei Anni ſulle Lezioni del Sig. Boerhaave; queſt' è una autorità, che da voi non verrà rifiutata per certo. Mi diffuſi non poco ſopra queſto argomento; ma ſiccome ſembravami, che vi aveſte compiaciuto provare per voi l' autorità di Boerhaave, così era importante coſa il confutare tutte, e cadauna delle voſtre pruove. Ritorno alla voſtra ſeconda queſtione, o ſia alla prima delle tre Fiſiche, ed è, ſe l' Inoculazione riſparmierà eſſa la vita a più perſone di quello che faccia il naturale Vajuolo.

Non

Non era voſtro carattere il porre in dubbio li fatti atteſtati da perſone degne di fede; perciò voi non parlate di quelli, che ſembrano favorire l' Inoculazione, ma date principio coll' iſtabilire, che ſiano tutte eſagerazioni gli oſtentati pericoli del Vajuolo naturale: Voi lo tenete molto meno funeſto di quello che ordinariamente ſi crede, e di quello che lo provino gl' Inoculatori. Non v'ha chi più di me ſoſpiri, che voi poteſte aver detto il vero. Entriamo nell'argomento.

Per primo eſempio favorevole al Vajuolo naturale citate la voſtra pratica. Vi riſponderò ſubito, o Signore, che quando ſi tratti quella malattia, come voi fate, non ſi poſſono aſpettare ſucceſſi capaci di ſervire ſenza inganno a dedurne concluſioni generali. Queſto non lo abbiate già per un complimento, poiche vi dico quello che ſa tutto il Mondo: me ne fecero una reale teſtificazione le vive rimoſtranze di cordoglio eſpreſſe dalle Dame di Aja alla voſtra partenza, e ſopra tutto le due ultime parti de' voſtri ſcritti intitolati *ratio medendi*. Eſaminiamo pure quei ſucceſſi (*a*), 220. *Hiſtoriam exacte ador-*

(*a*) *Di* 220. *malati de' quali eſpoſi l' eſatta ſtoria, non ne morì che uno; diſſi, uno, abbenchè ne ſiano morti cinque: e lo diſſi, perchè trovo nelle mie note, che di quelli il* 1. *rifiutò il bere, il* 2. *era un caſo conclamato quando mi portai a viſitarlo; nè dal* 3. *potei ottenere che ſi laſciaſſe ſalaſſare, il* 4. *era arſo dall' uſo del vino, e de' liquori, e ſolo il* 5. *ricevè tutti i ſoccorſi dell' arte*. p. 33. l.c.

adornavi, ex quo nempe ingenium ad hunc morbum curandum delita opera adplicui. Horum 220. hominum unicus duntaxat periit.

Unicum dico, quamvis quinque periisse notaverim. Sed simul notatum invenio, quod horum quinque primus omnem omnino potum respuebat; quod ad alterum repene conclamata advocabar; a tertio V. S. nulla ratione impetrare poteram; quartus spirituum vinique abusu ferme exustus erat; quintus modo secundum omnes artis regulas tractatus, & moriger perierat.

Dopo aver letto quest' articolo, tutti concludono, argomentando, che quattro di questi ammalati siano infatti morti più per le circostanze, che vi si combinarono nella malattia, che per il Vajuolo. Ne segue quindi una necessaria illazione, che se il primo fosse stato innestato dopo una preparazione conveniente, avrebbe avuto una dolcissima eruzione, sicchè avrebbe in una certa maniera potuto passarsela eziandio senza bere; oltre di che non v'ha dubbio, che se non volea bere, ne sentisse lui una qualche insuperabile ripugnanza dipendente dal maligno carattere del male; e può ciò accadere per molte cagioni, già voi stesso me le preveniste, esseno poi non avrebbero avuto luogo in una malattia più benigna. Il secondo innestandolo da Giovine non sarebbesi ridotto sì di leggieri ad un caso conclamato prima di poter ottenere il ricercato soccorso vostro, o di qualche altra persona: non dichiarandovi

ſe ſiane ſtato aſſiſtito da qualche altra mano.

Con una adeguata preparazione ſi avrebbe potuto raſſicurare il terzo ſenza il ſalaſſo, nè giacerebbe ora vittima della naturale ſua averſione. Il quarto poi vivrebbe ancora ſe foſſe ſtato inoculato in un'età non per anco acceſa dalle bibite ſpiritoſe.

E finalmente non ſembra un' impoſſibile che li ſoccorſi della preparazione, accompagnati, e ſoſtenuti dai curativi non aveſſero potuto ſalvare il quinto, perito, perchè gli ultimi non riuſcirono ſufficienti. Ecco adunque cinque malati realmente morti, e queſti nel numero ſopraddetto fanno calcolare ogni 44. Vajuoloſi un Morto: de' quali almeno quattro avrebbero potuto ſuperarla, ed io colla voſtra autorità lo aſſeriſco, non giudicando neppur voi il mal loro mortale, da per lui ſolo, ſe ſi aveſſe potuto ſottrarlo dalle eſtranee circoſtanze, che lo precipitarono. Io credo abbaſtanza provato, che l' Inoculazione ne ſarebbe riuſcita con opportuna efficacia. In 220. non ne ſarebbe morto, che uno in vece di cinque, che morirono naturalmente. Queſto riſparmio vi ſembra egli da traſcurarſi? Voi ben vedete, che il dettaglio di queſti funeſti accidenti forma una tutta nuova appendice alle ragioni per l' Inoculazione.

Un' altra mi ſi appreſenta colla morte della Giovinetta deſcritta nel ſecondo volume della *ratio medendi*. Siccome avea fatto uſo del Mercurio, gli faceſte il prognoſtico, che

ſopra-

sopravvenendogli il Vajuolo sarebbe morta; l'esito avverò la terribile vostra predizione; quantunque sin dal principio sia stata assistita dal Sig. Erndl colla vostra sopraintendenza. Ecco una sesta morte dal Vajuolo. Io sono con voi, che gli sia stato il Mercurio nocivo; infinito numero de Medici ve lo contrasteranno; ma concedendovelo, voi per altro non potete negare, che quest'è una circostanza, che può accadere di sovente; non v'è cosa più comune in certi Paesi, che l'uso del Mercurio nei Fanciulli; per ogni dove voi sentirete dei Medici, ed anche dei più valenti, che adoprano il Mercurio dolce presso che in tutte le affezioni dell'Infanzia. Sarà dunque più che ordinaria cosa, che parecchi Fanciulli siano attaccati dal Vajuolo immediatamente dopo una cura Mercuriale. Voi siete convinto del pericolo di quest'Epoca, e ne siete più di quello ne sia giammai stato alcuno prima di Voi; (*a*) e Voi

(a) Il Sig. de Haen per altro nel 1773. Ed. Lucæ Cap. V. p. 52. sembra che non sia più persuaso di fare consimili prognostici: ma non veggo che ammetta però nessuna delle maniere di preparare il Mercurio che al dì d' oggi passano quasi direi alla moda in Venezia, qual'altro specifico ad ottenere una più felice, cauta, ed efficace operazione dal Mercurio. Varie critiche, e dotte disamine contro quella tal pratica ebbi la fortuna di leggerle M. S. dal più accurato Professore di Chimica, e Farmacia ch'io conosca fra noi. e parecchi fatti me le confermarono

Voi pure avete queſta ragione di più per determinarvi a favore di un metodo, che poſſa porre in ſicuro da quel pericolo. Ma non ſono ſoltanto i Fanciulli curati col Mercurio; in tutti e cadauno i periodi della Vita infinite malattie ſi riparano con quel minerale: ed ogni Anno ſi può rendere il Vajuolo mortale a qualche centinaja di perſone, che l'avrebbero avuto felicemente fuori di queſta circoſtanza.

Io già non ricredo, o Signore, che voi non abbiate veduto morire che pochiſſimi Varioloſi ſotto la condotta degli eſperti Medici di Olanda, e di Vienna. Voi mi additate i ſucceſſi del Sig. Loeber, (*a*) le di cui opere è tanto tempo che io le cerco ma in vano.

S' è

---

rono. Queſto Profeſſore per altro non annuiſce al manualiſmo d'un certo Greco più fortunato, che Medico, quale vuole s'adopri il guanto, o la Veſcica, proſcritti dai migliori Autori che intorno a ciò abbiamo; e chi ha letto Aſtruc non abbiſogna ch' io li ripeta. Non avea mai queſto Medico inteſo a dire, nè capiſce che li forti, e lunghi ſtropicciamenti eletrizzano eziandio i corpi più inſenſati; e che intanto i minuti inviſibili globetti Mercuriali della pomata vanno ſoggetti aſſai facilmente a perdere quella perfetta, e neceſſaria eſtinzione, ſenza di cui non poſſono colla ricercata combinazione mantenerſi iſoperimetri al naturale anguſtiſſimo diametro dei pori inalanti, cui ſono diretti. Mi ſpiace che non dilettandoſi lui di legger libri non così facilmente lo potrà ſapere.

(*a*) Loeberus tract. in 8. Jenæ 1730. Haen l. c. pag. 35.

S'è permesso, che aggiunga le mie proprie in conferma delle vostre, e dell' altre di que' S. S. vi potrò dire, ch'ebbi io pure a trattarne molte variole, e molto felicemente, quando per altro ne fossi chiamato a tempo, e lasciato solo, ed assoluto Direttor della Cura. Ma perciò non mi sono mai indotto a credere, che il Vajuolo sia tra le malattie poco pericolose; avvegnacchè n' ebbi di assolutamente mortali per fino innanzi al terzo giorno. Non rammento, che con orrore questi spaventevoli casi; venni d' osservare alcuni sfortunati, ai quali nelle prime 24. ore il male non dava verun segno funesto, perdere tutto il loro sangue da per tutti i pori; questo così bollente per ogni dove assorbito, e trattenuto inzuppava i loro letti, e ne lordava le stanze a segno, che tramandavano esalazioni d' un sì fatto fracidume, che nè l' amore dei Genitori, nè le più allettative promesse, e ricompense poteano procacciare a questi miserabili la necessaria assistenza. La pietà, il dovere, l' amore alla medicina erano appena bastevoli per determinarmi ad avvicinarmene, ed esaminarli. Forse con mio rossore, ve lo confesso, un motivo più forte ancora degli anzidetti, quello appunto dell' Amicizia, quel precioso dono del Cielo, di cui pure credo sentire tutto il pregio, quello mi prescriveva dei doveri, che non sapea la fievole ed isbigottita umanità compierli che imperfettamente. Vidi, appena so risovvenire l' amara

rimembranza senza che dall' intimo dell' anima non mi si esprimano le più angosciose lagrime, vid' io la più amabile Signora soccombere sotto quest' orrida spezie di malattia. Abbandonata d' ogni soccorso; ridotto io stesso a non appressarmivi, che con una spongia alla bocca, ed alle narici inzuppata nell' aceto, e nel liquor minerale dell' Offmano; qual spettacolo, Signore, quanta impressione! Fortuna infatti, che per una grazia singolare con quel male lungamente non durasi. Quegl' Infelici periscono in poche ore, senza dolore, e quello che più spaventa senza perdere molto il loro discernimento. Questa Digressione, che quì fuor di proposito intrusi, e che mi risservo a descriverla meglio altrove, ora non per altro l' esposi, che per addimandarvi, se credete, che l' Arte possa qualche cosa (*a*) in tai casi, che potrebbe darsi

(*a*) Fatalissime combinazioni, cui vanno soggette per ordinario le più utili istituzioni, impedirono i preziosi progressi che andava facendo l' innovata Academia Teorico-pratica del Collegio de' Medici Chirurghi, Da essa avrebbonsi udito dei casi di simil sorta. So che stavasi compilando un *Trattato intorno le malattie del sistema poroso per lo più inosservate*: diviso in tre parti. So pure che era stata fatta una particolare osservazione circa un caso quì occorso somigliantissimo al surriferito; in cui l' affezione de' pori esalanti era già sintomatica, e prodotta da una singolare infiammazione del *sistema glandoloso*,

darsi per buona sorte non fossero mai successi nei Paesi da voi frequentati. Da tali tristissime osservazioni ammaestrato, io credo ormai saper significarne li caratteri proprj per modo, onde formare si possa un qualche opportuno prognostico, ed allora prevenire i casi colle convenienti preparazioni. Qual vasto campo per l' Inoculazione! Voi mi soggiungerete, che questi sono casi rari; l' accordo io pure; ma che? non si muore

 for-

---

loso, del genere di quelle che si distinguono *par èpanchement*. Tutto ciò sarebbe pure uscito alla luce, se fosse stato permesso compierne un qualche sufficiente numero per formare una di quelle opere ch' io credo le più vantaggiose per la medicina, val a dire le Centurie, o Istorie dei casi: come viene d'esserlo quella recentemente emanata dal Sig. Dot. Mingoni P. P. ec. la più sincera, la più accurata, la più medica che io abbia letto in quel genere; la parte più forte della materia medica, quella dell' *Acque* viene da esso lui egregiamente posseduta, applicata, ed ischiarita. Eziandio su questo argomento avressimo noi pure d' aggiungere varie osservazioni Teorico-pratiche intorno l' uso dell' *Acque acidule novamente scoperte d' Arzignano*, a norma di quanto ci addittò il nostro eruditissimo Sig. Arduini: e di quelle pure di Cilla, coll' analitico parallelo fattone con quelle della Vergine, di Nocera, e di Recoaro dal prelodato valentissimo Professore di Chimica, e farmacia, che mi onorò di communicarmele, e leggermi i suoi ms. opera a vero dire faticosa, utilissima, altre volte promessa, ma che esso va tutto giorno perfezionando.

forſe, che da queſta ſorte di Variole? Li Medici Ingleſi calcolarono dal riſultato di molte Epidemie, che di ſette malati ne moriva uno. Voi ſiete ben lontano d' ammettere queſto calcolo; e tutt'all'oppoſto credete, che ſupponendo con alcuni Inoculatori, (*a*) *qui centeſimum, ducenteſimum, trecenteſimum ab inſitione obiiſſe enarrent, notabilis non ſupererit, mortuorum utriuſque claſſis, differentiæ.*

Io voglio farvi una non picciola agevolezza, per decidere tra di noi, voglio ch' abbandoniamo le oſſervazioni di queſti Signori, il cui intereſſe non deve però far ſoſpettare della loro buona fede. Conſultiamo circa i pericoli di queſta malattia, li già diſintereſſati Raccoglitori di tai caſi, li Medici cioè, che viſſero ne' dieci ultimi ſecoli, e quelli di queſto Secolo iſteſſo, che non ſi reſero ſoſpetti per veruna paſſione a favor dell' inneſto. Voi inveite contro quelli, che cercano avvilire l' autorità antiche; di tali rim brotti io ne vo ſcevro, che anzi io mi voglio a quelle attenere. Voi in breviſſimi accenti pronunciaſte, che il Vajuolo è una malattia benigna. Io sarò aſtretto provarvi più diffuſamente il contrario. L' idea, che voi ne date, luſinga la fantaſia di quegli uomini

(*a*) *Che muoja un inoculato in due, o trecento; queſto rapporto non ſia che pochiſſimo differente da quello che riſſulta tra i morti, e ſopravviſſuti al Vajuolo naturale.* p. 35. l. c.

mini, i quali ſempre paventano, che a loro toccar debba il male, ed amano pure di venirne poſti in ſicuro, perciò ſono portati a credere quello che ſodisfa ai loro deſiderj. Io cerco diſtorli da tale ſtato di ſicurezza, nel quale l' autorevole voſtra aſſerzione li trattiene. Ho l' amor proprio, che mi ſi oppone, ſi avrà timore ch' io abbia ragione, non mi ſi crederà, ſe tutto da capo a fondo non compariſca per così dire ridondante di pruove. A sfortuna degli uomini, e tutto a favore della preſente mia cauſa, io per avventura non ne riaverò, che pur di ſoverchie.

Li Medici Arabi furono i primi a parlare del Vajuolo, e probabilmente i primi a conoſcerlo. Da queſti prenderò i primi erudimenti; eglino ci faranno comprendere, come ebbero ad oſſervarlo nella ſua Infanzia. Ahron il più vecchio tra i Scrittori di quello c' inſegna, che comparindo eſſo il primo giorno, o che l' eruzione non diminuiſca la febbre, o che ſia d' un color giallo, verdiccio, o nero, è ſempre mortale. Iſaac, quegli che avea fiſſato la cauſa del Vajuolo nei ſolidi, ſiſtema da voi già veduto rifiorire a giorni noſtri ſenza citarne queſta ſua prima iſtituzione, Iſaac, dico, lo diſtingueva in quattro claſſi; nella prima ſenza alcun pericolo: nella ſeconda, era incerto; nelle due ultime era mortale: nè punto diſſe, ſe queſte più rare foſſero della prima.

Bachtiſhua, Scrittore dell' ottavo Secolo, con-

conferma colle ſue l' oſſervazioni de ſuoi Antecesſori; vi aggiunge una nuova ſpezie di Vajuolo mortale; ed è quando le puſtule una in l' altra ſi rinchiudono, che aprendone una ſe ne ritrova una ſeconda al diſſotto. Abubeker molto più noto ſotto il nome di Rhaſes, quegli che fino a Sidenham, e forſe anche fino a Boerhaave meglio conobbe l' indole, e meglio d' ogni altro trattò queſto male, non ce lo rappreſenta già meno pericoloſo di quello che abbiano fatto gli altri precitati; ci dà un preciſo dettaglio delle cauſe, e dei mortali ſuoi Sintomi. Halì Abbas generalmente tenuto per il più iſtrutto tra gli Arabi, adotta per l' intiero la dottrina d' Iſaac, che non è la più conſolante.

Avicenna, che nacque a Buchara in Tartaria, e non già in una Città di Spagna, ci dà un diffuſo Catalogo dei Sintomi da lui veduti ſopravvenire al Vajuolo, e renderlo mortale come li fluſſi alvini di ſpezie diverſe, li ſputi di ſangue, l' urine cruente, la nerezza, o lividura nelle puſtule, l' infiammazione del cerebro, della gola, del petto, la ſuppurazione nel diaframma ec.

Queſti ſono li Medici, i quali colpiti da alcuni caratteri communi al Vajuolo, ed alla Peſte, e tra gli altri dalla mortalità, hanno introdotto l' uſo d' allora quaſi univerſale, ad anche oggi (*a*) adottato di riguardare

(*a*) Il Sig. de Sauvages le pone nella medeſima Claſſe V. *Claſſis II. Phlegmaſiæ exanthematicæ*,

dare questa malattia come pestilenziale, e perciò l'includono nel trattato della Peste, o immediatamente dopo la descrivono; perchè al pari degli Arabi più, e più Medici in essa hanno trovato sintomi di Peste.

Dal duodecimo fino al sedicesimo Secolo, non si trovano, che dei Compilatori e dei Copisti, ed anzi mi sembra meglio lo scorrere a quest' ultimo secolo. Fernelio, che era tutto insieme (cosa che dovrebbe sempre combinarsi, quale ritrovasi anche al giorno di oggi) il primo Medico del Re, ed il più esperto Professore del Regno, parla dell' Epidemie variolose di due differenti anni, che ambi arrecarono orribilissime stragi. Foresto, uno di quei che ebbe a vedere più mali al mondo senza paragone di ogni altro, egli per la verità non pone il Vajuolo nella classe delle malattie pestilenziali, ma in una di mezzo tra queste, e le malattie benigne; perchè, disse, ne periscono molti, è vero, ma molti pure si salvano.

Platero, quel rispettabile Cittadino di Basilea, il più valente pratico che abbia avuto il Paese dei Svizzeri, riguarda questo male, come spesso della natura stessa della peste; parla di Migliaja di Fanciulli involati da somiglievole Epidemia.

Rem-

çæ, *Pestis*, p. 221. e poi p. 222. *Variola .... differt a peste, quod in Peste erumpant bubones, vel anthraces, in variola pustulæ sensim crescentes, suppurantes, dein crustaceæ, quibus elapsis remanent in cute foveolæ*. *Ed. Ven.* T. 1. *Nosol. Meth.*

Rembert Dodoneo è dello stesso parere. Sennerto vide una Epidemia in Vitemberg nel 1629. che uccise un grandissimo numero di Fanciulli; in alcuni, dice, questo male è benigno; in altri è così molesto, che s' avvicina assai alla natura della peste, e ne fa anche esso altrettante rovine, quanto forse la peste medesima; il suo veleno corrode non solo le carni, ma le articolazioni, le ossa, le parti interne, e lascia, se per avventura non uccide, tutte le disposizioni alle più incomode malattie. Il Cairo è devastato tutti gli anni, al riferire di Prospero Alpino, da un Vajuolo pestilenziale.

Primerosa uno dei piu celebri Medici del suo tempo si esprime chiaramente intorno ai suoi caratteri; dice che ha tant' affinità colla febbre pestilenziale, che s' ha ragione di trattarne in seguito a questa. Riviera il miglior pratico della scuola Mompelliana, accorda con Primerosa, che sia da riguardare il Vajuolo come pestilenziale, perchè è Epidemico, Contagioso, e che ammazza una quantità di Fanciulli.

Diemerbroechio, quel famoso Medico di Nimega, aggiunse al suo trattato della peste, il migliore che abbiasi su questo argomento, un trattato del Vajuolo, come d'una malattia analoga, delle di cui stragi era stato testimonio lui stesso in particolare nel 1640. Sebizio Medico in Strasburgo, dove un Secolo fa vivea, e che si rese commendabile pel candore, pel suo sapere, e consumata esperienza,

diede

diede un trattato di questo male, quale conoscea profondamente: mi ha permesso d'estendere quì un frammento della sua opera. *Il Vajuolo è una malattia singolare, che precede spesso la peste, e sovente pure d'una infinita malignità, che qualche volta uccide molte migliaja di Fanciulli; gli uni restano ciechi, altri senza udito, senza olfatto, alcuni zoppi, de' più sfortunati se ne vedono resi incapaci di alcun movimento; lascia per fino delle fistole, ulceri, tumori maligni, difficoltà di parlare, Etisie, Asmi, Idropisie; e Fernelio dice, che questo veleno strugge tal volta il corpo a segno da credere che sia stato quattro mesi sospeso ad un patibolo.* In altri luoghi esamina li caratteri d'affinità tra il Vajuolo, e la Peste; ne trova otto., o nove di ben distinti.

Questa malattia, dice Tulpio, di cui non si mette in dubbio, nè la veracità, nè l'abilità sua, è alcune fiate crudele, e feroce cotanto, che non la risparmia a chicheſſia: e quelli che la superano restano senza voce, senza vista, senza l'udito, e senza potere nè meno far uso de' loro membri.

Io la vidi devastare per Amsterdam con sì fatto furore che tutti gli accidenti prodotti dalle altre malattie sembravano un giuoco, o una cosa frivola in paragone degli accidenti di questa, che distruggeva i vasi, i succhi, le carni, l'ossa, le membra intiere, o che per lo meno le privava di tutto il loro moto. Sorbait Ollandese Medico della Casa

ſa Imperiale, e che occupava ottanta anni fa la Cattedra medeſima, che ora è da voi riempiuta, ſi ſpiega poſitivamente: Queſta è una malattia acuta, e perciò pericoloſa; e ſe tal volta ella è molto felice, in altro tempo vi ſi accoppia tanto di malignità, che arriva a diſtruggere gli uomini, come la Peſte medeſima.

In alcuni tempi le Variole ſono mortali, e peſtilenziali, così dice il Willis: nel 1654. ve ne furono in copia, ma molti guarirono: nel 1649. vi fu un minor numero di ammalati, ma un numero aſſai maggiore di morti: Sidenham è tanto noto, che d' uopo non è il citare l' orrendo ritratto che egli fa di un tal male. Nel 1680. ebbe in Ginevra una Epidemia eccessivamente mortifera: Hoffmano ne parla di una che di venti malati ne morivano dieciotto. Baglivi ne vide una a Roma nel 1702. che ſacrificò una quantità innumerabile di Fanciulli. Ramazzini oſſervò nel 1691. una tale ferocia, che tutti gli Infetti di già ſenza altro dovevano morire. Riedlin nella vaſta ſua pratica ne oſſervò di *orribilmente* maligne; ed avverte da ſaggio, che non ſi traſcurino le benigne, poichè elleno poſſono facilmente degenerare; fecero un precipitoſo aſſalto in Jorck nel 1717. Elvezio, Padre di quell' Illuſtre uomo, che viene d' immortalizzarſi con quell' Opera intitolata l' *Eſprit* ..... Elvezio, io diceva, teſtifica che nel 1719. allignò una ſpezie di Vaſuolo così funeſto, che non potè ſalvarne alcu-

alcuno degli Infetti. Il Dottor Roger ne vide a Cork di sì mortali, che appena si poteva garantirne un solo.

Di già ometto di arricordarvi le Epidemìe cotanto note del 1711. e dell' 1723. Passo del tutto sotto silenzio quella pure, che io stesso osservai nel 1746. che non voglio, che mi tacciate di appassionato. E quelle infinitamente mortali a (*a*) Plimouth nell' 1725. 1729. 1734. 1735. 1741. e d' altronde crudelmente a segno, che ad Ipsvvich, e nei suoi Contorni nel 1729. di dieci nove malatti ne morivano tredici, secondo il calcolo del D. Hillarij. Il Celebre Sig. Hahn, che conoscea molto bene questa malattia, dice, *che fu sempre suo costume lo scorrere a distruzione del genere umano, e che le Variole maligne sono altrettanto perfide, quanto la peste medesima.*

(*b*) Il Sig. Haller descrisse l' Epidemia suc-

(*a*) *Diss. br. de Variolis Ep. Anom. Plymuthi M. Aug.* 1724. *incipientibus & usque ad M. Junii* 1735. *continuantibus. Auctore D. Huxham*, così si esprime. *Interdum incidit, ut ante & in ipsa eruptione synptomata non adeo severa esse viderentur, nihilo vero secius Variolæ evadebant confluentes atque in morbi statu fiebant mortiferæ.*

(*b*) Si esprime con tanta precisione che meritano d' essere riferite le sue stesse parole: *Æstivis mensibus Variolæ confluentes frequentes fuerunt, neque raro erumpentibus supervenerunt maculæ nigræ, & in adultis ægris exanthemata miliaria. Plurima ergo funera elata sunt, & gravius ægrotantium pauci evaserunt.* Ex com. lit. Nor. 1736. n. 73.

ſucceſſa cotanto rovinoſa in Berna del 1735. un grandiſſimo numero ne fu attaccato malignamentè, e ſolo pochiſſimi la poterono ſuperare. Ella ſe ne paſsò a Minorica nel 1742. Il Sig. Cleghorn fu teſtimonio dell' avvilimento di ſpirito univerſalmente ſucceduto, a motivo della pur recente memoria delle ſtragi orribili occaſionate da quella del 1725. Nel 1746. regnava nel Caſtello S. Filippo con tanta furia che non s' attrovava memoria, che veruno giammai aveſſe oſſervato una malattia in queſta Iſola tanto ſomiglievole alla peſte. Noi non ottenemmo per anco il piacere di leggere i Comentarj del Signor Van-Svvieten intorno il Vajuolo. Oh quanto deſiderabile di non averli a ſoſpirare gran tempo! Ma già ebbe qualche incontro di parlare di queſto male. Non v' increſca, o Signore, di ricapitolare quei ſuoi ſparſi frammenti, e vedrete, che egli è molto lontano dal farlo riguardare come ſempre leggero. Per aſſeveranza pure del Sig. Winter regna talvolta eſtremamente maligno, e mortale. Ed il Sig. Jukem l' ultimo che io ſappia, che abbia trattato di queſto male, e per la verità beniſſimo, dice, che ſe qualche volta va bene, al contrario ſe ne vede, che colpindo gli ammalati, come d' una improviſa ſaetta, diſtrugge tutto in un iſtante le loro forze, ed in ſeconda, o terza giornata li uccide. Non avrei che d' attorniarmi, e ſeppellirmi per ſino tutto tra gli Autori, tanti ſono, che ſcriſſero ſu que-

questo argomento, aprire, leggere, e copiare; ed accrescerei di non poche centinaja il numero delle citazioni, che tutte vanno perfettamente unissone al fin quì detto; ma quelle, che io scielsi, mi pajono sufficienti: quando un Edifizio sia ben consistente, ritorna inutile affatto il voler pure sorreggerlo.

Pertanto non vi esporrò più medici, ma permettetemi, che vi rammenti quanto colle publiche Novelle, non è gran tempo, ci fu riportato.

Il Sig. Horrebow che viaggiò in Islandia nel 1750. e 1751., ci arreca, esser periti dal Vajuolo nel 1707. ventimille anime in quei Paesi, ed attestaci, che il Clima è pochissimo differente da quello di Danimarca; che qualche volta v' è minor freddo l' Inverno, e più caldo nell' Estate. Il Vajuolo, dice il Muratori, nella sua relazione delle Missioni del Paraguai, maltratta quei Popoli Indiani quanto la Peste alcune fiate tra noi. Si legge nella Gazzetta di Berna dei 12. Ottobre 1754. questo articolo, di Roma 28. Settembre: Si racconta, che nel termine di tre o quattro Mesi, il Vajuolo distrusse quì fino sei mille tanto Fanciulli, che Adulti, e che al di là di una certa età non potea verun infetto contarla in bene; dello stesso male soccombè M. de la Bruere incaricato degli affari di Francia. Nel 1755. il Vajuolo *al Capo* sterminò mille Europei, ed altrettanti Schiavi.

Le gazzette di Londra dello ſcorſo Meſe di Settembre *Evening Poſt* (*a*) ci riferirono, che il Colonello Milveſey Capitanio di una Compagnia Falegnami di 108. Uomini, i ſuoi due Figli ed 80. Soldati di quella Compagnia erano morti dal Vajuolo innanzi a Louisbourg. Del ſuddetto numero di 108. non vi furono, che 16. che non rimaſero attaccati, probabilmente perchè l' aveano di già auvto: ne reſtano 92. ammalati, e contando li tre SS. Milveſey ſono 95. di queſto numero ne perivono 83. queſti ſono più di otto morti, ogni novena di ammalati. Qual argomento a favore della Inoculazione riſguardandola ſoltanto colla mira del riſparmio degli Uomini? Ma queſta ai Principi è la ſola viſta, che loro convenga? In quanto eceſſivi ſconcerti cadere non poſſono gli affari più importanti a motivo di sì moltiplicate cataſtrofi? Quale ſarebbe ſtato, o Signore, l' eſito dell' aſſedio di Praga, e d' Olmutz, ſe una epidemia aveſſe incapacitato alla difeſa non dirò un 90. per cento, ma un terzo anche ſolo della guarnigione? A qual termine la Campagna del 57. ſe la metà della Armata che vinſe a Planian foſſe ſtata obbligata a guardare le ſue tende, e per non parlare di tanta moltitudine, ſolo ſe foſſe ſtato rubato quattro giorni prima da queſta malattia quel prode, che guadagnò quella gran Battaglia, e ne direſſe, e provide alle con-

ſe-

(*a*) La Poſta della ſera.

ſeguenze, qual eſito ſi potea ſperarne? Sò beniſſimo che d' ordinario non ſi vede uno gran Generale, che d' una certa età, per lo più immune da ſomiglievole malattia. Per altro ſarà ſempre vero, che ſi può averla in ogni età. Si ponno dare, e nelle Iſtorie ſi leggono de' gran Generali, che non l' aveano avuta, e ne rimaſero ſoccombenti. Impallidiſco io ſteſſo ad una sì infinita ſerie di guai alla umanità inevitabili; pure non voglio terminare queſto Articolo ſenza raſſegnarvi due, o tre rifleſſi che mi pajono tutti proprj a vieppiù confermarlo. Di grazia uno ſguardo ſopra queſta immenſa folla di Scrittori intorno il Vajuolo. Il Sig. Boerhaave credea di averne letto mille: ma ſenza altro non li leſſe tutti, ve ne comparirono ad un dipreſſo altri 200. dopo che lui ebbe ciò ſcritto.

Non v'è al certo alcuna malattia, ſe ſi eccettuino le febbri, ſu cui ſia ſtato ſcritto cotanto: e quale ne può eſſer ſtato il motivo? Non può già eſſere ſtato la ſola ſua univerſalità: (altrimenti ciò impugnerebbe la ſeconda voſtra obbiezione) e poi vi ſono delle malattie più frequenti, ſulle quali poco fu ſcritto, perchè ſono benigniſſime; ne ſegue dunque neceſſariamente, che fu il pericolo con cui va accompagnato il Vajuolo, che riſvegliò queſta turba di zelanti penne.

Convengo anche io con voi ſe dir volete, che neppure della peſte, che porta tanto maggior pericolo, non è ſtato ſcritto cottanto: ma

ciò rilevasi, perchè per avventura ci lascia così liberi, e felici in Europa, che in mille Medici sarebbe un prodigio il ritrovarne uno, che per la sua pratica la conoscesse; passano delle intiere generazioni, che assolutamente l' ignorano. Il (a) Vajuolo è comune, tutti gli Uomini lo soffrono, tutti li Medici lo conoscono, e tutti come pericoloso; eccone le due ragioni di quel numero d' Opere intorno a questa malattia. Convien dire che la ultima sia la vera, e la più forte, poichè, ripeto, la prima da se sola non dà che brevissimo eccitamento. Una seconda prova del pericolo del Vajuolo è lo spavento stesso, che ne concepiscono gli Uomini; esso qual spettro sempre sta fisso innanzi a quelli, che passarono senza contraerlo quegli anni felici, nei quali si considera tutta chimerica l' idea di un futuro pericolo. Donde quell' isbigottimento sì generale, i di cui effetti esperimentansi talvolta funesti cotanto? Le ragioni sono chiare. In alcuni fecero impressione li tristi casi veduti, o sentiti a raccontare; in altri li compassionevoli spettacoli, che nella Società ci girano tutto giorno sott' occhi; o li discorsi dei Medici,

(a) *Tout le monde connoit trop le danger de la petite Verole ...., aussi la discrete à quelquefois une fin malheureuse .... Les hommes seroient trop heureux, si l' on pouvoit les garantir d' un ennemi aussi furieux. Robert. Recherches sur la nature & l' inoculation de la petite Verole* 1763.

dici, che lo fanno concepire formidabile all' uman genere. Queſto pavido preſentimento è teſtificato nella ſteſſa voſtra Opera; tali ſono, e non altrimenti della verità i reali ſuoi diritti, ſi trovano per ogni dove circoſtanze onde ratificarnela. Li diſpiaceri delle Madri di Famiglia dell' Aja ne fanno una prova convincente. Voi ſenza dubbio avevate anche fin d' allora la ſteſſa idea circa la benignità di queſta malattia; Voi le raſſicuraſte più fiate, o almeno in allora, ſul pericolo cui correvano i loro Fanciulli; Voi le laſciaſte in mezzo a molti Medici di abilità; pure l' idea ſola, che correre poteſſero quel pericolo lungi da voi ſtrappava loro le lagrime; perchè, Signore? Perchè elleno fondavano la benignità di queſta malattia aſſai più ſulla voſtra preſenza, che ſu i voſtri diſcorſi.

A tutte, e cadauna di queſte prove dedotte dall' autorità, e dai fatti, ne aggiungerò un' altra, che non è di niente minor peſo, e vigore, e queſta dal conſiderarne la natura ſteſſa del male. Eſſo è acuto, e per conſeguenza di eſito incerto, e da temerſi. Ippocrate ſteſſo il deciſe: queſta è una malattia inflammatoria; tutte quelle di queſto genere ſono da temerſi. Io non faccio che traſcrivere quaſi tutto da Boerhaave, il 2. il 3. o il 4. giorno del male, tutto il ſangue è infiammato, come quello di un Pleuritico: In queſta Epoca il Vajuolo dunque porta gl' iſteſſi pericoli delle malattie di que-

sta classe. Non vi sono viscere che non possino venirne attaccate mortalmente, e che non lo siano state più di una volta.

Nel secondo periodo l' infiammazione della pelle disturba la circolazione nelle parti esterne, impedisce la traspirazione: gli umori si portano con più abbondanza sulle interne (*a*); donde nascono le febbri, l' ambascie, sintoma tanto formidabile nelle malattie acute, la difficoltà del respiro, le angine suffocative, la diarrea, la disenteria, li sputi, e le urine cruente. Questo stato è seguito da quello della suppurazione; tutta la membrana adiposa, e la pelle viene riempiuta di marcia, non vi è più strada per la traspirazione, non per il naturale recircolo; l' irritazione generale del sistema nervoso, il riassorbimento di quel fracido miasma, cui necessitati sono li vasi, rimette in campo una febbre *del più malvagio carattere colla sequela dei Sintomi i più molesti*. Soffermandosi di

(*a*) E' tutta da esperto Medico, e d' accurato Osservatore la descrizione che fa di questa malattia il Sig. Robert: concorda coi migliori Autori, altro non essere l' eruzione variolosa che un' effetto d' un particolare travaglio delle viscere abdominali: nè crede che differiscano se non che per gradi tutte l' altre malattie esantematiche. Sembra, quasi direi, ch' egli abbia presa la pratica erudizione dal valentissimo nostro Sig. D. Lissari, il quale descrissela colla stessissima relazione nei suo Epidemj 1761. 1762. c. 35. Il valore di questo gran Clinico specialmente nella Diagnostica è qualche cosa di portentoso.

di quella marcia frammiſchiata col ſangue, eſſa lo fa degenerare in putrido, e conſeguentemente ſulle parti cui ſi ſcarica, ſe ne venga trattenuto, produce li più acuti ed irreconciliabili diſordini; delirj, freneſie, angine, infiammazioni di petto, pleuriſie, vomiti, diſſenterie, infiammazioni di fegato, abſceſſi interni, foruncoli maligni, tumori, abſceſſi, immobilità negli articoli, emaciazioni, Etiſie, ed una infinità di ſomiglievoli ſtragi. Se il male è più violento, la materia più acre corrode la pelle, le membrane adipoſe, li muſcoli, le oſſa ſteſſe, e forma ulcere delle più peſtifere. Quando poi ſi aſcende all' ultimo grado, tutta la cute ne reſta indiſtintamente affetta; ed in luogo di marcia non vi ſi oſſerva percorrere che un' icore inducente ad un total gangreniſmo. Ora ſi concepiſce quanto facilmente un tale ſtato ſia per condurre ad un' irreparabile morte. Eccovi, o Signore, una pittura sì e per tal modo parlante, come lo ſono tutte quelle dei migliori Maeſtri, che ſuperflui affatto fa addivenire gli ulteriori dilucidamenti.

Ho fondamento di credere ormai abbaſtanza dimoſtrato, che il Vajuolo è una malattia pericoloſa. Ma Voi inſiſterete, che forſe lo ſarà ſtato; ma che al preſente il pericolo è molto (*a*) ſminuito, dacchè il metodo curativo

(*b*) Il Sig. de Sauvages ne trovò, e deſcriſſe tredici ſpezie di Variole, due ſole benigne; l' altre o maligne, abbenché diſcrete, e perciò mol-

tivo è ridotto alla non più desiderabile perfezione; ed io pure a ciò non ricredo. Il Capitolo, che Voi ci avete dato intorno a questo, replico sbandita l'adulazione, mentre lo protesto superiore a quanto da chichessia ne fu scritto fin ora. Ciò nulla ostante a ben considerarlo, permettetemi il dirvi, ch' egli è il metodo di Rasis, che avea di già (*a*) conosciuto la natura inflammatoria di quel male, poichè trattavala col salasso, cogli antiputredinosi, e coi più validi rinfrescativi. Nè mi riesce impossibile il provarvi, che dopo lui in ogni Secolo vi furono uno, o due Medici, che ne conobbero l'indole, e ne additarono l'essenziale del vero mo-

---

molto pericolose; o confluenti, perniciose, e mortali. L. c. Huxham de Variolis p. 86. *& pustulæ mox post eruptionem nigræ, gangrenosæ & cruentæ fiunt, idque sæpissime fieri solet, quando variolæ paucæ sunt, & discretæ*. Robert. *Il ya des malades qu' il n' est pas possibile de guerir, quelque soit le traitement que l' on emploie... la petite Verole est una maladie cruelle, la mort qui souvent l' accompagne, n' est pas la seule chose qui la rend effrayante; elle laisse quelquefois après elle les impressions les plus cuisans, qui tourmentent sanscesse ceux qu' ils affligent, & leur rendent desirable la mort qui doit les terminer*. Ant. Storck C. R. *Archiater ad Locher. Et si præterea infortunia consideremus, quæ statui publico a Variolis naturalibus contigerunt, tunc certe &c. Vindobonæ* 1768.

(*a*) S' attribuisce il metodo che istituì Rasis ad una necessità in cui attrovavasi riguardo al Clima della Provincia nella quale soggiornava.

modo di trattarlo; con tutto ciò fino a Sidenham quasi tutti è forza tacciarli d'una malissima, ed infelice condotta. In seguito alla tanto dilucidata Scuola di quel valente Professore quanti non ne successero, e non ne sono eziandio alla giornata, nel restante commendabilissimi, ma in questo male molto lontani dal trattarlo come conviene?

Una occhiata di grazia sull' Opere Inglesi le più recenti, eccettuatene pochissime, le troverete per anco molto distanti dalle palpabili verità da Voi esposte. Scorrete quegli Autori noti per la lor fama, e discernimento, quali non è ancor un' Anno che scrissero, e non si può dire all' oscuro, pure si conducono ad un di presso come se tutto per l' intiero ignorassero. Troppo funesti esempj si contano della disistima cui possono incontrare li più proficui insegnamenti, e del fanatismo all' opposto spessissimo suscitatosi a preferire l' opinioni ipotetiche alle sperimentali riprove. Chi riuscì miglior Curatore d' Ippocrate nelle Schinanzie, peripneumonie, e pleurisie? Eppure inorridisce il pensiero al rammentarne le irregolari maniere, con cui vennero quelle trattate da tutti i Medici dopo lui, da queglino stessi, che fecero all' Arte il magior lustro de' tempi loro. Forse non molto lungi c' è quel tempo in cui sorgere vedrassi un Paracelso, un Vanhelmont, che con autorevole imposizione mandino a fuoco pubblicamente l' Opere di Sidenham, di Boerhaave, e de' suoi Seguaci; indi

si

si facciano merito d'inalzare sulle pur benemerite ceneri alquanti dettami d' Ipotetiche e mostruose sostituzioni, e vedransi trionfare per l'aura favorevole usurpatasi con ingegnosa destrezza, e ricercata eloquenza. Voi qui mi farete una retorzione d'argomento in discapito dell' innesto ma mi riservo a risponderavi in altro luogo. Voi riferite una delle ragioni degl' Inocularori ed è (*a*) *Cura insitiva facillima est; cura naturalium difficultatibus scatet: inde necessario mortuorum numerus in his quam in illis major.* E la risposta vostra è del tenore che segue (*b*) Resp. 1. *Si curæ insitivæ non probetur licentia, frustra ejus facilitatem laudari.* E senza dubbio dite benissimo. Non vi fu giammai inoculatore al mondo, ch'abbia preteso che l'utilità d'un delitto ne distrugga l'illegittimità. Voi vi avanzate inoltre dicendo.

(*c*) *R* 2. *Comparationem hanc iterum nimia*

(*a*) Il metodo dell' inserzione è facilissimo; la cura del Vajuolo naturale è difficile; quindi perciò se devono morire più dal naturale, che dall' innestato. p. 36. l. c.

(*b*) Che se l'inoculazione è illecita, se ne prova inutilmente la facilità. p. c.

(*c*) Che tropo si esagera intorno a questo paragone; che l'uno e l'altro è di sovente facile; ed in altro incontro pure qualche poco malagevole. Dite, ho non di rado veduto, e ne hanno veduto tutti li Medici, dei Vajuoli naturali cotanto benigni che appena il soggetto se ne sentiva male, o appena era obligato a letto. E spe-

mia ficri exageratione. Nam utræque ſæpe ficiles, neutra magnis ſæpe difficultatibus caret. Quod Variolæ naturales facillime tolerentur ægrique vix ægrotent, vix lectis inhærere cogantur (già ve ne ſono, che punto non gli abbiſogna) *vix jacturam patiantur venuſtatis; multoties vidi; videre Medici omnes. Quod male admodum & periculoſe ab iisdem Ægri decumbant, haud raro dolui: Sed ſimul vidi optimos viros idem de inſitivis publice fateri.*

A fatti di tanto manifeſta evidenza io non ſarò mai contrario. Già ſi danno naturali Vajuoli d'un fondo di benignità così grande, che tutta l'Arte, come ſi eſpreſſe un Medico non varrebbe a farneli degenerare; come all'oppoſto ſi danno degl'Inoculati, che abbiſognano di tutta l'attenzione dei più eſperti. Il Sig. Gaubiuſce ne deſcriſſe uno di tal razza; ſe ne contano tre, o quattro altri ſimili. Ma diſcorriamola un poco ſenza ſpirito di partito; qual ſproporzione, o Signore? Se non ſi voglia dubitare di tutto quello, che li più riputati ſempre ci provarono circa l'arduo impegno, che ſeco porta il naturale Vajuolo; e di quello che tutti gl'Inoculatori reiteratamente teſtificano circa il poco ricercato dall'inneſto.

Non

ſpeſſo eziandio ho avuto il diſpiacere di vederne degli altri pericoloſiſſimi: ma che molti eccellenti Uomini publicamente confeſſano ſomiglievoli caſi negl'inneſtati. p. 36. e ſ. l. c.

Non si conta più il numero degli Inoculati. E chi potrebbe impegnarsi di un tal calcolo? Ma ben agevole è quello degl' Inoculati laboriosi, che poi si riducono ai tre, o quattro suddetti.

Non parlo già dei morti; avrò occasione di rammemorarli altrove. Sopraintesi a più di cinquanta inoculazioni; io posso accertarvi con tutta candidezza, che quand' anche dopo la preparazione, ed inserzione li avessi lasciati in loro arbitrio, non ne sarebbe successo alcun sconcerto, serbando le prescrizioni dietetiche, e le bibite che gl' imposi. All' eccezione di pochi Clisteri, altro non ordinai durante il loro corso. Trovatemi ora voi nei vostri scritti un' Istoria di cinquanta Vajuoli naturali, dei quali possiate dire altrettanto. Fui alla cura incirca di 300. Vajuoli naturali; non ebbi la decima parte, che non avesse arrischiato nel passarsela senza soccorso; dall' altra parte ad un grandissimo numero la mancanza più minima gli sarebbe stata funesta. Ed ho tutte le ragioni per credere, che se gli altri fossero stati trattati secondo il costume praticato avanti, che si divulgasse il metodo di Boerhaave, e che praticasi tutt' ora in molti luoghi, ne sarebbe morto almeno uno ogni sei ammalati. Finalmente ne perirono parecchi, o perchè la malattia eccedette le forze dell' arte (come diceva poc'anzi) o per altre estranee combinazioni. Vi prego a rimarcare, o Signore, quanta differenza passi tra un ter-

mine, e l' altro; e consultatene da voi solo li Medici, che trattarono il Vajuolo naturale, e l' innestato, e le loro testimonianze vi confermeranno pienamente le mie asserzioni. E sia possibile che v' abbiate impuntato di negar ogni nostra testimonianza?

Voi ponete in campo un' altra ragione da certuni citata in favore dell' Inoculazione (*a*). *Differentiam majorem arguit pus semper benignius adhibitum in inoculando.*

Voi provate per eccellenza la futilità di questo discorso: ma permettetemi di rammemorarvi, che almeno la metà degli Inoculatori non gli diede alcun peso; e che io pure testè lo rigettai; onde voi con ciò non ci detraete neppure un punto.

Ma eccoci arrivati ad un articolo moltissimo interessante. Dicono gli Inoculatori:. (*b*) *Verum*

(*a*) *Che la marcia più dolce che la si sceglie per innestare, rendà la malattia più benigna.* p. 37. l. c.

(*b*) *Si preparano gli individui all' inserzione; e l' infezione naturale vien ricevuta senza veruna preparazione; li primi titrarrano una malattia più benigna, e quindi pure di quelli ne morirà un minor numero. Voi loro rispondete, e della obbiettiva vostra risposta ne faccio una esatta traduzione. Io punto non isconvengo, che non passi differenza tra l' infezione di un Socrate, o di un sozzo Epicuro; pure sostengo essere questa differenza molto minore di quella che ordinariamente si stabilisce; e ciò rilevasi dalle opere publicate dai partigiani, o almeno*

rum præparantur corpora ad insitivas, & non ad naturales. Præparati proinde minus habebunt,

---

meno dai pretesi partigiani dell' inoculazione. Li Saggi di Edimburgo riconobbero quanto poco possan influire nel Vajuolo le più studiate preparazioni. Sono le parole dei prelodati. Avvegnachè la emissione di sangue fatta nel principio della malattia sollevasse notabilmente gl' infermi in molti casi, pure non poteasi assicurare, se questo rimedio posto in uso prima che cominciasse la febbre, ovvero dopo la comparsa dei sintomi, avesse avuto qualche effetto per determinar la natura, ovvero sia il numero delle pustole. Si videro infatti molte persone già preparate col salasso e purganti, alle quali era stato aperto un cauterio, tenute con una dieta rinfrescante, le quali nonostante ebbero un Vajuolo confluente maligno; in tempo che gli altri, i quali erano stati medicati nella stessa maniera, ed un gran numero di quelli, che non aveano presa precauzione veruna, non ebbero che un Vajuolo benigno. Ve ne furono alcuni, che aveano avuto l' uso del Mercurio, ed ai quali era stato fatto prendere dopo per qualche tempo dell' Etiope minerale, i quali vennero nulla ostante soprafatti da un Vajuolo confluente, che li tolse di vita. Sag. Edimb. T. 3. Ed. Ven. 1753. Art. 3. pag. 29.

Dunque, voi concludete, le migliori preparazioni talvolta ingannano, e molti hanno felice il male senza essere preparati. Sicchè questa ragione non è punto convincente, pag. 38. e 39. de Haen. l. c.

Esamina anche il precitato Sig. Robert l' utilità, e l' uso dei salassi, sanguisughe, ventose, degli acidi, purganti, emetici, vescicanti, cordiali, cura riscaldante, rinfrescante &c. e stabilisce il suo metodo dolce, leggiermente nutriente, e calmante. Cap. VIII.

bunt, minus proinde morti expositi erunt. Voi loro rispondete. *Non diffiteor quin intersit, utrum Socrates afficiatur Variolis an Epicuri de grege porcus; differentiam tamen minorem ea, quæ vulgo ponitur, pono. Patuit id publicis scriptis ab insitionis aut patronis, aut saltem sic creditis, editis. Et quam parum sæpius ad futuras naturales Variolas vel optimæ præparationes conferant, agnovere Eruditi Edimburgenses. Act. Edimb. Part. 3. §. 2. Quamvis, inquiunt, venæ sectio in principio Variolarum pluribus in casibus manifesto levaret, discerni tamen non poterat, an V. S. sive ea institueretur ante febrem Variolosam sive post manifesta ejusdem symptomata, quidquam prodesset ad Variolarum tum naturam determinandam, tum frequentiam. Pluribus enim illorum, quos V. S. Purgatio, Fonticuli, tenuisque ac reffrigerans Diæta, bellissime preparaverant, confluentes malignæque admodum Variolæ, contingebant. Aliis vero eadem plane methodo tractatis, ut & ingenti numero eorum quos Ars minime præparaverat, benignæ obtigere. Nonnulli qui, Mercurio curati, notabili adhuc tempore Æthiope minerali utebantur, confluentibus petebantur, & peribant. Igitur fallunt sæpe vel optimæ præparationes, plurimis non præparatis morbus levissimus est. Non est ergo hæc, quæ convincat, regula.*

Questa vostra risposta mi apre un campo a dei ben giusti riflessi. E primieramente io non vorrei, che per avventura si prendesse

error

error da taluni circa le da voi riportate asserzioni degli Inoculatori; nè si prendesse per un fatto nuovo: è lo stesso, che avete già citato di sopra; vale a dire la confessione di alcuni circa la difficoltà che provano qualche volta di trattare gli inoculati, ed il picciol numero dei morti che ne succesero. In secondo luogo, o Signore, l'autorità dei Medici d' Edimburgo, ch' io per altro stimo infinitamente, pecca in questo punto d' una aperta amplificazione, che se real essa fosse, riuscirebbe molto molesta: pruova infatti, che il salasso sollievi, ed è pur vero in alcuni casi: pure *levare*, *soulager*, *sollevare*, in tutte le lingue significa procurare per tempo una diminuzione di dolori. Ma che non si ha potuto osservarlo capace di alcuna influenza sul numero, e natura delle pustule, ch' è quanto a dire sulla malattia. Ecco un' osservazione, che ci toglie tutta la sicurezza, che ogni uno riponeva nell' effetto del più efficace rimedio conosciuto in tali malattie, che di nuovo sprofondasi nel setticismo; che ci riduce all' incomoda necessità di rinunziare alle vive speranze, che noi fondavamo sopra l' uso di quello, di persuaderci, che per nulla siano certe l' osservazioni da noi fatte; osservazione in somma, che vorrebbe da noi la ricerca di un nuovo rimedio di men dubbiosa efficacia. Ma mi sia permesso addimandarvi; perchè dunque nel vostro trattato punto non esitaste a decidere dell' utilità di tal rimedio, a ristabilirlo nel diritto di essere il pri-

primo, ed il più importante di tutti? Perchè mi risponderete, che una osservazione particolare non significa punto contro una folla d'altre osservazioni; perchè ciò ch' è successo una volta in Edimburgo, non anichila i fatti contrarj, dei quali io ne fui testimonio; perchè quando v'hanno dei fatti repugnanti ai principj dimostrativi, si deve crederli incompleti, e che se ne ignori una qualche circostanza. Ora egli è dimostrato, direte voi, che il salasso cangia il numero e la natura delle pustule nei Vajuoli veramente inflammatorj, nei quali conviene, e che non opera lo stesso effetto negli altri: in Edimburgo non fece lo stesso effetto: dunque non erano le Variole d' Edimburgo veramente disposte all' inflammatorio.

Quando voi abbiate fatto questo raziocinio, di cui non dubito che non sentiate la forza; mi sarà lecito, o Signore, di facilmente provarvi, che questa osservazione non conclude niente contro l' innesto. Infatti, perchè si crederebbe meglio provato con quella l' inutilità della preparazione, che quella del trattamento della malattia naturale? Ma esaminiamola ancora per un momento colla pratica alla mano. Si tiene per abbastanza dimostrato, che il salasso non era il rimedio necessario in questa tal Epidemia, quindi neppure poteva esser utile preservativamente istituto. Parlando ora in generale delle cose fatte più usuali in tai casi, se il salasso non conviene, non sarà parimenti da attendersi

un grande effetto da quanto viene dai più esperti compreso sotto il nome di rinfrescante; ad altri rimedj, e spesso agli acidi, secondo Sidenham, fa duopo ricorrere.

Ecco adunque una seconda classe di rimedj, i rinfrescanti, che non devono essere riguardati, come preparativi, abbenchè adoprati sotto questo nome, e li pochi effetti dei quali non provano punto per la stessa ragione l' inutilità della preparazione. Sono pure persuaso, che in cento persone non se ne contino quattro, ai quali convengano li cauterj; e che ve ne siano ottanta, ai quali fossero per essere nocivi. A molti pure sarà necessariamente nocivo il Mercurio, ed utile a pochi; e li cattivi effetti, che in generale produceva, ci danno una prova novella, per quanto mi sembra, della necessità degli acidi in quell' Epidemia; pure non consta, che ve ne abbiano adoprato. Ora non rimangono, che i purganti. Se furono essi i Mercuriali, perciò appunto potranno essere addivenuti nocivi; e li meglio indicati non saranno stati per avventura sufficienti in tutti i casi, onde soddisfare a tutte l'indicazioni, che si appresentavano.

Voi non mi obbieterete, che questa preparazione portasse del bene agli uni, e niente agli altri; poichè gli uni aveano la malattia benigna, e gli altri molesta. Ciò altro non prova se non che la purgagione poco utile agli uni, potesse convenire agli altri, o piuttosto che forse ve ne fossero alcuni,

che

che non abbisognavano di preparazione, e dei quali ella non peggiorava la sorte: Nè quì intendo ingiuriare li Sig. Medici di Edimburgo, perchè punto non gli riguardo come direttori di questa preparazione. Se lo fossero, certo è, e voi l'avete ptovato, che hanno avuto torto nell' uso del Mercurio; ma ogni uno meco dalla lettura di quei Saggi potrà rilevare indicata una spezie di preparazione assai bizzarra, poco metodica, e forse derivata dal capriccio dei parenti, o al più da quello di alcuni speziali, mentre pare che Medici avrebbero in modo diverso spiegata, ed enunziata una preparazione metodica fatta di loro scelta, e cui averebbero fondata sulle indicazioni ritratte dai caratteri del male.

Sarà successo in Edimburgo quello che succede per ogni dove. Al caso di una Epidemia non pochi credono convenevole il preparare i loro fanciulli; ciocchè infatti mi piace accennare come una spezie di favorabile consenso per la preparazione: uno purga li suoi; un'altro li fa salassare; un terzo loro fa fare i bagni, un quarto loro dà l' Etiope; un quinto qualche altro rimedio tutto opposto; sicchè uno fa quello, che converrebbe ad un altro; e tutto va peggio assai più di quello, che verrebbe dal non fare cosa alcuna.

E si dirà al presente, che quei fanciulli furono preparati, e che la preparazione hà prodotto dei tristi effetti? Dopo tutti questi

rifleſſi, io credo di poter concludere, che la preparazione di Edimburgo non ſia ſtata quella, che conveniva, che per conſeguenza voi di ciò non potete ſervirvi per un eſempio derogativo all' efficacia, e neceſſità delle preparazioni, e che quand' anch' eſſa aveſſe avuto tutti i ricercati caratteri di legittimità, il ſolo eſempio di queſta non avrebbe niente provato contro l' autorità di tutti i ſecoli e contro la ragione. Io mi accingo ad iſviluppare queſte due prove: egli è importantiſſimo di diſtruggere tutte le sfavorevoli prevenzioni della preparazione; eſſa è la baſe dei noſtri ſucceſſi.

Voi meco converrete indubitatamente, che la preparazione all' inneſto altro in fatti non è, che la medicina profilattica, o ſia preſervativa applicata a queſta malattia. Dice Mercuriale. *Vi è una duplice Medicina profilattica dei veleni, o di impedire, che non ci attacchino, o, ſe non ſi può, diſminuirne il loro effetto; di impedire, che non rovinino il corpo*. Poſto queſto principio, che mi ſembra incontraſtabile, voi più non potete cercare di ſcreditare la preparazione ſenza preſcrivere nello ſteſſo tempo ogni, e qualunque medicina profilattica: queſt' è quell' importantiſſimo officio dell'Arte di Eſculapio, di troppo alla giornata negletto, come di già altrove mi querelai, mentre fu molto più dagli Antichi ſtimato, e raccomandato. Scorrete ſenza riguardo l' opere loro quante pur ſono, pienamente a voi note, in tutte vi ritroverete

te delle regole della Profilattica. Prosperò Alpino in questa piucchè versato compilonne un' Opera *dell' Arte di prevenire le malattie*, che sarebbe stata utilissima, se per mala sorte la non si fosse smarrita; essa era principalmente diretta ad evitare le previdibili malattie, o addolcirne le inevitabili. Vi potrei citare un gran numero di rinnomati Autori, i quali in ispezial modo ad ogni, e qualunque caso Epidemico prescrissero le opportune precauzioni, agli illesi, onde preservarli, agli infetti onde minorarne il pericolo. *Subito che per alcuni segni scorgesi aver contratto un qualche male; per prevenirlo, abbisogna a prima vista ovviare alla di lui causa*; così Boerhaave. La trascuranza in tal parte di medicina proviene, o Signore, dalla negligenza propria degli ammalati, che non si curano dei sintomi minaccianti il male, e che non si credono malati senuon quando sono obbligati a letto; e che non addimandano un Medico se non al caso di temere un pressante pericolo. Ma essa intanto si osserva con tutta costanza sostenuta in due malattie; perchè di esse allora che regnano, tutti paventano di contraerle, e perchè generalmente riguardansi come le due più pericolose; la Peste, ed il Vajuolo. Nè vi farò quì un' allegazione dell'autorità, che consigliano la cura preservativa nella prima; tutti quei, che trattarono della peste la prescrivono. Ma in vece vi richiamerò alla memoria alquanti di quelli,

che la prescrisero pel Vajuolo. Già ben di leggieri rimarcherete con quanta pienezza e precisione trattasse Rasis questo metodo. Addita egli la composizione di un siroppo, che li più esperti Medici lo adotterebbero anche al giorno di oggi, e di cui, per quanto apparisce, assai spesso se ne provava l' efficacia, fino a passare per lui in Proverbio quel detto, che se se ne pigliasse, avendo già nove grani di Vajuolo, non verrebbe il decimo.

Avenzoar stabiliva egualmente far di mestieri una cura profilattica per il Vajuolo, come per la Peste. Sono elleno infatti rassomigliantissime queste malattie fra loro, si è per tal modo, che tutte le autorità, che persuadono la cura profilattica per una, convincono eziandio per l'altra. Ambidue i casi sono costituiti da un estraneo veleno, che gli Individui avvelenā, ed infetta; abbisogna perciò disporli per modo che propriamente vaglia a frenarne al più possibile l'impetuoso, e rovinoso suo corso.

Hollier quell' eccellente Pratico *vuole che si diminuisca la pletora, che si purghino li corpi dai loro escrementi, che si disserrino gli oppilati tubi, onde liberamente si faccia l' universale traspirazione*. Egli è fuor d'ogni dubbio, che non può veruna causa morbifica giammai arrivare tanto nociva in un corpo così preparato, come arriverebbe in un corpo cagionevole, ed indisposto; chiamo indisposto quello a cui manca alcuna delle summento-

vate

vate disposizioni. E per qual ragione ora si dovrà eccettuare da tali circostanze il Vajuolo? Diemerbroekio su questo articolo si esprime d' un senso positivo, *è al pari in questa malattia, che nella Peste necessaria cosa l' istituire due cure, la perservativa, e la curativa.* Entra poi egli in una diffusa prescrizione circa la prima; nè si può leggerla senza rimanere convinto, che l' osservazione de' precetti in essa compresi deve necessariamente contribuire a rendere il male più mite. Ranchin, che un secolo e mezzo fa era Cancelliere dell' Università di Monpellier, profondamente dimostra la necessità della preparazione.

Sennerto vuole, che si guardino li fanciulli dall' aria infetta, quando sia maligna l' Epidemia, *e ne perisca la maggior parte*, sono le sue stesse espressioni. Ma posto che già indispensabilmente denno soggiacervi, al caso dell' Epidemia benigna vuole, che si espongano all' opportunità di contraerla, ciocch' è contrario al vostro opinare su tale punto; purchè prima siano stati purgati, e distrutti i vizj del loro sangue.

Sebizius ridesi, è vero, di taluni, che suppongono avere qualche efficace preparazione, onde impedire al male di manifestarsi; (*a*)

 ma

(*a*) Come per esempio riferisce Crantz *materia Med. & Chirurg. Variolarum insitioni destinatum*

ma nello ſteſſo tempo inſiſte ſulla neceſſità di quella che rendere lo poſſa felice. Concorre colle indicazioni di Ranchin, e vuole quaſi tutto il meglio dalla dieta. Il Medico delle Variole Sidenhamio aſſicura, che li purganti preſi in preparazione contribuiſcono infinitamente a renderle felici.

Hofmano ſuggeriſce, e raccomanda la preparazione. Il Sig. Thomſon, ch' era certamente un grande conoſcitore di queſto male, con piena chiarezza ſi eſprime. *Tutta l' arte per render il Vajuolo benigno ſi riduce ſoltanto a ben diſporre i corpi per modo, che non reſtino ſuſcettibili d' infiammazione*. Io porrò termine a queſt' articolo con due altre autorità da noi con pari venerazione riguardate, eccole; Boerhaave, e van Svieten. *Queſta malattia*, dice il primo, *va più felice nei fanciulli, ed in quelli che hanno una fibra molle, e pieghevole: ed è più pericoloſa poi in quelli, che fanno molto eſercizio, e nei vecchj*. Ciò forſe evidentiſſimemente non prova, che ſarebbe deſiderabile poter ridurre tut-

tum deſtruxiſſe campboram. The Gentleman' s Magazine, for September, December 1752. 1753. *An ex hoc caſu fortuito aliquid expectandum?* p. 150. T. I. ed in altro luogo ibidem p. 153. *Card. ſtim. Dum Variolæ Upſaliæ funeſtiſſimæ omnes in vicinio abriperent pueros, moſchum liberorum ſuorum Collis Cl. Linnæus appendit, quo id impetravit, ut peſtifero boc malo intacti permanſerint*. *Amænit. Acad. Vol. V.* Exanth. *Viva*.

tutti quelli, che devono averla nello ſtato più ſomiglievole ad una ſana Infanzia? Van Svvieten aggiunge: *la fluidità degli umori, ed una ben rada, ed aperta teſſitura di cute diſpongono ad avere il Vajuolo ſenza puſtule:* ch' è un Vajuolo al grado il più mite (*a*). Dunque riducendo un corpo anticipata-

(*a*) *Variolarum contagium non ſemper febrim, ad minimum inſignem aliquem in gradum excitat, licet variolas afferat, quod illis ſæpiſſime contingit .... in primis vero illis, quorum cutis eſt mollis, & tenerior.* Huxham l. c. *Fateri tamen debeo infantes hos tenellos durante morbo Varioloſo vix unquam ægrotaſſe .... Nec hi neo-nati tantum patiuntur ab inoculatione, atque illi, qui adultiores ſunt .... omnes hi infantes neo-nati habuerunt variolas diſcretiſſimas, & plerumque paucas, tantum unus alterve copioſas habuit in femoribus, & ventre, nullæ tamen confluxerunt .... neque tangendo calor præternaturalis & febrilis obſervari potuit.* Locher obſer. prac. l. c. *Inveniuntur quidem apud Dimſdalium & alios medicos Anglos caſus æque leves, & ubi morbus Varioloſus, artefactus ſine omni fere ſymptomate decurrit.* Viennæ 31. Maii 1768. Storck Præfat. in Loch.

Gli eſperimenti felicemente ſoſtenuti ſopra i fanciulli appena nati, ed in ogni tempo dell'infanzia, furono da quell' eſperto Archiatro conſigliati, promoſſi, e diretti, ibidem. *Oro igitur, Vir doctiſſime, velis in tuo noſocomio experimenta, quotquot potes, inſtituere, & conſulo tibi, ut præ primis neo-natos, ſed ſanos, ad hanc operationem illico adhibeas, poſtquam vel lacte materno, vel leni remedio alvum ducente, ut mori eſt, a meconio*

patamente in una consimile disposizione, non si farà, che procurargli un' esito favorabile. Queste due osservazioni mi sembrano convincenti per istabilire, e sistemare la preparazione al Vajuolo.

Eccone più testimonianze, che motivi di ricercarle, poicchè affatto inutili si considerano quando la ragione decide; ed in tal caso decide con elevata, e dimostrativa chiarezza. Io non temo di dimostrarvela, e voi mi direte certamente, *ciò è vero*. Immaginatevi di grazia, o Signore, un momento in cui non vi fosse per anco posta in campo la questione sopra il preparare quei che temono o la peste, o il Vajuolo, o qualche altro male; voi all' ora fiorindo in un secolo qual'è il presente, fornito, come siete, delle più speziose Teorie circa l' economia animale; avendo osservato gli effetti del Miasma sopra i nostri corpi, e veduto molti Vajuolosi, e le cause delle differenze risultate per la diversità degl'individui: Se qualch'uno vi si appresentasse, dicendo, ecco, Signore questo mio figlio, al quale certamente tra 15. o 20. giorni sopravverrà il Vajuolo; egli ha i tali, e tali accidenti; voi gli avreste rispo-

nio fuerint rite purgati. Nulla alia præparatione opus est. Ecco istituita necessariamente una spezie di preparazione eziandio nella sana infanzia: ora si può vieppiù concludere *a fortiori* tutto quello che perspicacemente deduce da tali principj il Sig. Tissot.

ſpoſto, abbiſogna la tale, e tal coſa. Giudicandolo pletorico v. g. che ſia ſalaſſato; perchè richiamata alla memoria l' eſperienza di venti ſecoli avete per ben deciſo, che ſminuita la pletora, men forte ne dee ſeguire l' infiammazione, cui naturalmente va incontro. Se poi giudicato l' aveſte con impurità nelle prime vie ſoffermate, vi ſi vedrebbe a purgarlo, dall' univerſale, e propria voſtra eſperienza convinto del peggioramento, che per cauſa di quelle ſuccede nelle malattie acute. Se vi ſi foſſe appreſentato il dover dedurre da una fibra conſiſtente, da una teſſitura fitta, da una periferia indurita le molte difficoltà, che incontrerebbonſi a conſeguire la criſi, fareſte ricorſo ai bagni tepidi, o ai vapori emollienti, che ſono aſſai più efficaci per diminuire conſimili reſiſtenze. Li ſintomi, che caratterizzano ciocchè gli antichi chiamavano *intemperie calda del fegato*, tra noi neppur nominata, perchè la preſente noſtra foggia di parlare ama sbanditi que' termini eſpreſſivi, vi avrebbero determinato all' uſo dei Saponacei aceſcenti; voi gli avreſte preſcritto gli acidi, ſe aveſte trovato una diſpoſizione alla putredine.

Una fibra eceeſſivamenre floſcia, un ſangue acqueo, vi avrebbe fatto ricorrere all' uſo dei Calibeati, e della China, fino a che foſſeſi ridotta quella coſtituzione ad uno ſtato medio, cioè tra la debolezza, che è una ſorgente delle aberrazioni della natura,

e la

e la robustezza, ch' eccita una irreconciliabile infiammazione.

Si danno degli altri vizj più interni, pure veruno di quelli non sarebbe rimasto occulto dopo la vostra disamina; e li guaribili perciò li avreste del tutto rimossi. Sicchè a quel tal soggetto sopravvenendo il Vajuolo in quest' Epoca favorabile, avreste prognosticato un sicuro successo. Riguardiamo la preparazione nel suo vero punto di vista. Cosa, o Signore, si cerca con quella? Si cerca a suo bell' agio, ed a man salva disporre un individuo, come ansiosamente disporlo si procura nel caso, che il male sia di già sviluppato.

Quando se ne trovino di naturalmente disposti, la preparazione addiviene in esso loro superflua; sicchè qualche volta s' innesta senza preparare. Quando poi non sono che poco lontani dalla ricercata disposizione, vi resta molta speranza di condure a termine la cura, benchè non s' incominci a trattarli, che dopo la dichiarazione del male; pure l'esito è incerto, e la malattia più impetuosa. Ma la distanza è pure troppo spesso talmente grande tra lo stato attuale, e quello che si avrebbe potuto sciegliere, che per lo più non arrivano a tempo i soccorsi tutti dell' Arte; oltre di che frequentemente ancora succedono, come quì sopra dalle vostre stesse osservazioni rilevasi, vale a dire delle insuperabili ripugnanze all' uso dei rimedj. O appunto non verrebbe d' applicare opportuna-

men-

mente il parabolico ſucceſſo delle dieci Vergini provide, e dell'altre negligenti?

Se vi ſi appreſentaſſe un Uomo con li ſegni più patenti di un temperamento flogiſtico, in una parola, tutte le cauſe prediſponenti ad una forte pleuriſia, o ad una infiammazione di petto; e foſſe raſſicurato dover egli nel corſo d'otto giorni eſſer eſpoſto a tutte le cauſe occaſionali, che fanno manifeſtare quei due mali; non lo provvedereſte voi di qualche conſiglio? Credete voi forſe, che non vi foſſero ſtate delle precauzioni capaci a prevenirli affatto, o almeno raddolcirli? Io vi eſpongo delle ſuppoſizioni: ma potrei allegarvi anche dei fatti. Io non eſito punto, o Signore, che frequentiſſimamente non abbiate allontanato taluni da certe malattie, cui ne vanno ſventuratamente ſoggetti a ſegno da potere loro predire delle infallibili ricadute. Qui la parità va a meraviglia. Voi non ſiete già, egli è vero, il Padrone d'impedire le cauſe occaſionali; ma ben lo ſiete di diſporre li corpi in modo, che le loro impreſſioni non riſentano con tanta forza. Traſcurate Voi per avventura volontario la maniera di minorare la violenza dei mali? L'aſpettare di rimediarvi quando una malattia ben preveduta ſiaſi di già manifeſtata, non è forſe lo ſteſſo, che in un rigonfiamento d'acque ſi attendeſſe per iſchiudere gli argini ai canali di ſcarico, che l'inondazione ſia fatta?

Finalmente quand'anche foſſe vero, che

non

non l'è, che inutile si rendesse quella parte della preparazione, che consiste nel dare una disposizione favorevole ai corpi; quell' altra parte, che regola la scielta delle più propizie estranee circostanze, sarà anch' essa bastevole a renderci una forte ragione per determinarsi all' Innesto. Nè quì punto riferirò ciocchè fu da tanti osservato, e ch' io stesso su tal proposito descrissi nel mio Trattato dell' *Inoculazione Giustificata*. Solo mi ristringerò ad esporvi un esempio assai proprio a provare gli avvantaggj d' una pratica, che vi assicura, che non sempre sopravvenga questa malattia in una tal situazione da essere a portata dei socorsi dell' Arte.

Un Offiziale di Berna assai rinomato, e stimato in Vienna, abbandonò la sua Patria, in cui era stato un intiero semestre per tornare a raggiungere l' Armata Francese in Vestfalia. Quando ben lungi se ne fu esso da tutti i luoghi di qualche poco di società, o coltura, rimase assalito da un impetuoso Vajuolo; ridotto in una stalla, che gli dovette servire di Camera, morì quasi senza verun soccorso. Secondo tutte le apparenze questi vivrebbe se non l' avesse colpito il Vajuolo dopo un lungo, faticoso, e precipitevole viaggio; o in una situazione sprovista di direzione, e bisogno: e se il timore, che viene a succedere da tutte queste circostanze, ed il rincrescimento di mancare ai suoi doveri, non avessero in lui prodotto un totale fatalissimo sovvertimento; in una

una parola, vivrebbe se fosse stato Innestato da giovane.

Io vi dicea poc'anzi che il vero metodo di trattare il Vajuolo non fu, ne potrà essere mai generale; (*a*) che forse verrebbe egli pure a perdersi un giorno; perciò doversi con più ragione sostenere, e divulgare l'Innesto. Vi aggiunsi, che Voi ritorcerete l'obbiezione contra questo metodo; promisi di rispondervi altrove: eccomi.

Due sono le ragioni, per le quali punto infatti non resta l'Inoculazione da quell'obbietto pregiudicata; La prima è, che la scielta dell'età, e dell'aria la più favorabile, hanno una forte influenza sulla benignità di questo male; adunque procurandolo sotto siffatti felici auspicj ne devono seguire di gran lunga minorate le pur moleste sue conseguenze; e quanto più esse sono leggere, tanto meno saprà loro nuocere una disordinata, o imperfetta cura.

Là

(*a*) Conosce pur troppo la verità, di questa proposizione anche il Sig. di Haen avendo egli nel suo T. I. *Rationis medendi continuatæ* annoverato tali e tante circostanze, leggi, ed imposizioni che desidera ordinate per divulgare il metodo da lui trovato cotanto utile, che arrivano assolutamente ad essere incombinali coll'universalità, e perpetuità ricercata. p. 48. Cap. V. *Methodus præcavendi, curandique malignitatem in variolis* 1773.

La seconda ell' è, che per qualunque variazione, che possa incontrare il Vajuolo (come li passati eventi ci fanno dubitare dell' avvenire) la preparazione ne resterà sempre al coperto. Un Medico per il resto abilissimo, che voglia adottare un suo particolare sistema circa questa malattia, egli in conseguenza di questo sistema la tratterà male; ma questo medesimo Medico, buonissimo Giudice dello stato di una salute, non s' ingannerà punto nello scoprire questo, o quell' altro difetto di costituzione; e vi rimedierà benissimo; e ridurrà la machina nello stato più comodo per avere una felice eruzione.

Qualunque poi sia per essere il di lui metodo durante il corso del male, poco importa; o non gli occorrerà di metterlo in esecuzione, o l' ammalato si troverà capace di superare qualche error nella cura. Ella è così, o Signore, a moltissimi Medici in Europa io confiderei volentieri, e sicuramente un' Inoculazione, mentre di un Vajuoloso nelle loro mani ne concepirei un non picciolo ribrezzo. In tali incontri non è mio costume il nominare quei, che vivono: Voi mi dispenserete dal farlo; e forse noti vi sono quanto a me stesso: meglio sia rintracciare degli Esempj tra que' Medici che or più non vivono. Ve ne citai parecchi, dei quali si legge un eccellente metodo preparativo; ma in quanto al curativo, nè voi, nè io saremo giammai in grado di seguirli. Una persona da esso loro sarebbe stata po-

sta,

ſta in un'ottima diſpoſizione per un feliciſſimo Vajuolo, onde andar ſcevra dal biſogno dei loro rimedj: ma quella medeſima non preparata, al caſo di un moleſto Vajuolo, rimarebbe forſe vittima degli errori lor metodo.

Innanzi d'inoltrarmi, conviene, che mi paghi da un ſoſpetto, in cui cert'uni ſtudierebbero ſorprendermi; cioè ch'io creda il metodo d'Inoculare faciliſſimo. Queſt'è un ſuppoſto il più mendace del Mondo. Se lo credo molto piu agevole in paragone di quanto fa d'uopo per il Vajuolo naturale, ſuppongo per altro, che ad eſperti Medici ne ſia appoggiata la direzione: ed all'ora la propoſizione mi ſembra dimoſtrativa: Ma fuori di tal caſo porta eſſo pure l'Inneſto i ſuoi pericoli egualmente che l'altre malattie tutte maltrattate dagl'imperiti. Tali io chiamo queglino ſteſſi, de'quali io ne faccio tutta la ſtima, e riguardo con genio le loro perſone, il loro talento, e cognizioni, perchè commendabili, nel reſto infinitamente utili, e ſagge nel loro genere; ma che non avendo fatto, nè potuto, o dovuto fare della Medicina il loro oggetto, mancano degli ſtudj, e delle oſſervazioni neceſſarie per aſſicurarſi l'eſito di tai caſi.

Poſſono, e ſpeſſo pure vagliono nelle diſpoſizioni naturalmente propizie: ma è in fondo tutto un giuoco di fortuna; dacchè apertamente rilevaſi non diſtinguer eſſi li ſintomi indicanti gl'interni vizj, e la manie-

ra di rimediarvi. E mentre non riescono, niente meno si può concludere sull'incertezza della pratica, di quello, che si concluderebbe sull' incertezza delle regole per fare gli orologi, quando un Lavoratore di quadranti riuscisse male intraprendendo la fattura di un' Orologio colla repetizione.

E quì torna a proposito il riferire li timori, coi quali s' esprimeva poc' Anni sono il Sig. Maty: *Egli è da temere, che li successi non facciano trascurare le precauzioni*; così pure le sue querele avvanzatemi da qualche Mese: *l' inoculazione divulgasi di giorno in giorno, ma ella passa in cative mani. Li Chirurghi aggiungono questa conquista sopra di Noi a quella, che s' appropriarono avanti dei mali venerei. Si studiò ultimamente di opporsi alle loro intraprese, con un nuovo discorsetto stampato per dichiararli come i più incapaci di tutti a trattare gl' inoculati*. Il D. Haller non ne parla già più favorabilmente, e ciò in sequela dei fatti. *L' imperizia*, dice, *e la temerità dei Chirurghi che inoculano dei Cacochimici, e nel tempo dei Cattameni, screditarono ora di nuovo questo più che salutare metodo in Francia*. Questo passo si trova nella tavola del 5. Volume delle Tesi pratiche.

Si può contrapporre alquanti morti nelle mani dei Medici. Ma il picciolo numero di questi puossi partire in tre Classi. Negli esordj dell' innestare in Europa, furono alcuni inoculati attacati da funeste malattie, lusingandosi,

dosi, che fosse per apportare il Vajuolo in esso loro una favorabile crisi a distruzione degli anteriori lor mali (*a*). Abbisogna rendere ai Medici questa giustizia; quella era la volontà degli ammalati, e non già dei Medici, di tentare quei sperimenti; l'esito fu infelice. Così pure spettano a questa Classe le Femmine, che vollero assolutamente essere innestate nell'attualità della gravidanza, e che soccombettero. Secondariamente vi sono di quelli che furono inoculati abbenchè indisposti, non per guarire come li primi, ma per evitare il pericolo di poter incontrare un natural Vajuolo, probabilmente mortale, a motivo della loro viziosa cagionevolezza; sicchè giudicarono con minor rischio l'Innesto per poco, che dimi-

 nui-

(*a*) Tutti a mio credere sono giustificabili: ma in quei casi ricercasi un metodo affatto differente, ed adattato alle circostanze, perciò soltanto alla mancanza di questo si devono attribuire i tristi casi seguiti. *Quante malattie*, sono parole del prelodato Sig. Robert, *croniche non vi sono, della guarigione delle quali non si può assicurarsene se operata essa non venga da una di siffatte crisi universali, che sono l'effetto d'uno sforzo generale che fa la natura per sollevarsi? Non s'ha forse ai giorni nostri innestato la scabbia, e con profitto, per distruggere alcune malattie che fin' allora non erano state guaribili? In pratica tutto giorno si vien d'osservarne di consimili scabbie naturalmente critiche, e salutari.*

nuiti si sentissero con una convenevole preparazione gl' incurabili sconcerti della loro costituzione; così la fu in Madama Rillet a Ginevra, ed in Madama Chatelain a Parigi. E finalmente nella terza classe vi restano gl' Inoculati senza preparazione.

E' affatto incolpabile l' Inoculazione nel primo caso, ma fu ben un indicibile imprudenza, che non avrà pari giammai trà viventi.

Per rapporto ai secondi, l' esperienza, che riuscì più volte, mancò riguardo ad alcuni, per i quali si avea già preveduto ch' essa poteva mancare; sicchè ciò non deroga punto da quel metodo, e non l' ha neppure un' atomo rallentato nei luoghi, dove nacquero sì fatti sconcerti. Soltanto però si tratta di sapere, se essendo il pericolo del natural Vajuolo molto più considerabile in quelli, che negli altri, si debba tentare di schivarlo inoculandoli, quantunque con sicurezza meno probabile di quella, che si ha negli altri. Nella mia *Inoculazione Giustificata* tenni la parte affermativa. Non riflettev all' ora per altro che sopra al Malato: per nulla contando li rincrescimenti del Medico; ma pur m' avvidi d' aver omesso nelva questione l' interesse del Pubblico, che si deve calcolare per moltissimo. Egli è ben vero, che si ha potuto prevenirlo colle circostanze di varj casi; ed il pubblico annuì con tutta equità alla giustificazione del metodo, nulla perdendogli della primiera sua

sti-

ſtima: ma poi ſi potrebbero dare dei caſi nei quali foſſe difficile il renderlo capace: e per l'altra parte delle perſone, che ſolo cercaſſero d'imporgli. Allora il male non mai proveniente dall'Inoculazione, alla medeſima per avventura s'imputerebbe; ed una tale avverſa prevenzione arreſtando ad eſſa i progreſſi, laſcierebbe forſe perirne delle migliaja ſacrificati all'inutile anſietà di ſalvarne un ſolo. Per le quali coſe tutte addivengono apertamente imprudenti conſimili tentativi.

Gl' inneſti fatali, perciocchè fatti ſenza eſame, e ſenza preparazione, invece di ſcreditare l'inoculazione, anzi la favoriſcono; atteſocchè fanno viepiù rilevare il pericolo del Vajuolo naturale. Quello che definiſce una vera ineſtaggione, non è il ſolo inſerire la marcia Vajuoloſa, ma l'inſerirla in un Corpo, cui la natura, o l'arte abbia diſpoſto ad averlo felice. Traſcurandoſi queſta cautela non s'inſtituiſce già una inoculazione, ma ſi commette una balordaggine. Ciò non fa, ſecondo il mio ſentimento, che in parità di ſoggetto l'Inoculazione ſeco non porti dei vantaggi; l'oſſervazioni lo provano; ma non arrivano a tanto per poter oſare di garantire il pericolo delle Individuali incongruenze. Non conviene formare nella pratica delle illuſioni, e poi ſervirſene a diffamarla. Ripeto, che s'eſſa dà un benigno Vajuolo, non è tale, perchè lo dia la inoculazione, ma perchè dall'inoculazione è fatta a

proposito; essa ha le sue regole per giudicare questo punto di opportunità, quindi se si omettono, o si trasgrediscono, non ne segue, che siano incerte; come non seguirebbe, essere incerta, o impropria l'Architettura al vedere un ridicolo Edificio costrutto contro le principali sue prescrizioni: o che fallace sia la Medicina, perchè soccomba uno d'Infiammazione sotto l'uso delle cose spiritose. Li disordini che nascono in seguito alla violazione delle Leggi, sempre più manifestano l'indispensabilità d'osservarle. Ora passo ad un altro Articolo.

Voi ponete in campo alcune ragioni allegate dagl'Inoculatori. (c) *Qui artem Me-* *di-*

(*a*) *Li Medici che possedono bene la loro scienza, sono rari; sicchè il valore del loro metodo non salverà che un picciol numero d'ammalati; Ne' luoghi rimoti, nelle Ville lontane, mancanti de Medici, o nei luoghi dove non si accostuma di consultarli per il Vajuolo, il di lui pericolo sarà sempre considerabile. Vi sono pure certuni che impiegano li Medici, ma senza sottomettersi alle loro prescrizioni. Perciò Sidenham ebbe spesso a lagnarsi, che li suoi malati morivano, o si esponevano a dei pericoli per una siffatta ragione. Tutti questi motivi accrescono sempre il pericolo del Vajuolo naturale.*

Il metodo dell'innesto rimedia a tutti questi inconvenienti; perchè, come si fece in Londra, si potrebbe ovunque assegnare un Ospitale per inocularvi gratis. In ciascun Paese si potrebbe facilmente inocularne delle centinaja ogni mese. Un solo Medico istrutto con alquanti Medici, e Chirurghi subalterni varrebbe per la direzione di tutto questo nume- *ro.*

dicam rite calleant Medici sunt rariores; bonaque proinde eorum Methodus servabit paucos. In pagis remotis, in locis abditis, in quibus aut reperiundus Medicus non est, aut super Variolis consuli non solitus, summum erit semper a naturalibus periculum.

Imo multi Medicis utuntur quidem, at non obediunt; quamobrem toties bonus Sidenham ægros suos immarigeros vel periclitatos vel mortuos, lamentabatur. Augescit semper hinc periculum in Variolis naturalibus.

Inducta insitiva methodus his omnibus mederetur. Ut enim Londini, & alibi, laudabiliter institutum, ita ubique hunc in finem, consecrari nosocomia possent, in quibus insitio gratis administraretur. Ita in omni regione, singulo mense, aliquot centeni curari possent facile: nam requireretur ibidem modo unus,

---

ro. E ciò fatto, il bisogno d' inoculare si diminuirebbe dopo alquanti anni a segno che non resterebbero sennon li nuovi soggetti a misura che succedessero.

Ecco, voi sogiungete, *un argomento degno di tutta l' attenzione. Io rispondo subito, che vi saranno sempre moltissimi, che rifiuteranno questa inoculazione* gratis, *e ch' essa non sarà utile che al più basso popolo; che la gente di miglior condizione, li buoni Cittadini, li Nobili, che si fanno inoculare nelle loro case, resteranno sempre esposti al pericolo di cadere nelle mani degl' inesperti, o se anche nelle mani di periti, essendo indocili, saranno come esposti al pericolo d' una sfortunata inoculazione.* pag. 40. 41. 42. de Haen l. c.

rerum gnarus, Medicus director, cujus nutui cæteri Medici, & Chirurgi parere tenerentur. Opus porro hoc inoculandi elapsis aliquot annis ita decresceret, ut deinceps pauci semper inoculandi superessent.

Voi sogiungete, *dignum attentione argumentum .... dico 2. Erit perpetuo numerus eorum ingens, qui se, suosque oblatæ gratis inoculationi submittere recusent. Capientque Noscomia infimam modo plebem. Melioris vero sortis homines, boni Cives, Nobiles, qui suis in Ædibus inoculantur periculo expositi erunt in malos Medicos incidendi, vel erunt bonis suis Medicis immorigeri: ut etiam hisce de causis infelicis insitionis effectibus subjaceant.*

Eziandio accordandovi tutto, non veggo, che la seguente illazione: Dunque un simile Ospitale non sarà utile ad ogni uno; mentre non benefica, che la parte più numerosa, e forse la più utile all'uman genere, qual è il basso popolo. Se voi giudicate, che perciò non si debba istituirlo, io ritirerommi dal ragionarvi più sopra. Ma voi non sarete di questo partito. Il non poter arrecare tutto il desiderato benefizjo, non fu giammai appresso i Saggj una bastevole ragione per ometterne affatto ogn'incontro.

Vorreste voi chiudere tutti gli Ospitali, che sono le istituzioni più benefiche, e decorose all'umanità, appunto perchè li più ricchi non vi concorrono?

Io per altro mi dò a credere, che l'uso di

di quell' Ospitale non abbia a rimanere cottanto limitato come voi pensate. Avvegnacchè se aggiungi a quello il titolo d' Albergo per l' inoculazioni, vedrete affluirvi senza riguardi quelli eziandio, che consideravate schivi, e che realmente lo sarebbero all' idea d' un semplice Ospitale. Oltre quelli per li poveri, allestite degli apartamenti per quelli, che volessero entrarvi a proprie spese; e li vedrete ben frequentati, dacchè introdotto s' abbia a prevalere quella moda, ch' è pur dispotica d' ogn' uno, anch' a fronte dell' altrui dicerie. Questo ch' io vi propongo non vi riesca nuovo, poicchè ne sono esemplari gl' istituti di molte Città della Francia. Il solo Ospitale di Lione ve ne darà un' idea. I Saggj, e rispettabili Direttori di quello persuasi, che la carità non si debba restringere ai soli bisogni per mancanza di fortuna, ma ad altri molti eziandio; credettero esercitarnela essenzialmente, aprendo pure una porta ai Benestanti: assegnarono alcuni appartamenti, dove con una discreta spesa, vengono curati a segno da non paragonarsi a qualunque domestica accuratezza; e dove dal fiore della Medicina, dei rimedj, e dal vitto ordinariamente più congruo vedesi instituito, ed inalterabilmente, eseguito il più castigato sistema; perchè non v' ha dubbio, che vada questo soggetto alle stravaganti fantasie d' un intiera famiglia, o, come ben spesso succede, per sino di tutti i parenti. Insingolar modo serviti sono con assiduità, e con egua-

eguale premura, ed illuminata avvedutezza per parte di quelle rispettabili Donne e degne Religiose, le più commendabili, e da stimarsi forse più di tutte le Femmine del Mondo, mentr' eroicamente sagrificano le primizie della loro Gioventù al poco conosciuto piacere d' assistere agli Ammalati. Elleno invigilano con uno zelo, amore, e sollecitudine, che le più spiacevoli circostanze non sono capaci di rallentarnele. Formarono sempre l' oggetto delle mie ammirazioni, e la prova più convincente della differenza, che passa tra la forza dei motivi sacri, formati dall' amor Divino, e dalla Religione, e quella dei puramente umani riguardi. Vi persuadete forse, o Signore, che un Uomo ragionevole non ricredendo di andare in un Ospitale, quand' è amalato per guarire, si facesse poi riguardo di farvisi innestare se non avesse ancor avuto il Vajuolo? E che i Genitori non si rimettessero volontieri a consegnarvi i loro Fanciulli, se non accomodasse loro il tenerseli appresso inoculati (ed in ciò si ponno dare non poche circostanze anche fuori d' esserne bisognosi); giacchè viver ponno con tutta sicurezza che la malattia non porta seco verun pericolo, e che vi sarà prestata la più amorosa cura, e lo studio de' più sperimentati.

Li Nobili resteranno esposti nelle loro Case al pericolo di cadere nelle mani di cattivi Medici ec. Accordo anch' io, che un' Ospitale

non

non metta in ſicuro da queſto pericolo, ma voi converrete meco, o Signore, che neppure la aumenterà, vi ho provato il modo, con cui potrebbero tutti facilmente accomodarviſi. E poi alla fine, ed il Medico Capo di quell' Oſpitale, e quelli, che ſi alleverebbono ſotto di lui, ſarebbero pure a portata di dirigere gl' inoculati nelle caſe particolari: Sicchè l' Oſpitale accreſcerebbe realmente il numero dei buoni Medici inoculatori, ed iſminuirebbe l' azzardo di cadere nelle mani dei cattivi. *Ma ſe ven' aveſſero dei buoni, ſaranno indocili.* Non mi dilungherò molto circa queſto. Sempre ſi potrà, ne voi ſteſſo vi diſſentirete, per più ragioni, ſcommettere aſſai contra uno, che un inoculato abbia da eſſere più docile di un ammalato di natural Vajuolo. Quand' anche non lo foſſe di più, l' indocilità accreſcerà almeno egualmente il pericolo così al primo, come al ſecondo; ne ſi deve immaginarſi alcuna prerogativa, che favoriſca il natural Vajuolo. Ma io dico di più, e con tutta evidenza l' indocilità è altrettanto più pericoloſa quanto più grave è il male; dunque è da conſiderarla aſſai meno nel primo che nel ſecondo caſo.

Quegli, che traſportato veniſſe da un rapido, e profondo torrente, riſchierebbe aſſai più certamente, ricuſando d' attaccarſi ad una corda che gli viene eſibita per timore di ſporcarſi le mani, di quello che un' altro, che tratto foſſe dal debile corſo d' un

Ca-

Canale poco profondo, dove non vi sono a temere nè gli orribili vortici, nè le roccie, o le cadute d'aqua che ponno improvisamente sommergere il primo senza verun riparo.

Dopo aver esposti gl'inconvenienti d'un Ospitale per l'inoculazione, voi ne proponete uno per il Vajuolo naturale (*d*). *Destinentur publica autoritate eadem Nosocomia in quavis regione, ut inibi quovis Epidemico tempore, naturales Variolæ gratis curentur, cum venia accedendi ad levissimam suscepti Contagii suspicionem. Ita omnes, iis de locis, qui Medicis, saltem eruditis careant, commode curabuntur quando quidem unus saltem intelligens rerum Medicus ibi aderit, cujus imperio cæteri Medici pareant. Sic etiam his incommodis provisum erit in Variolis naturalibus, citra ullam necessitatem instionem ideo præferendi.*

E si potrà dare, che sianvi sfuggiti gl'Inconvenienti, che s'oppongono alla fondazione

(*a*) *Che siano dall'autorità pubblica destinati questi medesimi Ospitali in ciascum Paese per ricevere in ogni tempo d'* Epidemie, *e trattarvi gratis tutti i Vajuoli naturali; permettendo ad ogni uno l'ingresso anche al più legger sospetto d'infezione. Ed in cotal guisa queglino stessi che vivono in luoghi non guardati da buoni Medici veranno benissimo curati; e si provederà agl'inconvenienti del Vajuolo naturale senza fare riccorso all'inoculazione.* p. 42. e. s. de Haen l. c.

ne di quest' Ospitale? Che se ne trovi uno nelle Città principali, è cosa ottima, e già non vi manca. Ma non son queste le sole vostre viste: da voi, e da qualunque altro viene considerato il bisogno maggiore nei luoghi lontani dalle Città colte, e privi de Medici esperti. Questi Ospitali non si ponno tanto moltiplicare, particolarmente nei Paesi poveri, che più ne abbisognano; perchè le spese accrescono infinitamente a misura dell' accresciuto numero delle Case; ed il mantenimento di quattro Ospitali di 250. ammalati costerebbe forse più di un solo di 2000. oltre di che non vi saranno Medici a sufficienza istruiti, che vadano volentieri a confinarsi in un picciolo, ed isolato Ospitale; voi anzi pretendete, che si facciano vasti Ospitali, dove un solo Medico stia alla direzione di varj altri. Questi avranno un vastissimo tratto di Paesi, che vi manderanno malati, e sarà di mestieri a molti di venirvi da lungi. E quando vi dovranno incamminarsi? Non già al principio del male, poichè non v' è più il caso di poter viaggiare; e poi a chi toccherà decidere negli esordj del male, che abbia da essere il Vajuolo? Questa decisione non è sempre facile, neppure ai più versati; e di questi non ve ne sono dove converrebbe fare un consimile esame. Già voi prevenite l' obbiezione, non volendo, che si attenda quest' epoca, e la credete sciolta dicendo, che sia permesso l' ingresso ad ognuno, anche al più leggier sospetto di contagio. Ma qual

qual folla di sconcerti non ne risulta di questa regolazione! Questi leggieri sospetti saranno eglino, l'essere in un luogo dove incominci a menifestarsi il Vajuolo? Se ciò nasca in cinque, o sei popolati Villaggi del distretto d'uno di quei Ospitali, eccolo immantinenti affollato di tutta la gente, che non per anco ebbe il Vajuolo, à segno di non porla forse neppur contenere. Voi li tratterrete quanti pur sono lungo tempo, e quindi lontani dalla coltura delle Terre: Li villici ragazzi sono utili anche nell'età loro tenera, e poi ve ne sarebbero pure d'adulti, di tanti pochissimi lo prenderanno; voi ne fissate un dippresso, talvolta non ve ne saranno, che ventj, in altro tempo cinquanta, in sei cento; gli altri li licenzierete, ed essi anderanno per farne ritorno ben presto. Colla medesima proporzione d'uno a vent'uno, seguiranno gl'infetti; e sarà d'uoppo in tal modo, che la metà d'una Villa perda 21. volta, o tutto il Villaggio, dieci volte, e mezza, due o tre mesi delle più preziose ed importanti stagioni, e venga ad incomodare mal a proposito un Ospitale, che non ha, che i fondi necessarj per i veri malati.

Ma il maggior di tutti i mali rilevasi dal non esser per anco determinabili le circostanze caratteristiche della naturale infezione; perciò succede, che gli uni attaccati vengono oggi, gli altri da quì ad otto giorni nel medesimo luogo. Non v'ha alcun sintoma, che propriamente significhi il principio dell' infe-

infezione; adunque ſuccederà di leggeri, che uno ſoggiorni due meſi inutilmente nell'Oſpitale, e prenda poi il contagio ſoltanto nel giorno avanti od in quello della ſua partenza. Queſti ritornato nella ſua Villa col Vajuoloſo occulto veleno, ſi diporterà ſano ſette, o otto giorni, nello ſteſſo tempo, che ſcomporrà la buona diſpoſizione, in cui ſe avea conformato poc'anzi, ſembrandomi veroſimile, che voi quantunque lontano dal preparare, nell' Oſpitale gli fareſte oſſervare qualche regola: al termine di otto giorni ſi ammala, ed attrovandoſi privo di ſoccorſi, muore. Qual vantaggio dall' Oſpitale? Se queſti ſin che vi ſi trattenne foſſe ſtato inoculato, avrebbe perduto men di tempo, e ſarebbe ancor vivo.

Ma io vi ſcorgo un' altro al pari urgente pericolo. Gli Abitanti vicini all'Oſpitale forſe tutti non vi andranno per piccioli morboſi indicj; abbenchè l' infingardaggine, e la miſeria ſenza dubbio contribuiſſero più fiate ad accreſcerne il concorſo, aſpetteranno per incamminarſi di ſentirſi ammalaticci. Ma tali indiſpoſizioni poſſono eſſere forieri di una ventena almeno di altri mali differentiſſimi dal Vajuolo. Adunque v' apporteranno una qualche malattia violenta. Certuni incontrerannoſi per mala ſorte ſuſcettibili di quelle pure dell' Oſpitale, che ſviluppandoſi nel momento più deciſivo per il primo ſuo male, gli farà ſenza altro ſoccombere, ſenza che l'arte porre vi ſappia alcun ſufficiente riparo.

Coſa

Cosa farete poi di quella faraggine di gente necessaria al servizio delle molte migliaja d'ammalati, che ponno succedervi? la trattenirete forse ancorchè non abbiate, che tre, due, un Vajuoloso, come accade in certi tempi? All' ora vi sarà d' esso una massima parte inutile. Vorrete fissarvi per avventura ad un numero medio? Nel caso di una pienezza di mali, o vi mancherà il servizio, o sarete astretto di impiegare della gente nuova, ed inesperta nell' assistere agli ammalati: e voi ben sapete quanto ciò possa influire sull' esito delle malattie. Nel primo caso, di non averne dei vajuolosi, forse vi determinareste a sostituirvi intanto gli ammalati di ogni altra sorte? Ma a voi non può esser noto, nè il momento, nè l' ora, in cui possano sopravvenire li Vajuolosi; questi troveranno occupato l' Ospitale; o se per disgrazia li poteste ricevere s' infetteranno l' un' l' altro, e come dissi, bene spesso periranno sotto una strana complicazioue di mali.

Che l' Ospitale sia per l' inoculazioni; ed ecco schivati tutti questi disordini: voi non vi ammettereste, che un certo determinato numero, e questi senza che andar si possa soggetto a veruna alterazione. Tutti quelli, che vi entrasero, sarebbero sicuri di non fare un viaggio inutile; o di esporsi al pericolo di incontrare ivi il male, ed occultamente portarne altrove le pur terribili conseguenze. So benissimo, che tre mesi in circa dell'

dell' anno non s'avrebbe alcun impiego: ma essendone sicuro di tutto quel tempo, si potrebbe, senza punto arrischiare, quel che poco anzi dicevo, consacrarlo a sollievo degli altri ammalati. Voi esponete per utilissimo l' istituire un Ospitale per il Vajuolo; e colle pretate ragioni non s' avrà da credervi convinto, che sia meglio ivi inocularlo, piutostochè attendervi il naturale sviluppo?

Avanza della prima vostra questione il discorrere del pericolo cui imputate la propagazione dell' innesto, cioè ch' essa accrescer possa l' infezione del natural Vajuolo, e conseguentemente le perniciose sue stragi. Esaminerò ad una ad una le vostre pruove. Voi dite (a) *Contagium enim majus, minusve, æque ab insitivis habetur, quam a naturalibus. Quamvis enim nonnulli auctores certa de causa insitivarum contagium minuunt, tamen ipsi aliam ob rationem idem, ut & cæteri passim omnes, admittunt.* Questo paragrafo non adula quegl' inoculatori che voi avete in vista; e quei, che fanno la forza della contagione dell' innesto forte, o debole, a seconda de' lor desiderj. Spero che non pren-

(a) *Il Vajuolo innestato è dal più al meno contagioso al pari del naturale, perchè, quantunque certi autori diminuiscano a quella contagione la forza per una qualche ragione, ciò nulla ostante li medesimi, come generalmente tutti gli altri, per una seconda ragione l'ammettono.* p. 43. de Haen. Le.

diate tutti in un fascio; nè che pretendiate impugnare un metodo, soltanto perchè certuni l'hanno difeso a capriccio. Voi stesso addimandaste nella vostra Prefazione. (*a*) *An juste causam Christianum deridebat Julianus Apostata, quod erroneis falsisque ratiociniis eamdem defendere Heterodoxi anniterentur?* Ora ben comprendete con qual fondamento potrei a voi pure indrizzare un somiglievole discorso. Per terminare ogni controversia ho stabilito, esfere dimostrativo il teorema, che il veleno dell' innesto è lo stesso del naturale Vajuolo; e che perciò ad egual proporzione seco porta la contagiosa efficacia; disapprovando tutti quelli, che pensano, o sembrano pensare in contrario ad una tal verità. Voi da quel principio deducete (*b*). *Igitur si in urbe, in qua nullæ Variolæ, quis insitionem sibi fieri curet, poterit urbem hanc contagione inficere*. Credeva di avere risposto a questa obbiezione alcuni anni prima, che la faceste: ma vedendo di non avervi persuaso, al presente che vi posso allegare una maggior copia di fatti, mi accin-

(*a*) *Non avea egli torto Giuliano l' Apostata di voler dileggiare la cristiana religione, perchè alcuni Eterodossi la difendevano con dei ragionamenti falsi, ed erronei?* p. 7. de Haen l. c.

(*a*) *Se dunque s'inoculi in una Città, in cui non vi sia alcun Vajuoloso, essa tosto ne rimarrà infetta*, p. 43. e s. l. c.

cingo di nuovo a vie più dichiarirvela. Non mi attengo al parer di quelli, che dicono, (*a*) *sed faciat hoc in urbe, in qua nunc Variolæ jam grassantur*. Quest' è un errore massiccio; ed un tal ripiego sarebbe pericolosissimo nell' incontro di una maligna Epidemia. Si deve all' ora soltanto contentarsi di prepararli, come assegnai nel mio primo trattato. Se l'Epidemia è benigna, punto non osta ad inoculare quelli, che ne sono pel restante favorabilmente disposti. Nè già credo, che possa degenerare il male per aver anteriormente all' inserzione contratto del medesimo veleno. Un poco più, un poco meno di marcia; un filo di due linee, o di due pollici; quattro incisioni, o due, non portano nè più, nè meno di Vajuolo. Si sono mal a proposito serviti cert' uni di questo mendicato pretesto per coprire dei tratti d' imprudenza. Guardate voi quanto poco parzializzi il mio partito.

Nulla più fui persuaso circa il dire (*b*): *Hinc excogitavere aliud consilium. Inoculandus, inquiunt, ædes seligat in quibus incolæ nulli, nisi Variolas passi*. Egli senza dubbio non può arrecare nocumento veruno; nè

(*a*) *A prevenire questo inconveniente sarebbe di mestieri innestare quando regna il Vajuolo*. pag. 44. l. c.

(*b*) *Di consigliare il sequestrare gli inoculati in quelle case, alle quali non s' avvicinasse che gente che già avesse avuto il Vajuolo*, p. 44. c. f. l. c.

io credo la cosa tanto impraticabile, come voi supponete: ed anzi non mi sembrano punto convicenti molte ragioni da voi riportate in contrario; pure vi voglio ben volentieri, ciocchè poco importa, accordare, *che quegli è inutile*; (a) *perstat ergo dicta max propositio, quod inoculatorum Contagium aptum natum sit, multos alios suo ut adflet veleno.* Che essa il possa, è fuor di dubbio, o Signore. Io stesso già introdussi il Vajuolo con la marcia degli inoculati, ma, primo, lo farà? secondo, lo farà al segno da voi preteso? Io rispondo subito in quanto alla seconda questione negativamente. Io v' accordo, o Signore, per adesso, che un inoculato possa, come dire, esalare quanto basta per infettare nove soggetti; vi concedo, che quei nove uomini si troveranno alla di lui portata; ma co' vostri principj mi è forza stabilire tutto all' opposto di quello, che voi concludete; che non s' attroverà sempre quest' uno, nè giammai più di uno che rimanga infetto. Quello de' vostri principj su cui m' appoggio, e che citai poco fa, è, che in una casa di Vajuolosi non s' attrova attaccata, che una decima, una duodecima, e tal volta pure una trentesima parte di tutta un' intera Famiglia. Non vi sovvenne la verità di questa

(a) *Sempre verificandosi che la contagione degli inoculati sia capace d' infettare molta gente.* pag. 46. l. c.

sta osservazione, che ora fa a nostro favore, scritta alla pagina 47. e che voi adoprate poi a contraddirci nella pagina 61. essa ci presenta dei dati, per il computo da farsi, assai differenti da quelli, su cui voi fondaste il vostro; qualche volta abbisogneranno tre inoculati per infettarne un solo: in qualche altra occasione l'esalazioni di uno, ed alquante di un altro; giammai basteranne un solo. Poichè noi l' abbiamo supposto capace di esalare il suo veleno solamente sopra nove persone; ed in una truppa di non per anco infetti presi a caso, e posti in luogo contagioso, non se ne dà, secondo voi, che uno ogni nove, che rimanga attaccato. Prendiamo un termine medio tra il dodeci, ed il trenta; il vent' uno: si rileva allora da ogni uno, che ammettendo li vostri principj conviene detrarre venti vent' unesimi dal numero de' morti, de' quali incolpate l' inoculazione.

Voi permettete a quelli, che trovassero troppo eccedente il supposto, che fate, che un solo possa spargere la contagione sopra nove; voi, dico, permettete che se ne sminuisca il numero. Io voglio approfittarmi della natural vostra condiscendenza esaminando la prima questione; se in fatti l' innestato Vajuolo, quantunque contagioso, esso dissemini vieppiù il male?

Il contagio succede immediato, o mediante una terza persona: non ne dubito della

possibilità di ambedue i casi. Il primo che perviene da uno atualmente malato a quello, che può addivenirlo, facilissimamente s' impedisce; nè può incontrarsi, che di quelli, che a bella posta lo cercano. Il secondo caso non è moltissimo comune, fa di mestieri, che uno, che sia stato coll' amalato, passi a conversare con quello che teme la malattia per infettarlo; se vi si frapponga un quarto a questi, non v' è più neppur l'idea d' infezione. Io non esporrò per convincervi, che la propria vostra autorità. Dacchè sospettaste, che la fanciulla surriferita avesse il Vajuolo, voi più non la visitaste, perchè obbligato essendo a consultare nella Casa Imperiale, avevate il timore d' introdurvi il germe di sì fatto malore. Voi adunque la consegnaste alla cura del Sig. Erndl; ma questi tutto giorno veniva per consultarvi circa la stessa. Sicchè eravate piucchè sicuro, che una seconda terza persona non comunicasse il male. Si trattava in quel caso di un Vajuolo mortale. Questa circostanza minora infinitamente il pericolo dell' infezione. Quei che anno veduto gl' Inoculati potranno spessissimo schivare o almeno non s' incontreranno che dopo qualche tempo con quelli, che temono contrarre il Vajuolo. Oltredichè il numero di quei primi non è poi cottanto grande. Avvi ad essere certamente un Medico, e qualche altro con questo titolo. I Chirurghi non sono tanto necessarj: per
inne-

innestare coll' ajuto di una (*a*) Cantaride bastano soltanto le proprie Madri, ond' evitare l' incomodo apparato di un' operazione, la quale il più delle volte ispaventa li teneri, e pavidi ragazzi. Per le altre occorrenze è d' ordinario bastevole la persona assistente. Il Confessore addiverrà superfluo a tre quarti d' ammalati, poichè communemente s' inocula avanti l' età della Confessione: adunque non sono necessarj, che il Medico, ed una persona assistente; spesso in vece di questa s' attrova la madre, la sorella, l' amica, ed un servo. Voi ben sapete, che ai Personaggi i meglio guardati non s' avvicina, che la gente assolutamente necessaria, e sempre la stessa. In conseguenza di questo principio non v' hanno, che pochi a portata di poter infettare, e questi assiduamente occupandosi coi loro amalati, non escono a diffondere il Vajuoloso contagio. Vi potrei citare degli inoculati che sono stati benissimo assistiti, i quali per tutto il corso del male non videro, che li genitori, un servo, e la mia persona.

Ora è facile il concludere, che essendo

(*a*) A giustificazione di questo metodo dalla maggior parte abbandonato, vedasi qnanto scrisse il Sig. Caldani *Innesto felice* nel 1768. in Padova, moltissimo persuadendomi, per tutte le mire di aversi l'avvertenza pratica annotata alla pag. XLIV.

pochiſſime le ſtrade per molti inoculati di comunicare il Vajuolo, non abbia a crederſi molto nociva queſta pratica ſul ſuppoſto eziandio, ch' eſsa poteſse ſpargere molto veleno: ma in fatti ſi verifica facilmente che non ne può ſuccedere un sì fatto iſpargimento. Il Vajuolo è contagioſo per rapporto alla marcia: dunque non l' è veramente che nel tempo della ſuppurazione. La forza del contagio in ciaſcheduno ſarà proporzionata alla quantità della marcia, ed al grado della ſua efferveſcenza, perchè è quello che ſomminiſtra ad una parte della marcia la ſua volatilità, e ne facilita l' eſalazione. Ma nei Vajuoli inneſtati l' eruzione delle puſtole è piccoliſſima; perciò appunto avvi pochiſſima efferveſcenza nel tempo della ſuppurazione; ed è pur di rado che ecceda la naturale; ſicchè non ſuccedono che pochiſſime eſalazioni, perchè la materia, che le ſomminiſtra, è poco abbondante, e debole la cauſa, che le muove. Queſte non ſi diffonderanno molto da lungi; nè infetteranno, che queglino, che toccheranno immediatamente il malato; e forſe fia d' uopo, che tocchino una qualche puſtula aperta. Tanto poca è la coſa, che non ſi rileva quaſi giammai odor veruno nella camera dell'ammalato, nè puoſſi accorgere del male, che avvicinandoſi al letto. Se voi ne dubitaſte v' inviterò, come dice Ruiſchio al ſuo amico, *veni & vide*. Mentre che tutt' altro all' oppoſto oſſervai nel Vajuolo naturale

rale particolarmente in tutto l'estate del 1755. nel quale nonostante la benignità dell' eruzioni, l'odore si spargeva per tutta la casa in distanza pure di cinquanta passi dai malati a fronte di tutti li ripari possibili.

Ora è facile comprendere questa verità, che un' amalato, che non ha che pochissimo Vajuolo, che non può spargere l' Infezione, che sopra quelli, che lo toccano immediatamente, che non è avvicinato, che da un piccolissimo numero di gente, e questa tutta dedita alla di lui assistenza, non commercia con chi che sia pel corso del male; che questo non può propagare il Contagio; e che li suoi Concittadini non hanno a temere d'essere vittime delle precauzioni, che prendonsi alla di loro preservazione.

A queste prove dedotte dalla natura delle cose, vi aggiungerò quelle, che si rilevano dai fatti, le quali abbenchè sian meno solide, fanno all' altrui mente più colpo.

Li medici di Londra testificano, che l' inoculazione non ha giammai introdotto l' Epidemia. E ciò è fuor di ogni dubbio; poichè se si avesse scoperto questa pratica funesta per quelli, che non la seguivano, il Governo non l'avrebbe tollerata. Non ho mai inteso alcuno a querelarsene da nessuna parte. In Francia viene di soffrire fortissime contraddizioni, onde stentatamente fondarsi, se portato avesse un simile pregiudicio, non s' avrebbero senza altro trattenuto gli Avver-

sarj

sarj di notificarnelo. (a) Per relazione dei Medici i più degni di fede so che in Ginevra, Berna, Basilea, e Neufchatel, ed in molte Città di quei luoghi s' innestò senza attaccare il Vajuolo neppure ad uno fuori degli inoculati. Quì successe una rimarchevole epidemia nel 1750. accennerò così di fuga, che di sette ammalati ne morì uno, computo fatto da un sincero ed accurato osservatore fuori onninamente dell' arte. Cessata l' Epidemia s' inestò nel 1753. un sol fanciullo. Nel 1754. nella primavera, e nell' autunno s' inoculò, nè comparve alcun natural Vajuoloso. In Marzo 1755. cioè cinque anni dopo l' Epidemia (nè s' offervò giammai al riferire di molti un sì lungo intervallo) rinacque uua terribilissima Epidemia senza avere inoculato nessuno, questa finì nell' Estate. S' innestò poi nell' Autunno quelli tutti che erano in istato di venire inoculati, e che erano rimasti illesi dal naturale Contagio. S' inoculò dappoi in sei differenti stagioni; nè punto risorse veruna Epidemia; nè vi fu neppur uno Vajuoloso naturale in tutta la Città. La sola giovanetta che ebbi di esporre nella mia *inoculazione giustificata*, prese il Vajuolo dall' innesto; poicchè volle assolutamente assistere la sua padrona. N' ebbi

(a) Vedasi l' opuscolo sovracitato *Recherches &c. par M. Robert* 1765. ch' è tutto diretto a giustificare l' innesto da questa imputazione.

bi all'ora un' altra, che similmente s'espose, nè vi fui contrario, dacchè parvemi favorabilmente disposta, essa però non ne rimase punto attaccata.

Quanta differenza però in tai casi tra il risultato dei vostri calcoli, ed il giro della natura; quanto meglio per noi, che così in fatti seguan le cose? Se i vostri principj fossero esatti, vi sarebbero pochi luoghi dove s' ebbe d' innestare, che perduto non avessero la metà de suoi abitanti; ma questa felicemente sussiste per appunto a compire la derrata de testimonj contraddicenti alle avanzate vostre conclusioni. Conclusioni, che non compariscono neppure del tutto giuste, e ciò perchè voi ponete sul conto della sola inoculazione tutte le morti, che succederebbero, suppostochè fosse contagiosa. Si direbbe, che voi la riguardate come la sola maniera, onde succeda l' Infezione. Vi sareste voi scordato, o Signore, che presi tutti in somma li più lunghi, e li più brevi intervalli, che passano tra due Epidemie Variolose, vi scorrono nello stesso luogo quattro, o cinque anni al più, come termine medio; e che v' hanno molte Città dove ricomparisce più spesso? Per convincersi non si ha che a leggere l' Istorie Epidemiche generali; e senza dubbio la propria vostra esperienza ve l' avrà comprovato. In vent' anni in circa, che voi praticaste all' Aja, io credo, che abbiate vedute più di quattro Epidemie. Suppo-

sto

ſto tutto ciò, il calcolo ſi riduce ad un' aſſai maggior differenza. Voi dite, (a) *quando ... in magno Regno intra 30. Annos millio hominum inoculata adeoque in vita ſervata fuiſſet, moriente cæteroquin a naturalibus ſingulo ſeptimo?*

Periſſent eorum gratia 1285714. *Nam ſi milio Variolis inſitivis ſpatio triginta Aunorum decubuit, novem Miliones aliæ debuere naturalibus laborare*. Ma voi punto non riflettete, che in quei 30. anni vi ſarebbero naturalmente ſuccedute almeno ſei Epidemie indipendenti da qualunque inoculazione; ché queſte ſei Epidemie avrebbero dato almeno il medeſimo numero di malati, 10. millioni: che di queſti 10. millioni, ai quali naturalmente avrebbe dovuto comparire il Vajuolo, ne ſarebbero morti 1285714. più, la ſettima parte di un millione, che è 142857. e la ſettima di un uomo; mentrecchè coll' inneſto praticato in quei dieci millioni, non morendone che uno ogni cento, non ſarebbeſi perduto che 10. mille; ſicchè l'inoculazione in vece di ſacrificare il ſopraddetto 1285714. verrebbe di riſparmiare ſecondo i voſtri principj, e l'oſſervazioni dimoſtrate nella ricomparſa

(a) *Se ſi aveſſe inneſtato un million di perſone in un vaſto Regno, nel corſo di trenta anni, nove millioni avrebbero preſo il Vajuolo naturale; nè ſarebbe morto* 1285714. *ſupponendo cogli inoculatori che ne muoja un ſettimo*, p. 48. de Haen l. c.

parsa dell' Epidemie 132857. ed una parte della frazione.

Nè seguirowvi a dire, ciocchè poco anzi provai, che un' Epidemia, che comparisca in un tempo favorabile, dev' essere infallantemente più felice di un' altra. Ciò per la maggior parte si verifica in ogni incontro; ma si potrebbero obbiettare moltissime cose; sicchè per evitare le discussioni, lascio a parte per ora questa ragione. Mi basta l' avervi provato, che in un determinato corso di tempo l' inoculazione non produrrà più Vajuolosi, di quelli che sarebbero stati naturalmente; e che il computo dei morti nell' incontro dei Vajuolosi naturali, e degl' innesti unitamente, essendo minore di quello, che nell' incontro dei primi soli, ne segue, che v' è un reale vantaggio ad inoculare.

Supponendolo questo vantaggio, (che non è già preso per l' intiero) di 132857. in un solo millione, fatene voi la summa di quanto vi renderà al termine di tre generazioni. Prendendo per base del vostro calcolo un numero medio tra le popolazioni più numerose, come è quella dell' Isola di Pines, e la più ristretta, voi rimarrete attonito pel numero dei Cittadini, di cui lo Stato verrà coll' inoculazione di un solo millione arricchito. Queste e non altre ponno essere le *orribili conseguenze* da voi infantate contro la nostra pratica.

Io so, come voi pure notaste, che pare-

chi

chi s' attrovano sempre indisposti , ed incapaci di venir bene inoculati, essendo appresso loro pericoloso il Vajuolo. Ma se l' innesto non prevale a migliorarne il loro esito, certo che non potrà mai peggiorarnelo; poichè esso non può diffondere la contagione sopra più persone di quelle, che vi sia capace il naturale Vajuolo; ed all' opposto da un numero di Vajuolosi succederà minor infezione, se ve ne siano d' innestati, di quello che se tutti ne fossero naturalmente attaccati. Ed è ciò evidentissimo, poichè l'innesto sparge assai meno contagio. La di lui eruzione è di ordinario delle benigne, e discrete, e questa spezie di Vajuolo arreca sempre poca infezione. La maggior parte degl' inoculati essendo da riporsi in questa classe, infetterà pochi, come d' essa si vien da osservare. Se avvenga che ne succedano eziandio degli innesti confluenti non saranno essi giammai più contagiosi degli altri Vajuoli; ma ciò è ormai rarissimo, e lo addiverrà vieppiù, dacchè fattasi più illuminata la prática, vassi sempre più dileguando l' entusiasmo di quei tali, che di leggieri si diedero a credere bastevole l' inserire soltanto un poco di marcia per ritrarne una felice eruzione; e dimostrativamente ammaestra, che non conviene innestare, che in certe determinate, e definite circostanze.

Dopo cotanto di preliminari discussioni, egli è tempo, o Signore, di darvi la diret-

ta,

vo, e positiva risposta della vostra prima questione. Vi ho provato, che il Vajuolo naturale è una malattia pericolosissima: Che l' innestato lo è molto meno, perchè attacca un ben disposto individuo; che questo punto non accresce il numero dei Vajuolosi: che anzi piuttosto li potrebbe diminuire; e che beneficando gl' uni non nuocerà punto agli altri. Ho dunque diritto di rispondervi: *L'inoculazione conserverà più gente del Vajuolo naturale*: e concluderò colla inversione dei vostri proprj termini, *che gli inimici dell' innesto guardino dunque quanto co' loro principj siano per essere pregiudiciali e dannevoli all universo*.

Voi dimandate colla vostra seconda questione; (*a*) *An certo certius quivis pene homo Variolis serius ocyus afficiatur?*

Sin adesso avete studiato di far comprendere agli uomini una sicurezza dai pericoli del Vajuolo naturale; ora volete persuaderli, che non pochi ponno lusingarsi di non averlo a soffrire.

Eccomi di nuovo all' odiosa intrapresa di annullare questa da voi disseminata aggradevole illusione. Mi accingo soltanto perchè la ragione me lo incarica per dovere. Ed è fuor di ogni dubbio importante cosa, che gli

---

(*a*) *E' egli veramente certo, che ciascun uomo, o presto, o tardi debba essere attaccato dal Vajuolo?* p. 52. l. c.

gli uomini non s' affidino ciecamente di cata supposta sicurezza, che loro impedisce di prendere le precauzioni possibili contro una malattia, alla quale egli è pur troppo vero, che quasi tutti ne vanno soggetti. Voi incominciate dall' inveire con aria disdegnosa contro queglino, che con tutta asseveranza sostengono, essere proprio a tutti il Vajuolo; perchè voi asserite, che gli Antichi hanno stabilito il contrario; che perciò egli è un mancar loro di rispetto, ed accusarli d' ignoranza o di mala fede. Voi convenite, egli è vero, che tutti gli inoculatori non hanno ingiuriato su questo punto la venerabile antichità; che li più discreti confessarono, che v' era una ventesimaquinta parte d' uomini, che non andava giammai soggetta a questa malattia; questi sono queglino coi quali voi volete esaminare questa questione. Voi dite (a) *Si dederimus ipsis hoc, quod plures sine Variolis non moriantur, videant ipsi, quantus jam numerus eorum inter mortales existat!* senza prendere l' esempio da differenti Città, il numero è deciso; questo deve essere la ventesimaquinta parte del genere umano, 40. mille a Parigi, 12. milla in Amsterdam, un millione in Francia. Secondo voi

(a) *Se noi loro accordiamo, che non vi è molta gente che muoja senza avere il vajuolo, ch' esamino pertanto quanti mortali si troveranno in questo caso.* p. 55. l. c.

voi il numero di questi immuni ascende ad una maggior quantità. Voi ne siete rimasto attonito di incontrarne siffatto novero. Innanzi di esaminare le conclusioni funeste all' inoculazione, che voi fate derivare da questa esenzione, io devo provarvi coll'autorità di questi medesimi antichi, che la summa è generalmente molto meno considerabile di quello che voi l' attrovaste, e forse minore eziandio di quello che gli inoculatori medesimi ve lo accordano. Comincierò, come soglio, dagli Arabi.

Isaaco ha creduto il Vajuolo generale. Rasis stabilì positivamente, che tutto il Mondo lo abbia de avere. Io vado ricercando, dice lui, in seguito, la causa di questo male, e perchè appena un solo tra mortali ne vada esente. Avicenna la discorre come Rasis, ed Avenzoar come tutti due. Averroes decide positivamente, che chichesia non ne va esente. Sembra dice Fracastorio (io non conosco assolutamente autorità più grande di questa nel suo Secolo, e nel suo Secolo era la Medicina illuminata) che tutto il Mondo lo abbia una volta nella sua vita; purchè non ne resti qualche uno escluso a cagione di una morte anticipata.

Il carattere più singolare di questa malattia, dice Mercuriale, egli è che tutti gli Uomini o una volta, o l'altra ne vengono attaccati; ed Avenzoar riguarda come un prodigio della medicina, se qualche uomo possa scaparla. Egli è con ragione, dice Fore-

ſto, che gli Arabi ed altri Medici inſigni ſtabilirono, che tutto il Mondo deve avere il Vajuolo. Tutti l'hanno; così Dodoneo. Tutti gli Uomini ſono coſtretti a ſoffrirnelo una volta, queſto è il ſentimento di Sennerto. „ Queſta malattia, dice Primeroſa, tutti „ la ſoffrono, anzi ella ne proviene da una cau„ ſa commune. „ Riferindo queſta famoſa oſſervazione da una Femmina, che morì per un ſettimo attacco di Vajuolo nella età di 118. dice Borelli, egli è vero, che vi ſono alcuni che non hanno queſta malattia, ed altri che l'hanno due volte; ma egli accenna queſti caſi, come eccezioni rariſſime della regola generale, che coſtituiſce tutti i ſoggetti, ed una ſola volta al Vajuolo. Ranchin eſamina il motivo per cui tutto il Mondo abbia queſta malattia, e dalla Univerſalità, e pericolo di eſſa deduce la neceſſità di trattare della medeſima. Diemerbroekio ricorre ad una cauſa oculta per iſpiegare come ne foſſe rimaſto garantito fino alla età di 70. anni, ed è l'età in cui faceva queſta annotazione; *atteſocchè*, aggiunge, *ell' è comune a tutti sì, e per tal modo, che non vi ha che un piccoliſſimo numero, che muoja ſenza averla avuta.* „ In molte migliaja di „ perſone, dice Sebizio, non v'è che un picco„ liſſimo numero, che ne reſti incontaminato. „ Se Averroe fece una regola generale, egli è „ perchè ha creduto, che uno, o due indivi„ dui non devono fare eccezione. " Di mille ſe ne troverà appena uno, che non le abbia

nel

nel corso della sua vita, Riviera. Appena una tra Mortali può schivarla, questo è Tulpio che così s'esprime. Sorbait addimanda il perchè tutti generalmente abbiano questa malattia; e ne rende la ragione, assegnandola per ereditaria. Lovv, che conobbe, ed apprezzò tutti quelli, che ne trattarono; conclude ch'ella è universale. Riedlin è uno degli Autori, ch'è più favorabile alla vostra opinione; egli crede, che di cento appena due scansino questo male. Chiude la sua osservazione (quest'è quella di un Uomo di 54. anni) dicendo: questo esempio ci ammaestra, che fa di mestieri di non essere troppo creduli sull'asserzione di qualche particolare immunità.

Ecco, o Signore, un buon numero di antichi Autori; e tutti quelli, che scrissero avanti le prime nozioni della inoculazione, possono passare per antichi nel caso nostro; i quali tutti si accordano a riguardare il Vajuolo, come una malattia generalmente comune a tutti gli Uomini. Avvalorando le loro testimonianze un Autore imparziale, che non conoscesse punto il Vajuolo con la sua speziale osservazione, potrebbe a ragione concludere, che di 500. Uomini ve ne ha un solo, che scappa da questo male; ed obbliando questa piccola frazione potrebbe poi succedere, che, come Averroe, formasse una regola generale. Sembra perciò, che queglino stessi tra gl' Inoculatori che hanno adottato questa regola generale non meritino

forse tanti, e sì vivi rimproveri, quanti voi loro ne avete fatto; poichè si ponno appogiare all'autorità dei più rispettabili antichi.

Se lo asserire la universalità del Vaiuolo fosse un perdere il rispetto che loro devesi, gl'Inoculatori non sarebbero i soli colpevoli. Molti altri io sarebbero al pari di loro. Io vi citerò cinque, o sei Autori, che tengo nelle mani: de' quali gli uni sembrano inimici dell'Inoculazione; gli altri non ne fanno parola alcuna; e parecchi altri la raccomandano, ma come una cosa, che si crede esser utile, e perciò imparziali, e senza punto impegnarsi dell'esito. Il Signor Junker crede, che veruna persona non vada esente. Dopo 50 anni di pratica il Sig. Mead scrive, che appena un solo in mille evitava questa malattia. Il Sig. Hahn ripete in più luoghi delle sue Opere, che di mille ne scappa appena uno, o due; egli lo avea già detto molti anni prima che si possa supporlo a portata di risguardare li fatti con il punto di vista favorabile al suo sistema, se per altro un tal sospetto può cadere sopra un Uomo cottanto degno. Il Sig. Scardona uno dei più illuminati compilatori de' giorni nostri pone come dimostrativo ch'ella non ne risparmi uno in mille. Il Sig. Rosen quell'illustre Medico, per cui uno dei più saggi, ed assennati Corpi dello Stato istituì a bella posta un impiego, di primo Medico del Regno, che separato, ed indipendente

si

vuole dall' Offizio di primo Medico del Re; e ciò affinchè il capriccio, od il favore non arrivino mai a privare i Popoli di que' socorsi de' quali abbisognano, e che tutto giorno ricavano da quella scielta. Il Sig. Rosen, io dico, scriveva nel 1754. „ Quasi tutti li Medici stabiliscono, che „ quando si ha avuto una volta questa malat- „ tia, se ne resta per sempre esente: pure vi „ sono alcuni esempj incontrario, ma in *pic-* „ *colissimo numero*." Finalmente gli è un anno, che il Sig. Ludvvig metteva nel numero delle cose ambigue se vi siano alcuni da eccettuarsi: un piccolissimo numero di gente, egli disse, è forse esente da questa malattia.

Le conseguenze che ne dedurrebbero questi moderni anderebbero molto d' accordo con quelle degli antichi; e perciò voi ben vedete, che queglino tra gl' Inoculatori, i quali accordarono l' esenzione di un 25. accordarono tutto quello che poteano ragionevolmente accordare, e forse anche troppo.

Voi dite, la Inoculazione darà il Vajuolo a molti di quelli eziandio, che sarebbono andati immuni; dunque farà succedere più Vajuolosi di quello che sarebbe succeduto naturalmeute. Voi in questo incontro vi dimenticate un fatto attestato da tutti gl' Inoculatori, quest' è, che ad un medesimo numero di persone cioè ad un 25. ad un dipresso egli è impossibile di far prendere la malattia. E da ciò io concludo, che l' inoculazione essendo inutile ad un 25. degl' Ino-

gulati, ed un 25. pure non avendo il Vajuolo naturale, essa non accresce punto il numero di quelli che incontrano questa malattia. N' era dedotta un' altra conclusione, questa è, che quelli, i quali non possono rimanere affetti dalla inoculazione, sono li medesimi, che non le avrebbrero avuto natulalmente. Voi impugnate questa conclusione con delle ragioni, che io esaminerò, ben tosto: ma prima io voglio cercare di stabilirla con un solo paragone.

Io vi addimanderò subito: supponete che abbiasi per lungo tempo osservato, che in ogni centinaja di Uomini condotti per avventurain una certa aria, o a bere ad una certa Fontana (io ne conosco una appresso Frontignan, che potrebbe servire a realizzare questa supposizione, e che attacca di flusso di sangue i nove decimi di quelli, che ne bevono) *96.* restano colpiti da una malattia, e quattro soltanto conservano la loro salute; se si spedissero in questo medesimo luogo cento Uomini sotto la condotta di uu Capo, col disegno di far loro respirare quell' aria, o bere di quell' acqua, e che succeda a questa truppa quello che succede a tutti gli altri, che *96.* cadano ammalati, che quattro si mantengano sani; chi sarà quegli, o Signore, che non dirà di bel subito, questi quattro sono li medesimi, che non avrebbero preso il male, se vi fossero andati per accidente. Non mello imagino neppure, che si possa rinunciare

re alla evidenza di questa conclusione; e la parità mi sembra perfetta tra questo esempio, e li due Vajuoli. Egli è dunque evidente, che il discorso degl'Inoculatori è giusto, e che non solamente il Vajuolo inoculato non accresce i Vajuolosi più di quello che faccia le irruzione naturale; ma bensì ch'esso lo risveglia nei stessi soggetti. Prima di abbandonare il mio paragone permettetemi di ritrarne una riflessione favorabile alla preparazione. Io suppongo che la esperienza ci avesse di già istruito, che da quella sorgente scaturisce un'acqua saturnina, quale faccia nascere la colica volgarmente (*a*) del Poitù; non credereste voi utile, che queglino che colà si portano, bevessero avanti alquante oncie di oglio, o facessero colazione come li Minatori della Stiria, col pane nero e lardo? Voi stesso ci avete fatto conoscere l'efficacia di questi alimenti contro le impressione dei veleni di questa classe; vorreste per avventura loro toglierla ora conrro quello della mia Fontana? Preparando per il Vajuolo non si fa precisamente, che quello che voi consigliate ai Minatori. Li rimedj che loro si ordinano, o gli alimenti che loro consigliansi, sono il pan nero, (*b*) ed il lardo de-

(*a*) *Colica Pictonum*.

(*b*) *Secale. Et panis secalinus vino intinctus egregie analepticus*. Fr. Hoffm. de præst. remed. dom. Ab Heer- Boerhaave, Crantz l. c. T. 1. Cl. Cereal.

ſtinato ad impedire la troppo forte impreſſione del veleno. Si danno dei rimedj per la Colica del Poitù, o dirò meglio ſi danno per ſino dei ſchicheratori che li conoſcono meglio di voi, lo ſteſſo ſteſſiſſimo com'è per il Vajuolo. Ma voi giudicate saviſſimamente, in quel caſo eſſer miglior coſa pendere delle precauzioni, di quello che correre il riſchio di una malattia violenta, moleſta, e che qualche volta delude l' efficacia dei migliori rimedj. Io non faccio, che traſportare il voſtro diſcorſo da una malattia ad un'altra; e le circoſtanze eſſendo eguali, lui conſerva tutta la ſua forza. Perdonate queſta digreſſione ad un difenſore convinto della bontà, ed importanza della ſua cauſa, il quale non vuol'omettere cos'alcuna per perſuadere un giudice, il di cui voto ha una deciſiva influenza. Io riprendo il filo delle voſtre obbiezioni.

Voi volete provare, che le inoculazione è più valevole a comunicare la malattia di quello che ſiane la contagion naturale; perciò voi ſtabilite un paragone tra l' efficacia di certi veleni inſeriti in una ferita, e preſi

Et ægris ſuis grana ſago, ut & gelatinam de Sago Angli Medici in cibum concedunt, Hunham de morbo colico Damnoniorum, Londini 1739.

Colicæ Pictonum in Prophylaxi, ſalus in pinguibus, oleoſis: in curatione, in lacte, emollientibus, nervinis, anodinis, Aſtruc. Acida obſunt. Crantz. l. c. T. *III. Cl.* 7. *Venen. Exſic.*

si per bocca (a) *Venenum Viperæ .... inculpate ab hominibus pluribusque animalibus, ad dragmas usque ore imbibi; sed ipsus hujus veneni vigesimam guttulæ partem, Hominis, Tauri, Equi aut cujuscumque animalis sanguini, facto vulnusculo, adplicatam, serius ousus passim tamen intra quadriborium, certam inferre necem.*

Bosman .... Narrat Serpentem veneno morsu adplicato letiferum, cum mordere hominem non posset, venenum tamen suum, & spumam illi in faciem pleno rivo insputasse; ho-

---

La ventesima parte d' una gocia del Veleno della vipera mescolata col sangue di qualunque animale, coll' applicarnela sopra una ferita, lo ammazza infallibilmente, e pell' ordinario in quattro ore: del medesimo se ne beve impunemente alquante drame. Bosman riferisce, che un Serpente il di cui morso è sempre mortale, non avendo potuto mordere un Uomo, gli lanciò un torrente del suo veleno nella faccia con tanto di forza, che sul momento quegli rimase come cieco, ma che non ne rissenti verun' altro incomodo. Max indicas.

L' Oglio di Tabaco ingbiottito col fumo punto assolutamente non nuoce; messo sopra una piaga, e mescolato col sangue, priva prontissimamente di vita. Redi esperim. Schoon in sua Tabacologia.

Si preparano nell' Isola di Java dei Dardi, che tutti ammazzano queglino contro cui vengono gettati: si beve impunemente quel vino, nel quale si fanno infondere quei dardi, e ch' è pieno zeppo di tutto il lor veleno. Redi tract. de exp. circa res nat. in Deser. Guinææ Ep. 17. p. 58. 59. 60. de Haen. l. c.

hominem quidem a violento veneni suctu velut exanimem fuisse, at vero incommodi nihil deinceps habuisse.

Oleum Tabaci fumando... ori adplicitum, cum saliva deglutitum non nocet ... Venenum praesentissimum esse dum, facto vulnere, minima modo guttula cum sanguine communicatur.

Bantamenses (a) *tela Veneno inficere norunt, quae certo, quotquot tangunt, necant...* Ea*dem tamen tela vino infudit, animalibus dedit, innocue assumpsisse vidit.*

Pre-

(a) *Venenum Lamascense, & Ticunascense.* Americ. De la Condamine.

Vi sono dei noti veleni da rabbie animale, che infettano anche senza la strada della ferita. ed al contrario eziandio si osservarono varj morsi da cani rabbiosi non rimanerne infetti. Crantz l. c. T. III. Clas. VIII. *Venena Heteroclita*. Viene intanto messo in dubbio se la morte riferita dal Sig. Le Cat, arrecata dall' irata anitra col morso, siasi da credere provenuta da un avvelenamento, o piuttosto semplicemente dal gagliardissimo, e vellicante morso della mandibola superiore della suddetta. Altrettanto si potrebbe dubitare in parecchi altri casi strani che vengono raccontati. *Rec. period. d' Obs. de Med. Chir. & Phar.* T. 1. Si viene d' osservare la schiuma di un nostro Epilettico attaccaticcia un mal singolare ai cani che soltanto lambiscono la medesima, senza il mezzo di veruna imaginabile lacerazione: il male contratto in tal modo, conserva il sintoma d' attaccaticcio verso tutti

bi-

Premesse queste osservazioni, voi continuate dicendo (*a*). *Est quidem ea in similitudine disparitas, quod venena hæc enarrata, sanguini adplicata, nocent; deglutita vero, aut alio adplicata modo, innocua sint; venenum vero Variolosum homines, quovis modo adplicatum, lædat: attamen jure merito suspicamur an non Variolosum venenum immediate cum sanguine communicatum, plures homines adficiat, quam afficerentur via naturali.*

Io potrei forse dispensarmi dal confutare il vostro discorso, ed accordarvi che il miasma Vajuoloso misto col sangue, è infatti più efficace, senza che ciò m' impedisca di concludere in favore dell' inoculazione; negandovi

---

gli altri cani che per accidente tocchino, o lambiscano dove siavi, o anche soltanto dove sia vi stato un altro Cane attaccato da quel male, non ostante una forza cotanto grande del miasma addimostrata dal modo dell' infezione, esso per altro non si può contarlo assolutamente mortale.

(*a*) Che il paragone tra il duplice effetto di questi veleni, e quello del Vajuolo non è esatto; perchè i primi non arrecano nocumento che mescolati col sangue, e questo ultimo nuoce, e mescolato col sangue, ed introdotto per la via della deglutizione. Pure, non ostante questa disparità, voi credete aver diritto di supponere, che la sua efficacia è maggiore frammisto che sia col sangue, di quello che introdotto per bocca; sicchè perciò l' inoculazione infetterà più gente, che non faccia la contagione naturale, p. 60. de Haen. l. c.

dovi, che malgrado questa maggior sua efficacia, esso debba infettare più gente. Non avrei che a stabilire, ed io stesso lo credo, che se vi sono delle persone, che non sono attaccate da questo veleno, egli è perchè loro manca quella predisposizione necessaria, senza di cui non può operare; eglino portano seco loro il contravveleno; sicchè qualunque sia la dose, e l' efficacia del veleno, egli punto non agirà. Voi non ve ne dovete maravigliare; sapete benissimo, che v' è in natura un gran numero di corpi, che riescono venefici ad una spezie di animali, e nutrienti ad un' altra. Noi ignoriamo, e probabilmente sempre ignoreremo la vera ragione di questi Fenomeni.

Senza servirmi delle prove, che mi favoriscono in tai casi; io mi ristringo a provarvi, che gli esempj, che voi citate, non possono punto servire per dedurne le vostre conclusioni. Nei casi di somiglievole natura non si dà punto un dimezzato rapporto, fa di mestieri, che esso sia intiero, o nullo. Un veleno che agisce coll' inghiottirlo, e col mescolarlo col sangue, non è mai da riporre nella classe di quelli, che non agiscono che mescolati col sangue. Cosa si può dunque concludere per il rapporto dell' uno all' altro? Certo che niente. Ciò è tanto vero, che supposta eziandio la vostra illazione per legittima, io vi ritorcerò il vostro argomento, e con molto maggior vantagio, dacchè io mi posso fondamentare sopra un maggior nu-

mero di esempj. Io vi direi, vi sono molti veleni, che avvelenano presi internamente, e che non fanno niente applicati sopra le ferite: il miasma varioloso agisce preso per bocca, ed applicato sopra le ferite; dunque egli agisce con più di forza, essendo inghiottito. Credetemi, o Signore, facciamo, che egli è pur meglio, un reciproco sagrifizio di questo nostro ragionamento; io certo sagrifico più che voi non fate; poichè quegli realmente provarebbe più per me, che per voi; ma egli è un di quei sicarj d' Italia, che assassinerà domani quegli per conto del quale assassinava jeri; gli uomini onesti ne fanno una solenne protesta, e rinunzia.

Nel seguente paragrafo il vostro supposto è passato in certezza; e questa certezza non la fondate più sopra l' induzioni, ma sopra i fatti .... (*a*) *fatentur insitivæ methodi autores*

(*a*) *Gl' inoculatori dicono, che tutti quelli che vengono inoculati, eccettuatane per avventura una ventesima parte, tutti restano attaccati; in luogo che nella contagione naturale succede tutto altrimenti. Se vi sono dieci fanciulli in una famiglia, ve ne resterà attaccato uno, o due, e qualche volta più ancora. Cinque, sei, sette, mai non lo saranno. Negli Ospitali dove vi saranno sei cento fanciulli durante un' Epidemia, non ve ne saranno che venti di attaccati; in un' altra cinquanta, intanto che alquante centinaja ne restano esenti. Se s' innesti nel medesimo Ospitale, tutti, eccettuatone forse il ventesimo, prenderanno la malattia; dun-*

tores suam insitionem afficere omnes, qui eam subierint; excepto forte, ut quidam statuere; vigesimo quoque. Dignentur nunc intueri illum, quo naturale contagium agat, modum!

Sint decem Infantes in una Familia. Afficitur unus, alterve, aliquando plures: Quinque, sex, septem non afficiuntur....

In Orphanotrophiis sexcentorum Infantum erunt uno contagii tempore 20. *qui eo afficiantur, alio tempore* 50. *dum interim* 200. 300. 400. *iisdem in ædibus existant, necdum variolas passi. Attamen insitione ibi instituta; omnes, nunquam infecti, nunc haberent Variolas, vigesimo forte excepto. Ergo longe plures artificiali, qam naturali afficiuntur contagio. Si id verum, utique venenum variolosum longe penetrantius est arte, quam natura, adplicatum. Si vero penetrantius, oportet sane multos inoculatione adfici Variolis qui via naturali iisdem affecti non fuissent.*

Io accordo i fatti, ma nego le conseguenze. Quello, che prova evidentemente, che fa d' uopo negarle, egli è, che elleno s' attrovano in contraddizione con un fatto esposto supe-

---

dunque vi sarà molto più di gente infetta dalla contagione artificiale, di quello che dalla naturale. Se ciò è vero, il veleno vajuoloso è più penetrante applicato dall' arte, che introdotto dalla natura. Se egli è più penetrante, abbisogna necessariamente concludere che molti resteranno infetti dall' inoculazione, che senza ciò non lo sarebbono. pag. 60. 61. 62. l. c.

ſuperiormente, ed è, che quaſi tutti gli uomini hanno naturalmente il Vajuolo, e che coll' inoculazione ne reſta eccettuato, per lo meno, il medeſimo numero; dunque un miaſma è tanto efficace quanto l' altro, ed infetta egualmente tutti quelli, che poſſono eſſerlo. Quello che dà motivo alla voſtra concluſione egli è, che voi non riguardate, che un punto ſolo di tutta la vita degli uomini, in luogo che abbiſogna prenderli di viſta tutti. Di ſeicento, ſoltanto venti lo prendono in una Epidemia, è 570. coll' inoculazione: egli è vero; ma li 580. che non l' avranno avuto in quell' Epidemia l' avranno nelle ſuſſeguenti, alcuno non la ſcapperà: dunque l' effetto dei due miaſmi è uguale relativamente al loro riſſultato. Voi riſponderete; quando ciò foſſe vero, non reſta niente meno verificato, che il miaſma è più efficace per l' applicazione artificiale, dappoichè può venire applicato naturalmente più volte, ſenza produrre il ſuo effetto; in luogo che applicato coll' arte lo produce ſempre, e ſicuramente. Quì l' errore conſiſte nel ſupporre, che il veleno venga applicato naturalmente tutte le volte, che ſi ſi trovi in una epidemia; e queſt' è preciſamente quello che non ſuccede mai: il Veleno del Vajuolo non è giammai sì attivo, da ſviluppare un ſubito effetto: fa di meſtieri non ſolo, che eſſo penetri nel corpo, ma che eziandio vi ſoggiorni; che vi attrovi una matrice, in cui incominciare a poco a poco l' aſſimilazione di alcu-

ne particelle de' nostri umori, che n' infetti a grado a grado dell' altre, fin a tanto che la quantità di cotesta venefica, estranea materia resa sia sì bastevole per produrre la malattia. Quando s' inocula, tutte le ricercate condizioni s' attrovano unite; ma senza l' inoculazione elleno possono mancare. Non si danno per verità, che tre strade, per le quali possassi naturalmente introdurre quel miasma; o per l' assorbimento della pelle esterna; o per la respirazone; o per la deglutizione frammischiandosi colla saliva, e colla medesima inghiottindosi. L' assorbimento della pelle esterna varia considerabilmente nella varietà dei soggetti; ve ne sono di quelli nei quali rilevasi prodigioso: Ve ne sono di quelli, nei quali si può supporre colla maggior probabilità, che esso è piccolissimo. Quello non è uguale a tutte l' ore: Varia secondo le differenti temperie dell' aria, secondo le differenti affezioni dell' anima: per esempio la paura l' aumenta; e quest' è il motivo per cui in tutte l' epidemie contagiose, le persone che hanno paura sono le più pronte dell' altre a rimanere attaccate: il vestiario può variarla: l' applicazione dei miasmi venefici dipende dalla direzione dei correnti di Aria: e la variazione possibile di quei correnti è indefinita. Si comprende facilmente che una infezione, che dipende da tante differenti citcostanze, deve spessissimo andare fallace. Ve ne sono in gran numero, che possono ugualmente favorire, o im-

impediſce il contagio per i polmoni, e per lo ſtomaco, o per la bocca, e per le narici, co' quali comprendo i differenti ſeni. Sicchè non ſi ſtupirà più chicheſia ſe in veggendo frammezzo quelli, che attrovanſi in un'aria contagioſa, un gran numero illeſo; ma per altro facilmente comprenderà ciò punto non provenire dall' efficacia del veleno. Parecchj eſempj provano che fiſſato che ſia il miaſma ſopra una qualche parte del corpo umano, produce il ſuo effetto, e che ſi deve rimanere convinti, che ſe non lo produce, non fu al certo fiſſato a ſufficienza per agire. Senza parlare dell' inoculazione, che rieſce quaſi ſempre per quanto leggera che ſia l' inciſione; tutte l'altre maniere di far prendere queſta malattia conoſciute, ed adoprate avanti l' inciſione lo provano evidentemente. In alcuni luoghi s' inſeriva nelle narici del bambagió intriſo nel miaſma vajuoloſo. In altri, ſi facea tenere lungo tempo le mani di quello, che ſi voleva infettare, ſopra qualche parte di un Vajuoloſo ben carica di puſtule; ed appreſſo varj altri ſi facea ſtringere per molte ore nella palma delle mani un pezzo di argento intriſo nella marcia. V'è eziandio chi facea portare una camiſcia imbevuta nel Pus Vajuoloſo. Tutte queſte maniere riuſcivano quaſi ſempre, abbenchè il Pus non foſſe meſcolato col ſangue, niente più di quello che faccia l' Infezione la più naturale. Dunque la ragione, per cui infetta più ſicuramente coll' ino-

cularlo, non è già perchè ſia più penetrante, ma perchè più ſicuramente applicato; perciò tutte le concluſioni fondate ſopra queſta maggiore efficacia cadono da loro ſteſſe.

Le differenti maniere di applicare il veleno mi ſomminiſtrano un rifleſſo da farſi in favore dell' inoculazione. Si oſſervò coſtantemente, che in qualunque maniera che s' applicaſſe, la parte, ſopra la quale s' applicava, veniva ſenſibilmente più attaccata dell' altre. S' oſſervò da un' altra parte, che ſpeſſo nel Vajuolo naturale il petto, in altri lo ſtomaco venivano moltiſſimo maltrattati. Il Signor Van Swieten (*a*) medeſimo querelaſi, d' avere frequenti fiate rilevato dai ſintomi una Infiammazione di ſtomaco. E non è egli preſumibile, che tutti queſti accidenti dipendano dall' eſſere ſtate quelle parti coſtituite la ſede dell' iſviluppo del miaſma, il di lui centro, la di lui matrice, come nell' inoculazione, le braccia, o le gambe? Se ciò è vero, come tutto tende a farcelo credere, egli è inutile, che io mi fermi a provare lo vantaggio di un metodo, che ſempre coſtituiſce quella tal ſede in una parte eſterna. Que' interni dolori, che molte volte ritardano l' eruzione del Vajuolo,

(*a*) Com. in Aph. Boerh. 951. *Quandoque & Variolas peſſimas talia ſymptomata comitantur, quæ metum faciunt ventriculi inflammati.*

lo, e che Sidenham (*a*) li riguardava sempre come perniciosissimi, non dipenderebbono eglino dalla medesima causa?

Dopo tante ragioni, che io credo decisive, sembra poco necessario il ricorrere all' autorità. Pure io non posso rinunciare al piacere di confermare l' anzidetto con quella del Sig. Boerhaave. La sua testimonianza è positiva su questo Articolo; ed è nello stesso luogo da voi prima di me citato; e di cui io me ne sono servito superiormente contra di voi.

,, Non è punto necessario, che l'arte inserisca il Miasma: l'esalazioni putride di un corpo Vajuoloso per l' aria si spargono, ed infettano li corpi che incontrano, sì e per tal modo che danno origine a sintomi della stessa natura di quelli, che produce il veleno inserito. Questo è quello, che prova, che non è punto quella massa sensibile che s' inserisce, ma qualche più sottile principio, che da quella n' esala; e che in qualunque modo che l' infezione succeda, o per la respirazione, o per la deglutizione, o per la via del tatto ec. il miasma passa sempre con una grande facilità nel sangue.

(*a*) *Variol. Reg.* 1667. 68. *Cap.* 2. *Acutissimus dolor nunc in regione Lumborum, nunc in latere, nunc in artubus, nunc denique in Ventriculo cum ingenti ægritudine, & vomitu enormi ante eruptionem ægrum fatigat, angitque. Hisce in casibus Variolas solito serius erumpere animadverti, ut pote*

Io credo, o Signore, di poter attualmente rispondere alla vostra seconda questione, ed assicurare, *che non v'è dubbio che quasi tutti gli uomini, o presto, o tardi sono attaccati dal Vajuolo*. Nell' esaminare questa seconda questione, voi n' avete proposto un' altra. *E' egli vero, che l' inoculazione non farà nascere il Vajuolo a molti, ai quali la contagion naturale non l' avrebbe potuto?* Ho provato che infatti ciò non succede.

Ma eccomi arrivato all' ultima questione. (a) *An citra ullum dubium insitio, sive effectum sortita, sive irrita, hominem per omnem vitam a secundis Variolis immunem præstet?* Voi siete troppo illuminato per non essere convinto, che l' innestato Vajuolo lo stesso essendo, che il naturale, ha per conseguenza le stesse prerogative; che egli deve preservare da una ricaduta con altrettanta sicurezza quanto quest' ultimo: anzi voi non avete voluto contrastare questo diritto ad uno, privandone l' altro, come fanno certi fan-

---

te ab immani dictorum Symptomatum violentia impeditas. Syd. de Feb. Putr. Var. &c. Mead cap. 2. de nat. &c. Var.

(a) *E' egli veramente certo, che le inoculazione susseguita, o nò dall' eruzione, metta ai coperto da questa malattia pertutto il restante della vita?* p. 63. l. c. Ved. la Risposta del Signor Maly al Signor Residente della Seren. Repubblica, stampata dal Pigatti nella Storia dell' inoculazione, p. 74. c. 5.

fanatici, i quali, credendo proponere un' obbiezione non fanno che manifestare la loro ignoranza.

Voi attaccate il Vajuolo naturale; perchè siete ben certo, che se voi provate, non metter esso al sicuro dalle ricadute, non s'ardirà pretendere, che ne preservi l'innesto. Quì si presenta un riflesso assai naturale. Dopo avere assicurato gli Uomini dal pericolo del Vajuolo; dopo aver loro fatto sperare, che pochi ne muojano, e che molti ne saranno esenti, non si sarebbe mai aspettato, che voi voleste turbare la loro contentezza, arrecando a quei, che soggiacquero a quell' orribile malore, l' infausta nuova, che devono molto temere di poterla riprendere. Io ho levato agli Uomini le lusinghiere speranze, che voi loro superiormente donaste. Per riconciliarmi con esso loro, m'accingo a provare in questo Paragrafo quanto sminuire si debbano li timori, nei quali li ponete al presente. Voi istudiate di togliere al Vajuolo i caratteri di singolarità, che a lui generalmente s'attribuiscono; voi volete farlo una malattia comune; io faccio tutti gli sforzi per mantenergli i suoi diritti. Come voi citate gli antichi in generale per provare la duplicità del Vajuolo, e che negandola secondo voi incorrasi il biasimo di disprezzarli, e sì si meritino li rimproccj da voi posti alla testa della vostra terza questione; sicchè io devo un' altra volta incominciare colle testimonianze

pi questi medesimi antichi. Io devo prevenirvi, o Signore, che in questa questione, come nella precedente, noi non siamo in disputa, che circa il più, o il meno. Io confesso d'essere dalla parte del torto nel negare troppo positivamente sulla fede di alcuni Uomini grandi la duplicità di questa malattia. Molti abilissimi Soggetti l'attestano. Io la credo; ma io sono persuaso, che sia un caso molto più raro, che voi nol crediate. Ell'è questa rarità, e non già la sua nullità, che io voglio provare. Riprenderò per mano li medesimi autori, che ho già citato ancora; non già perchè non possa io citarne una folla di altri; ma citando li stessi fa una maggior prova, che li migliori Autori su questa malattia gli hanno riconosciuto, ed accordato quei tre singolari caratteri, e che chiamare si ponno eziandio specifici, che voi impugnate.

Isaac stabilisce, che infatti la non s'abbia che una volta. Rasis ricerca il motivo per cui sia così raro l' averla due volte. Risponde a questa questione con un paragone ingegnosissimo ritratto dalla fermentazione dei vini. Avicenna crede, che vi sia qualche esempio di duplicità. Averroes dice positivamente, che giammai non succede due volte. Fracastoro riguarda come una cosa dimostrativa, che non nasca, che una volta, quasi mai due volte. Vanhelmont che crede, che tutto il mondo le abbia una volta, ne spiega molto graziosamente la ra-

gio-

gione, perchè non l' abbia due volte: *le fabriche di questo veleno doppo ch' elleno hanno una volta sofferto la di lui tirannia, istruite dall' orrore, e dall' avversione, che elleno hanno concepito, si tengono in guardia contro un novello attacco.* Non viene, che una volta in tutta la vita, disse Dodoneo. Primarosa è altrettanto su ciò positivo. Diemerbroekio riporta alcuni esempj di persone, che l' ebbero due volte; ma egli ne ricerca la ragione come di un fatto portentoso, cui non possasi spiegare se non ricorrendo ad un *τεΘειον* (a). Se si addimanda, dice Sebizio, perchè alcuni l' hanno più di una volta, io risponderò, che se ciò succede, egli è al meno rarissimo. Sorbait mette anche egli questa duplicità nel numero delle cose più rare. Littero ch' ebbe una pratica numerosissima non vide che una sola femmina in questo caso. Il Sig. Junker riguarda questi casi come infinitamente rari. Il Sig. Hahn stabilisce, come una verità generale, che non succede, che una volta: egli mai non vide, senonchè un solo Soldato, che avendolo sotto la sua condotta, gli disse, che l' avea di già avuto; e gli assistenti lo confermarono. Si potrebbe quasi sospettare. che il Sig. Hahn ne dubitasse. Jackson, ed il Sig. Scardona Medici Italiani sono persuasi, che se qualcheduno ha creduto vedere dei

(a) Tò *Thìon Nume.*

Vajuoli replicati, fiafi quegli lafciato imporre da un'apparente raffomiglianza. Quefto fuppofto voi lo trovate odiofo, perch' è ingiuriofo agli antichi. Io non potendo punto difcolpare queglino, che meffi fonofi dalla parte del torto; io credo per altro, che fi poffa fenza mancare di rifpetto a dei Medici di abilità, tacciarli di avere alcune fiate confufo dei mali leggeriffimi, e tra loro molto raffomiglianti; perchè fpeffo non vi mettono molta attenzione; efaminano leggeriffimamente quello che loro fembra una bagattella; mentre allora quando, che le malattie analoghe fono leggeriffime non è fempre sì facile il diftinguerle. Due piante nafcenti fi raffomiglieranno quafi perfettamente; pur il Sig. Linneo, o il Sig. Hallero le diftinguerebbono; gli altri (*a*) Botanici, e ve ne fono tanti di rango dopo loro infinitamente ftimabili, eglino le confonderebbono fino a che i loro caratteri foffero meglio fviluppati. Lo fteffo è pure in propofito delle malattie. Quando fono leggeriffime, tutti i loro contraffegni diftintivi non fono molto fenfibili per effere di leggeri com-

(*a*) Forfe perchè mancano le matematiche, dell'arte importantiffima chiamata da Leibnizio *Analyfis fitus*, per rilevare i rapporti, e pofizioni delle foftanze organiche nei primordiali loro fviluppi?

compresi. Non iscapperanno ad un Hallero, o ad un Linneo; ma ben poi ad una folla d'uomini per altro rispettabili, e che niente meno il saranno, abbenchè commettano questo legger errore. Io ritorno alle mie autorità. Dopo 50. anni di pratica la più estesa, il Sig. Mead assicura positivamente che non si può riprenderlo (*a*). Il Signor Boerhaave nelle sue lezioni publicate da uno dei suoi Allievi, stabilisce, che quando egli s'abbia avuto non ritorna più. *Se alcuno ha avuto un vero Vajuolo può passare il resto di sua vita con gente attaccata da questa malattia, senza paura di mai più riaverla; e ciò perchè in questa, come in altre malattie febbrili, li corpi ricevono un cangiamento che li rende incapaci di venire in seguito affetti dalla medesima causa, abbenchè essa venghi frequente, e reiteratamente applicata a questi medesimi corpi.* Ecco, o Signore, una decisione molto formale, e questa decisione è quella del Sig. Vanswieten. E quando ce la diede? nel 1745. 7. anni dopo la morte di quel rispettabile Maestro,

(*a*) Le Medecin qui, peut etre, a fourni la plus longue carriere dans l'exercice de la Medecine, & qui, surement, a vu le plus de malades pendant ce long intervalle de tems, M. du Molin a dit qu il n'a jamais traitè deux fois le mème malade de la petite verole. Robert l. c. Chap. X.

ſtro, di cui ebbe la rara, ed unica fortuna d' eſſergli ſcolaro per il corſo di 20. anni; cioè dopo 27. anni di ſtudj; e di qual ſorta! e 20. d' una pratica numeroſiſſima. Egli avea già letto tutte le teſtimonianze favorabili alla duplicità; ma non giudicava perciò, che quel piccolo numero di caſi poteſſe eſſere riguardato come un' eccezione. Si ſentirebbe chiunque quaſi tentato a credere, che egli attribuiſce quel numero de' caſi all' eſſere ſtato preſo per legittimo quello che infatti è baſtardo. S' ebbe queſto ſoſpetto, fa d' uopo il credere, che ſapeſſe lui di poterlo avere, ſenza mancare di riſpetto agli Antichi, da lui conoſciuti aſſai meglio di queglino, che pretendono riſpettarli più di lui. Il Sig. Detharding in una diſſertazione, che ſcriſſe 1754. è poſitivo ſopra queſt' articolo. Molte oſſervazioni ſicure, ed incontraſtabili provano, che quando s' abbia avuto una volta il vero Vajuolo, ſi va eſente tutto il reſto de' ſuoi giorni; abbenchè ſi leggano alcune Iſtorie di perſone che l' hanno avuto due, o tre volte: ma ſe foſſero ſtati eſaminati attentamente tutti li ſintomi, rimarrebbe ogni uno facilmente convinto, che l' una, o l'altra dell'indicate malattie era baſtarda. *Quaſi tutti li Medici ſtabiliſcono*, diſſe il Signor Roſen, *che quando s' ebbe una volta queſto male, non lo ſi riabbia mai più. Si hanno pure degli eſempj in contrario, ma per la verità rariſſimi. La queſtione ſe ſi poſſa avere due volte il Vajuolo*, diſſe il Sig. Ludwig,

è an-

è ancora in pendenza: Gli esempj, che si citano niente decidono. A queste testimonianze io n' aggiungerò un' altra, della quale ne faccio troppo conto per non doverla omettere: ed essa è la vostra (*a*). *Ac primo quidem dico me in frequenti mea Variolosa praxi alteras toties Variolas observasse, ut demum riderem eorum securitatem, qui quod eas olim habuissent, jam nihil sibi a præsente in ædibus contagio formidarent. Didiceram propria ignominia cautior esse; cum aliquoties, ex relictis priorum vestigius, immunitatem nonnullis pollicitus, & me, & ipsos, turpiter deceptos cernerem.* E quando fu che promettesste a queglino, che segnati rimanevano dal Vajuolo, che non l' avrebbero più? Questo non sarà stato certo avanti d' esser Medico: era adunque nei primi anni della vostra pratica; ma prima di quel tempo voi avevate letto le migliori opere, ed ascoltato li più illuminati Maestri; e fu da questa doppia sorgente, da cui avete voi ritratta la sicurezza di rimaner esenti la seconda volta: abbi-

(*a*) *Io imparai*, voi dite, *con mio rossore, a non promettere più, che non avessero a temere del Vajuolo quelli che ne riportarono dei segni del sofferto malore; vidi sì spesso dei Vajuoli recidivi nella numerosa mia pratica, che finalmente m' è forza ridere sulla sicurezza di quelli che si credevano esenti, per averlo avuto una volta.* p. 64. 65. de Haen. l. c.

abbisognava dunque che questa opinione fosse molto generale, e che li fatti che la smentiscono fossero molto rari, e dubbiosi. D'allora in seguito voi n'avete veduto parecchj; egli è un accidente, che vi siansi presentati molti di questi casi; mentre che varj altri pratici, che hanno più anni di pratica, di quello che voi n' abbiate di vita, non ne videro giammai. Riassumiamo tutte queste testimonianze, e concludiamo. Queste si ponno distribuire in quattro classi; gli uni negano assolutamente la cosa coi fatti, e colle ragioni alla mano; gli altri la riguardano come un fatto da mettersi moltissimo in dubbio; altri l'ammettono come rarissima; voi solo l'avete veduta frequentemente. A me sembra molto ragionevole l' accordarvela, ma come una cosa rarissima. Quando mille persone sono come costrette a vedere un fatto, che deve succedere in differenti luoghi; se cinquecento non lo vedono mai, e non lo credono possibile; se due o trecento lo riguardano con somma dubbietà; se cento lo vedono rarissimamente, ed un solo spesso; tutto quello che si può legittimamente concludere egli è, che sia il fatto estremamente raro. Dedurre una conclusione contraria, sarebbe mancare di rispetto a tutti, eccettochè a quel solo; questo sarebbe un dire ad esso loro, voi siete molto cattivi osservatori, o voi guardate con molto poca attenzione le malattie, oppure voi le conoscete assai male. Voi siete ben lungi dal volervi meritare

un

un tale rimprovero, per evitarlo abbisogna assolutamente soscriversi alla rarità del recidivo Vajuolo. Questo, se mal non mi appiglio, egli è un accordarvi moltissimo, accordandovi in cento malati una recidiva, e finisco quest' articolo colle parole del Sig. Willis, il quale sulla generalità, e duplicità del Vajuolo pare che abbia preso un giusto divisamento. *L' uomo, e l' uomo solo è attaccato una volta, ed una sol volta in sua vita dal Vajuolo*. " Se per accidente se ne trova
,, uno, che non l' abbia giammai avuto, ed
,, un altro che l'abbia avuto due volte; que-
,, sti sono di que'fatti rari, ed inusitati, che
,, non derogano punto all' osservazione com-
,, mune, cioè che tutti gli uomini vanno
,, soggetti a questa malattia, e non l' hanno
,, che una volta ". Tal' era l' idea del Sig. Boerhaave; le sue lezioni, raccolte dal Sig. Haller, e che già citai superiormente, lo provano. Egli conferma, che non si ha il Vajuolo, che una volta. Dice aver veduto un uomo, che l' ebbe quattro volte. E' questa forse una aperta contraddizione? Nò certamente, ma egli ha creduto, che un solo caso non meritasse fare un' eccezione; *rara non sunt artis* (*a*).

Voi

(*a*) Il Sig. Robert colle regole della più sana pratica decide, che dopo un discreto, e ben terminato Vajuolo, come è sempre, per esempio, l' innestato, non può giammai succedere veruna legi-

Voi riferite un' osservazione di un secondo Vajuolo: Ella è decisiva; ma voi vedete, che io non ne ho bisogno per rimaner convinto. Voi concludete in seguito, e con ragione, che il Vajuolo inoculato non preserva dalla recidiva niente più di quello, che faccia il naturale; quest' è evidente. Voi lo provate coll' Istoria di Cocanam (*a*) Timoni Figlia del famoso Inoculatore di questo nome. Eccone il fatto. Ell' era stata innestata da suo Padre, ed aveva avuto il Vajuolo; morì suo Padre, sua Madre si rimaritò, ed isposò il Sig. Hibsch: Gli nacquero dei fanciulli; gl' innoculò 20. Anni dopo l'innoculazione di Cocanam, ch' era la loro assistente: governandoli, venne riattaccata dal male, e morì. Io non ne dubito punto della fedeltà di quest' osservazione: io ignoro il fondamento, su cui il Sig. de la Condamine, che per quello, che sembra, non ebbe la vostra opera dappoichè egli suppone, che voi facciate due persone di Cocanam Timoni, una sotto questo nome, l' altra sotto

---

legittima recidiva, nè per consequenza vi resta neppur un' ombra di dubbio sul rimasuglio di un qualche estraneo accidentale intruso germe.

(*a*) Se si volesse fare strepito con questo, o simili casi, vi sarebbe forse un altro Dott. Giuseppe Plessi che risponderebbegli come fece a disfatta dei suscitati irregolari obbietti del Sig. Ramazzini.

to quello del Sig. Hibſch, e che voi le facciate ambidue morire, coſa che voi non ve l' avete neppur imaginata; io ignoro, diſſi, il fondamento ſu cui il Sig. de la Condamine sì eſatto nel reſtante delle ſue allegazioni, metta in dubbio l'inoculazione di Cocanam, ed aſſicuri che almeno non è ſtata eſeguita da ſuo Padre. Io ammetto il fatto tal quale il Sig. Makenſie lo riferiſce: ma da queſto fatto, e da varj altri, che ſono tutti poſſibili, fra quali ne voglio credere alcuni ſucceduti, abbenchè ne ſiano ſtati citati molti di falſi, io non accordo, che ſi poſſa dedurre veruna illazione sfavorevole al metodo, ch' io difendo.

Non reſta ora, per ſoddisfare alla voſtra ultima queſtione, ſe non che determinare quanto ſi debba fidarſi di una inoculazione, che non abbia prodotto il Vajuolo. Avvi un certo numero di perſone, che non poſſono prendere il Vajuolo; perciò ve ne ſaranno neceſſariamente alcuni, ai quali non ſi potrà introdurvelo. Non ſi deve ſperare, che l'inoculazione per quelli ſia per riuſcire; ogni uno l' accorda: ma per aſſicurarſi s'egli è per la detta ragione d'impoſſibilità, che vada fallace l'inneſto, abbiſogna prendere delle precauzioni col mezzo delle quali ſi ſi aſſicura, che il veleno avrebbe agito s'infatti aveſſe dovuto agire. Io non entrerò addeſſo nel dettaglio di queſte precauzioni; elleno ſi trovano nella ſeconda edizione della *inoculazione giuſtificata*. Abbiato

te la benignità di ſupporle quì eſpoſte; ed all' ora io poſſo riſpondervi. Egli è ſenza dubbio veruno, che l'inoculazione, fatta ſecondo le regole, o ſia che s'abbia fatto ſviluppare il Vajuolo, o nò, garantiſce da ogni, e qualunque recidiva tutti quelli, che non devono avere la malattia due volte; ed il numero di queſti ultimi è eſtremamente raro.

Queſta poſſibilità deve forſe far negligere l' inoculazione? Io non poſſo che ripetere quì quello che diſſi nella mia prima Opera, e quello che ſi troverà nella ſeconda Edizione. Accordando, che un certo numero di quelli, che furono inoculati, poſſono venire attaccati in ſeguito da un ſecondo Vajuolo, queſto non ſerve per una ragione per non inoculare. Un' operazione che non è accompagnata da verun pericolo, non deve giammai rimanere negletta, ancorchè non metta al ſicuro da un ſecondo acceſſo queglino che la ſoffrono; baſta che ſia utile alla maggior parte, e che punto non peggiori la ſorte degli altri. Sarebbe un aſſurdo l' eſigere dall' inoculazione la preſervazione da una ricaduta in queglino, che neppure il Vajnolo naturale non avrebbe preſervato: Ella conſerva quì tutti i vantaggi di queſto ultimo; e ſe ſi daſſero ſegni per conoſcere quelli che ſono ſoggetti al duplicato Vajuolo, la ragione vorrebbe, che ſi rinoculaſſero dopo eſſere guariti.

Riſpoſi alle voſtre queſtioni. Io finirò col proporvene una. *Il Vajuolo naturale è pericolo.*

colosissimo; l' inoculazione diminuisse infinitamente i suoi pericoli, e non può dare il Vajuolo che a quelli che l'avrebbero avuto: credete voi, che Dio biasimi un mezzo sì proprio ad arrestare le rovine di questo malore? O il Vajuolo è un flagello, con cui Dio vuole punire l' umanità, un pungolo contro il quale non vuole, che si ricalcitri; in questi casi senza dubbio l' innesto è criminale; certamente, che voi avete avuto ragione d' erigervi con tutta la forza contro questa pratica, ed avreste potuto prender per Epigrafe. *Nequis discat prodesse improbis.*

Ma lo stesso medicare il Vajuolo naturale cessa d' essere innocente. Piucchè si travagliò, e riuscì nel perfezionare il metodo di medicarlo, più s' adivenne colpevole; nessuno perciò lo è più che voi. O il Vajuolo è un molesto risultato dell' economia dell'universo, un' accidente fisico contingente; ed all' ora, ci è permesso d' sminuirne il pericolo egualmente, come negli altri mali dai quali veniamo minacciati. Noi siamo esposti all' intemperie dell' aria, e delle stagioni; noi altrettanto siamo inevitabilmente esposti ai pericoli del Vajuolo; (quì non trattasi, che di quelli che lo possano prendere) noi ci mettiamo al coperto dal primo male col mezzo di fabbriche, la di cui costruzione costa soventi fiate la vita a molti, mal grado tutte le precauzioni, che si prendono; l' inoculazione è la fabbrica, che ci mette al coperto contro i pericoli del Vajuolo: Fabbri-

ca che colle ricercate cautele costerà la vita a molto minor numero di persone di quello che coll'esercizio dell'Arti subordinate all'Architettura, io ardirei dire a chiunque, sarebbe più quella criminale dei mezzi che impiegati vengono da questa scienza? Io mi rimetto alla vostra decisione.

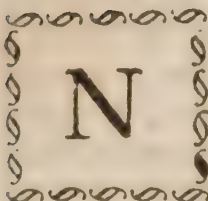
Un destino irrevocabile assoggetta tutti gli abitanti di un Paese a passare una volta nella loro vita sopra una trave estremamente stretta, sotto la quale scorre un torrente profondo, rapido, ed impetuoso. L'esperienza di dieci secoli fece conoscere, che dieci persone che passano, almeno una ne cade, e resta sommersa; senza parlare di quelle che cadono, e possono salvarsi; ma che avendo battuto contro le roccie del letto del torrente, conservano spesso, durante la loro vita, dele infermità, che loro fanno invidiare la sorte di quei che perirono. Le medesime osservazioni, che provarono il pericolo di quel passaggio, ne fecero parimenti conoscere le cause. Si rilevò, che molti cadono per la soverchia paura che hanno di cadere: Altri perchè erano troppo pesanti, e che davano alla trave dei movimenti falsi; d' una terza classe perchè venivano attaccati da vertigine, da svenimenti, da epilessie; d' una quarta classe, perchè la trave era coperta da giaccio; d'una quinta, perchè venivano rinversati da una violente tempesta, o perivano poichè intraprendevano quel viaggio di notte: Molte femmine incinte cadevano per la dif-

difficoltà che hanno a conſervarſi in equilibrio, e vedere il ſito ſu cui devono porre il piede. Un gran numero rimaneva vittima per i mali conſigli di molti ; de' quali non v'è ſcarſezza, che ſono in vero d'ottima intenzione, ma iſtruiti maliſſimo. Alcuni riflettono, e dicono: dapoichè il paſſaggio non è neceſſariamente mortale, dapoichè le circoſtanze, che lo rendono pericoloſo, ſono accidentali; dapoichè noi dobbiamo tutti farlo, e quaudo lo abbiamo fatto una volta è rariſſimo, che dobbiamo farlo un'altra: ci conviene ſtabilire, che tutti vi paſſeranno in una certa epoca determinata, ſtante l'aſſenſa delle circoſtanze pregiudiziali, cioè 1. avanti di conoſcere il pericolo, 2. avanti d'eſſere addivenuto troppo peſante, 3. in un tempo, in cui non ſi poſſa temere per iſtrada verun acceſſo di malattia, 4. allorchè non vi ſarà ghiaccio ſulla trave, e che l'aria non ſia buraſcoſa, 5. di bel giorno, 6. le femmine paſſeranno ſempre avanti l'età della gravidanza, 7. ogni uno paſſerà colla direzione d'una buona guida, che gli determinerà il tempo del ſuo paſſaggio. Senza dubbio tutte le perſone aſſennate, tutti li buoni Cittadini ſentiranno l'utilità di queſto progetto, e lo porranno in eſecuzione; e capiranno che ha un' eſito dei più felici, che in vece d'una decima parte dei paſſaggeri che perivano, non ne reſtano ſagrificati, che uno, o due in cento; e che così queſto eſpediente ne ſalva più di 19. venteſimi. Le coſe eſſendo in queſto

ſtato, penſate voi, che un padre ragionevole che amaſſe veramente i ſuoi figli, non credeſſe adempiere il ſuo dovere, e non ſeguiſſe punto i moti d' una tenerezza illuminata, facendoli paſſare nell' epoca favorevole dell' arriſchio d' uno in 200. piuttoſto che attendere, che andandovi a caſo, corrano il pericolo d' uno in dieci. Spero, che voi ſentirete l' aggiuſtatezza del mio paragone, e che vi renderete convinto delle conſeguenze.

Finiſco, non fui forſi che troppo lungo: ma avevo due forti motivi per iſtudiare di non omettere niente: l' importanza della mia cauſa; e la luſinghevole ricompenſa, che voi promettete a quegli, che vi leverà dai dubbj: cioè *una perpetua ſtima*. Se contro la mia intenzione mi foſſe ſcappata in queſta lettera qualche eſpreſſione, che vi poteſſe dare la minima pena, io me ne ritratto, come aſſolutamente contraria alla mia maniera di penſare. Sovvengavi di quella bella ſentenza di Sant' Agoſtino, che voi poneſte al fine della voſtra Opera, *ſe il noſtro amico s' inganna abbiſogna iſtruirlo: ſe c' iſtruiſce abbiſogna aſcoltarlo*. E ſopra tutto, fate vi prego, alla purità delle mie intenzioni quella giuſtizia, che io feci alle voſtre. Il noſtro comune oggetto è la verità: Noi inſieme la cerchiamo colla ſteſſa premura: e quello dei due, che la porrà in chiaro, può eſſere ben certo d' ottenere il voto dell' altro. Se voi accordate il voſtro alle mie ragioni; s' elleno poſſono cambiare il voſtro ſentimen-

so sopra l'inoculazione: ogni controversia relativa alla parte fisica di questo metodo (ed è la fisica, che deve regolare la morale) sarà terminata. Non vi sono nè Medici, nè Genitori, che non riposino sopra di voi colla maggior confidenza nell'impegno di bilanciare l'obbiezioni, e le risposte. Se voi siete pago delle mie, lo sarà pure il mondo tutto: e non resterà, che portare il metodo al suo ultimo grado di perfezione. Questa è la tassa, che quelli tutti, che amano gli uomini, v'imporranno per supplire alle spese del Processo. Voi inoculerete, ed il giornale delle vostre attenzioni, e dei vostri successi, addiverrà il Codice degli Inoculatori.

Ho l'onore d'essere colla più distinta considerazione ec.

LETTERA TERZA

Al Nobilissimo, e Celeberrimo

J. G. ZIMMERMAN M. D.

DEL SIGNOR TISSOT

Articolo intorno l' Inoculazione contro il Sig. Roncalli, ed il Sig. de Haen.

LETTERA TERZA

Nella seconda Edizione (*a*) della mia Lettera (*b*) scritta al Chiarissimo Sig. Roncalli, voi avete ricevuto la correzione di quei errori, de' quali era cotanto riempiuta la prima Edizione, che ora non vi si attrovava sintassi, ora non v'era osservata alcuna regola. Fin d'allora

(*a*) La seguente descrizione era già scritta ai 12. Decembre, ma per molte ragioni fin' ora fu trattenuta.

(*b*) Essa si trova nell'*Excerptum totius Italicæ, & Helveticæ litteraturæ* Tom. 3. p. 152. 1759. Eccone l' estratto che ne diede il *Journal des Journaux* Settembre 1760. p. 228. e s. Bolog.

„ Voi mi avete accordato il privilegio d'essere Profeta, gli disse il Sig. Tissot, facendomi scrivere nel 1754. dei fatti che non sono successi che nel 1756. Queglino che lessero la mia Opera si stupiranno con ragione di non avervi rilevato che quell' era scritto collo stile dell' Apocalisse; e voi fate della questione dell' inoculazione un' affare che interessa la religione, e per cui abbisogna consultare li Teologi, affinchè decidano, *s' è permesso d' ammazzare la gente colla speranza di guarirla*; che rispondano quello che più loro grada; le persone di buon senso non faranno che ridere, e diranno quello che dicea Menippo parlando con Giove, *irasceris, & fulgur vibras, ergo erras*.

L' Au-

mi addimandavate il motivo per cui foſſe ſtata nuovamente ſtampata, e perchè alla mancante medicina non aggiungeſſe verun imaginabile emolumento? Non fu de' miei ſoliti il penſiero; confeſſo vuota la carta, quando quella ſoltanto piena ſi dica, quale, o contenga qualche coſa di nuovo, o ſerva a dilucidare una qualche fin d'allora molt'oſcura verità; pure per mio avviſo io non la crederò tanto inutile, dopo avere abbaſtanza conoſciuto l'umana debolezza, ed eſſermi pur troppo ammaeſtrato con una ricercata oſſervazione, che con quella facilità, colla quale viene abbracciato un fallace diviſamento, eſpoſto che ſia con forza che arrivi ad imporre, colla medeſima diſprezzaſi quello ſteſſo, una volta che venga poſto in deriſione.

Mentre il Co. Roncalli Parolini, di già famo-

L' Autore gli fa rimarcare quanto ſi metta in ridicolo lui ſteſſo, rimmettendoſi all' autorità dell' Univerſità di Padova, Firenze, e Bologna, mentre che non vuole fare la minima attenzione a quella moltitudine di perſone inoculate di cui le liſte autentiche ingroſſano di giorno in giorno; paragona queſto Dottore al Vecchio di Orazio che non ama di raccontare, e lodare ſennonchè le coſe ſucceſſe nella ſua gioventù.

Al burlevole frizzo il Sig. Tiſſot aggiunge delle ragioni, e delle autorità perentorie; cita in favore dell' inoculazione li più abili Medici che ſi conoſcono di quà dei monti a lui contrarj, e finiſce la ſua lettera col dirgli: *hæc videndo potius, quam diſputando componenda videntur*,,.

famoſo per l'altre ſue Opere, inſorſe fieramente contro l'inoculazione, era da temerſi (ma a dire il vero di leggieri) che il di lui credito, e la di lui energia di ſcrivere poteſſe affaſcinare parecchi, tra i lettori per altro di poco peſo, a credere nocivo quel metodo, quale ſgridavalo quel Breſciano Eſculapio; e che quell'acerrima, e continua foggia d'ingiuriare, ſembrare loro poteſſe una ragione a cui ſi doveſſe riverentemente chinare la fronte. Abbaſtanza mi parve riparato l'imminente pericolo, ſoltanto col dimoſtrare chiaramente, che neppure in un atomo veniva abbattuta l'inoculazione da tutta intiera la ſua Opera.

.... Magnus ſine viribus ignis
Incaſſum furit ....

Proteſtomi però, come già diſſi in quella lettera, che non m'avrei preſo quel litigio, ſe nobiliſſimi ſoggetti ſempre riſpettabili per molti titoli, eſſi, abbenchè me ne ſchivaſſi, gentilmente non aveſſero inſiſtito. Quel metodo ch'egli avea ſcielto, indiritto ſoltanto ad oltraggiare con villane parole, l'animo mio più pacato mi proibiva d'imitarlo. E come mai avrei potuto teſſere una confutazione *ſine felle Jocis*, mentre non ſi può farlo cogli argomenti, allera quando lui ſteſſo li volle sbanditi? Affidatoſi ſulla ſua propria fama credette il Chiariſſimo Co. fatale all'inoculazione il ſuo ſdegno; gli ſucceſſe di rimanerne de-
luſo

luſo (*a*). Mi ſi rinfaccierà eſſere la mia lettera molto diſſimile da quella che io ſcriſſi al Sig. Haen, nè ciò ſon' io per negarlo; pure coteſto rimproccio non viene d' eſſermi del tutto giuſto, ed ogni uno di leggieri lo comprenderà, mentre abbia precorſo li due Opuſcoli d' Haen, e Roncalli, dalla lettura de' quali non ſi può che rilevarli fra loro totalmente diſparatiſſimi. Voi però, o mio caro Zimmerman, non potete ignorare del diſſimile modo da me tenuto una ſeconda ragione, poichè abbaſtanza il ſapete, quanta ſtima io faccia del Sig. Haen, e con quanta venerazione, e parziale attaccamento, io non ſolo, ma eziandio tutti, e cadauno de' Medici lo riguardino. Io mi accinſi a diſputare ſeco lui, infatti con forze diſuguali; e ſe l'affare foſſe ſtato di minor rilievo, non m' avrei neppure ſognato di movermi; ma già mi giuſtifica l' Ariſtotelico detto, *Amicus Plato*, *Amicus Socrates*, *ſed magis amica veritas*. Dunque mi poſi a difendere le ragioni del mio aſſunto per quanto permiſero le deboli mie forze. Punto non mancano gli sforzi miei di parecchi, e validiſſimi appoggi, e me ne porge motivo di non dover diffidarne il vedere comunemente publicati, e ratificati i benefici riſultati dell' inoculazione. Riprove di tal peſo al certo che mancano all' Illuſtre
noſtro

(*a*) Ved. L' *Epiſtolare Diſſertazione del Sig. Lunadei contro il Roncalli* c. 137.

noſtro Antagoniſta: ma intanto eſaminata egli attentamente la mia lettera, gli parve proprio di giudicare vieppiù inerme l'inoculazione. Non ho però coſe nuove d' aggiungere, quando per altro raccapezzare non volerſi, all' arriſchio di un inſoffribile tedio, le teſtimonianze tutte dei piucchè noti graviſſimi Antori. La fiducia fin'ora da me nutrita di convincere l'Illuſtre Sig. Haen, del tutto io già la rinunzio, nè al preſente tengo neppure una lontana idea di ſcrivere circa il ſuo nuovo polemico Opuſcolo, ma con voi ſoltanto, o Amico, mi compiaccio diſcorrerla.

Ommeſſe tutte l'altre obbiezioni di minor momento da laſciarſi ai cavillatori, mi riſtringo ai quattro ſoli capi, che ſono importantiſſimi; quali così li propone il chiariſſimo Sig. Haen.

1. *Variolas naturales haud multum periculi habere.* ———

2. *Inoculatas par premere periculum.*

3. *Tot eſſe qui bis variolas ſuſtinent, ut pauci ſit ſecuritas quæ ex inoculatione colligi poteſt.*

4. *Eum eſſe numerum hominum variolis nunquam laborantium, ut ſit perpetuo metus illum inficere qui iis in æternum carniſſet.*

Il primo principio ſtudiaſi di appoggiarlo con molte autorità; io a quello ne avevo di già contrappoſto non poche; ma con queſto divario, che tra quelle ſteſſe che per eſſo lui ſe l'adduſſe, molte in vece militano

a mio

a mio favore: ma il ſaggio Scrittore per lo più prende l'eccezione per la regola. Io ne potrei aggiungere infinite altre autorità, pochiſſime il Sig. Haen. Nella Lettera ſcritta al Chiariſſimo Sig. Roncalli eſpoſi due nuove autorità; quì mi ſia permeſſo di citarne di recentiſſime, ed una ſpezialmente che per mala ſorte fu ommeſſa dalla ſtampa della prima mia Lettera. Il Sig. Kerkringio dice: *Amſtelodami graſſabantur variolæ ſub initium anni 1669. ut de centum circiter, & triginta funeribus quæ ſingulis efferebantur ebdomadibus, centena eſſent puerorum hac plaga puerili extinctorum.* L' Autore anonimo dell' Opera *Tentaminis de natura &c. variolarum*, atteſta che, *annis 1671. & 72. multos comitatus in Anglia pervaſiſſe variolas malorum ſimptomatum ſatellitiis ſtipatas, ex iiſque multos fatis conceſſiſſe, ex noſtro oppidulo & Parochia circiter 66.*

Nell' eſporre dal cariſſimo noſtro avverſario l' eſtratto delle liſte de' morti in Londra, ſi ſente il ſuo contriſtamento per la morte di 2096. uomini morti in Londra dal Vajuolo nell' anno 1683. poi 3138. nell' anno 1710. indi 3538. nell' anno 1752. 2359. nell' anno 1754. e generalmente come un numero medio un anno per l' altro circa 2000. Dunque che ogni anno in Londra muojano trenta mille perſone; una quindecima parte ſarà ſagrificata dal Vajuolo, e queſt' è certiſſimo con quei calcoli ſteſſi alla mano, coi quali l' Illuſtre Autore ſi ſtudiò di confutar-

ci.

cì. Se poi inoltre vogliate donare un ulteriore riflesso alla qualità della Città, ch'essendo popolatissima deve avere un non picciolo numero di Forastieri che vi muojono dopo aver avuto il Vajuolo in altri Paesi, e parecchi fanciulli nati in Londra, e morti dal Vajuolo fuori della Città, intenderete subito, quanto sminuiscasi agli avversarj l'ostentato lor calcolo. Ma ciò non basta, convien riflettere che quì il calcolo si stabilisce come se tutti gli uomini avessero il Vajuolo, se poi tanti, e tanti, come sostengono gl'avversarj, ne rimanessero esenti, quanto non si accrescerebbe il pericolo della mortalità? Come saggiamente notò l'Illustre de la Condamine.

Sembrano degne d'essere citate anche le parole dell' Illustre Sig. Lieutaud, che invecchiò in una pratica infinita; ma che per altro sbagliasi nell' attribuirgli quel bel Libro *de natura & curatione febrium intermittentium, & remittentium*, il di cui Autore lo riconosce già l'Europa tutta nella persona del Regio Archiatro. *De tout ce que nous venons d' exposer il en resulte que la petite verole est une maladie de plus meurtrieres: l'inoculation pratiquèe ailleurs avec beaucoup de succès, est le seul moyen qui puisse arreter cette mortalitè: il faut esperer qu'on ouvrira enfin les yeux, & que le bien public l'emportera sur le vues, & l'intèret des particuliers*. Di niente minor peso è l'autorità di quel prestantissimo uomo, che per

tanti

tanti titoli si deve riporre tra i primi Medici del nostro secolo, ed è l' Illustre Sig. Tralles, il quale pure fa una grandissima considerazione dell' innesto: ciocchè disse intorno ad esso riuscirà meno increscevole, dacchè leggerannosi dimostrati non solo i pericoli del male, ma eziandio ottimamente difese le parti del di lui ritrovato rimedio. *Dolendum, nondum æque ubique in Germania, ac in Anglia antiquata parentum amicorumque præjudicia deleri potuisse, quæ se se invento incomparabili publicis commodis ubique adaptando opponunt. Sed latius in dies se se extendet, atque dilutis solide objectionibus Theologicis, Moralibus, & Medicis, pusillanimitatis obstacula tandem etiam superabit, alta quasi voce clamans, vis veritatis & experientiæ; atque quot miriades hominum parentibus, fratribus, sororibus, maritis, uxoribus, amicis tum manebunt superstites! Quot luctuosa familiis aliquando splendidissimis, ipsisque soliis regalibus, haud evenient funera! Quam innumera manus divinæ artificia non delebuntur, & destruentur?* Non ignora pure quel degnissimo uomo ne' suoi documenti, che numerose turbe di fanciulli, o naturalmente, o coll' arte si veggono felicemente uscire dalla sofferta vajuolosa infezione; ma un' accurata, e fedele osservazione lui non solo, ma tanti altri ammaestrò, che le Variole ora senza, ora con tutto il pericolo ricorrono: e mentre che varie condizioni Fisiche, nelle quali vengono sorpresi gli ammalati,

lati, generano sì fatta disparità; tocca all' arte di maturamente riflettere quali siano da schivare, e quali da preferire, per ottenere l' intento d' una favorabile eruzione. Sentonsi da poco tempo dolersene li Ginevrini d' essere loro stati carpiti molti dal Vajuolo, tra i quali il Conte d' Holstein, ed il Nobilissimo di Plessein; e la morte delle Principesse di Nassau mi rammemora quello che riferisce A. Sidobre intorno li Vajuoli gentili, uomo quegli di un' assai rimota fama, pure dal Chiarissimo Sig. Haen, e da pochi altri commendato: *Variolæ*, dice, *in quibusdam familiis exitiales sunt. Vidimus Monspelii familias illustres, quarum infantes diris variolarum symptomatibus divexati, brevi abrepti fuerunt.* Chiunque legga tutto il suo Capitolo sul Prognostico, appena gli rimarrà un piccolo dubbio che il male infatti non lo stabilisca per grave; ed ecco che nel punto stesso ch' io scrivo mi arriva un' Opera ancor madida dai torchj, *de morbis puerilibus, & cutaneis*, di cui nominasi per Autore il Medico Seniore di Monpellier, in esso sul prognostico delle Variole leggo: *Aliquando variolæ mites grassantur; sæpe adeo malæ, ut pauci ab his sanentur*; e nel principio del Capitolo: *Morbi sunt generi humano infensissimi, quandoque ita graviter sævientes, ut ingentem hominum numerum jugulent*. E sembra non essere niente parziale dell' inoculazione. Cos' altro resta alla per fine? Ovunque volgasi l' occhio,

com-

comprenderaſſi eſſere il Vajuolo un male terribile; e ſe 20. al più ſi eccettuino de' Medici, tutti gli altri, e tutto il genere umano eziandio, lo riguardano con orrore; e gli avverſarj (coſa che ſarebbe un tradimento il tacerla) mentre che ſi sforzano di provare la di lui benignità, citano i ſucceſſi di Loebero, il quale dovette piangere la morte di molti de' ſuoi figli rapitigli dal Vajuolo, come avanti la di lui morte manifeſtollo ſchiettamente Hambergero. Laſciando adunque di aggiungere nuove, ed ormai ſuperflue teſtimonianze di queſta triſtiſſima verità, mi rivolgerò al ſecondo oſtentato aſſioma, *tot fere ac naturales necare inſitivas variolas*.

Su queſto punto li Signori Avverſarj militano con noi, poichè uguagliano il pericolo dell' inneſtato Vajuolo al pericolo che ſeco porta il Vajuolo naturale, qual eſſi ſoli ſe lo prefiggono benigniſſimo; ma inconcraſi all' oppoſto quello alcune fiate eſſere eziandio peſſimo: dunque ſi deve porre in uſo quel metodo che lo rende benigniſſimo. Ed in sì fatta queſtione ſono addattatiſſime le parole del grande Harveo, il quale mentre venivangli impugnate con una infinità di ciarle l' inconcuſſe oſſervazioni ſulla circolazione, diceva: *Quod in quæſtione eſt ſenſibile, & viſibile, an ſit nec ne videre, vel expertis credere teneri, quicumque ſcire deſiderat oportet; neque ulla alia certitudine clariori erudiri, aut doceri poterit*. Nè tacere

re io posso ciò che leggo, mentre ch' ancora è ben riscaldata la disputa, in una dottissima, ed umanissima Lettera dell' Illustre Sig. Haen: *Il y a deux moyens d'eviter la mortalitè dans cette maladie. Le premier est l'inoculation, l'autre est une bonne methode de traiter la maladie.* E per la verità appena in ciò siamo discordi. Accompagna la Lettera il Chiarissimo Autore, mercè la benevolenza che conserva verso di me, con una nuova, ed esimia Opera, nella quale alla pagina 102. ritrovo: *Ipso anno elapso* 1759. *Medicos præsens audivi detestantes variolarum eo anno summam perniciem, habetque Necrologium Viennense* 500. *circiter iisdem anno elapso mortuos.*

Oppone il Dottissimo Uomo le leggi emanate dopo alcuni inoculati morti, le quali vietano d' inocularne di quella sorte: indi con false imagini, e scherzi pone in derisione il metodo. Ma forse che non fu giusta la proibizione? Degli imprudenti, o fanatici inoculano un tisico, imperciocchè, nol nego, ebbe l' inoculazione anche i suoi fanatici; forse che v' è da ridere, perchè i più saggi attribuiscono quella morte alla tisi, e proibiscono in progresso d' inocularne dei tisici? Non è egli probabile che mentre con tanto impegno versasi su quel metodo, non si diano molti che l'adoprano incautamente? Forse perciò si deve tacciarnelo? Forse che si dovrà proibire l' Elettricità Medica, perchè incautamente adattata, ora riuscì inuti-

le; ora nociva? Corſe una volta la medeſima ſorte la China, come ora l' inoculazione, e mentre che ſanava uomini a bizzeffe, a queſto, o a quello incautamente appreſtata arrecò danno; nè punto riguardavanſi li partigiani di quella dal rivelarne l' altrui ſconſigliatezza, fin a tanto che veniſſe di perfezionarſi l' eſperienza; e perchè ora ſe ne vorrebbero ſpogliati di queſto diritto li Protettori dell' inneſto? Non citerò quello che in ſimil caſo anche il buon Badi preſe da San Girolamo? *Solent oculis clauſis denegare, qui non credunt factum eſſe quod nolunt.*

Il fermarſi di nuovo ſulla terza, e quarta obbiezione, addiverrebbe pure inutile, e tedioſo, dappoichè più diffuſamente altronde furono confutate, e della loro inſuſſiſtenza, *teſtantur in montibus paſtores, in theatris Poetæ, in circulis indocti, docti in bibliothecis, & Magiſtri in ſcholis.*

Nota l' Illuſtre Sig. Haen d' aver laſciata intatta la queſtione morale, e demandata all' Illuſtriſſimo Sig. Chais, perchè al Sig. de la Condamine, ed a me pure parve la più difficile. Certo che ne rimiſi il carico al venerato Paſtore, come di già ſe l' avea ſpontaneamente aſſunto, ma per la verità non glie lo rimiſi già per l' intiero, mentre ch' eſpoſi anch' io un argomento, è ben vero unico, ma appunto perchè forte, molti lo tennero per valido, ed inconcuſſo; e tale m' è forza ſperare l' abbia trovato lo ſteſſo

Av-

Avversario, poichè non ne fa neppure menzione.

Finalmente vedendo che non fanno a chicchesia impressione veruna le cose che pur sono urgenti sull' impossibile inoculazione, mentre coi precetti degl' inoculatori, e colla Storia dell' Epidemie alla mano dimostrasi punto non far di mestieri il cercare il tempo opportuno all' inoculazione, su d' esse per ora io ne terrò silenzio: di già le porrò in disamina nella seconda Edizione da gran tempo promessa *dell' inoculazione giustificata*, come si deve farlo trattandosi di cosa che quel grand' Uomo non isdegnò chiamarla di pubblico diritto; ma che mi piace tenerla ancora per qualche tempo nascosta, appoggiato da quel Proverbio: *sat cito, si sat bene*.

Nè vogl' io finire di discorrere sull' Opera di Haen, prima di significare la speranza datami, che l' Illustre Sig. Van-swieten sia favorevole all' inoculazione, come, se non m' inganno, lo testificherà il quarto Tomo dei Comenti; imperciocchè non avrebbe ommesso l' Illustre Amico di citare la di lui disapprovazione, se fosse stato anche per ambe le parti; e sarebbe per vero dire molto compassionevole, che quell' Opera cotanto immortale tramandasse ai Posteri i più lontani una censura di quella tal pratica, la quale a tempi vegnenti queglino vedendola universalizzata, si maraviglieranno, che vi sia stato chi l' abbia posta in controversia.

Niente pertanto mi fanno impressione le vane, ed acerbe declamazioni, tenute in ogni secolo come il sigillo dell' errore; e promoverà l' altrui derisioni, e non lo sdegno quegli che chiama il Sig. Haen *Professeur a Vindobone en Allemagne*, egualmente versato nella Geografia, Lingua Latina, ed Istoria Letteraria, mentre appella l' inoculazione: *Una pratica più mortifera delle guerre più sanguinolenti. Risum teneatis amici?* Ma già ne sospende il riso, e ne promove in vece le lagrime l' infelice Autore Chiarissimo Sig. Cantwel, mentre che egli si sforza dimostrare e le Variole naturali benigne, e le inoculate maligne, il fatto smentisce il discorso, ed un' unica sua figlia che restò vittima delle Variole naturali, dimostra il paterno errore. Ma incresce il rammemorare un angoscioso dolore.

Quest' è la mia fiducia; il Mercurio, il Tartaro emetico, l' Opio, la Kina, l' Ipecacuana, ed altre cose, non so quanto lungamente vituperate, condannate, calunniate, finalmente vinsero; questa ch' è tanto più utile, l' inoculazione, soffre le medesime peripezie, ed avverrà poi che provi medesimamente un avvanzamento felice al pari di quelle de' scorsi tempi....

Losanna 6. Maggio 1760.

LETTERA QUARTA

AL SIG. HIRZEL

Primo Medico della Società Fisica di Zurigo, della Società Economica di Berna ec.

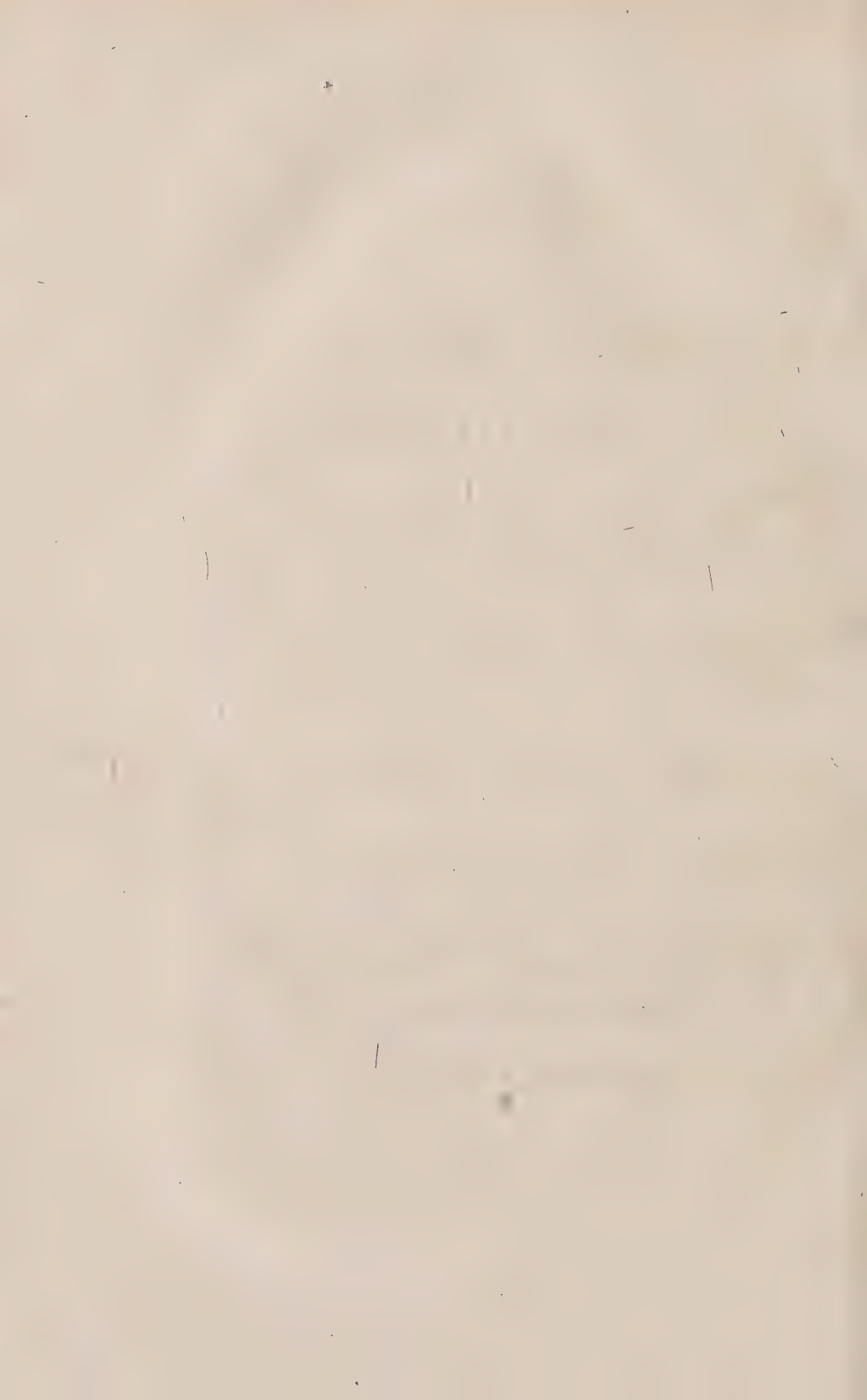
INTORNO AD ALCUNE CRITICHE

DEL SIG. DE HAEN

Primo Medico delle L. L. M. M. Imperiali, Primario Professore ec.

DEL SIG. TISSOT

D. M. della Soc. R. di Londra, dell' Acad. Med. Fis. di Basilea, e della Soc. Economica di Berna.

ARTICOLO INTORNO L' INOCULAZIONE.

LETTERA QUARTA.

PAſſo a lottare per la terza volta col Sig. de Haen ſopra l'inoculazione. Non vi ſpaventate punto, mentre procurerò d' eſſer breve.

Convinto il Sig. de Haller dell' utilità di quella pratica, che impiegò nella ſua propria famiglia, rimproverava il Sig. de Haen nella prima Edizione della ſua Apologia (mentr'è ſtato queſt' Articolo levato nella ſeconda come inutile al dilucidamento della verità) ch' eſagerando troppo i ſuoi pericoli, e diminuendo troppo quelli del Vajuolo naturale, avea errato in una maniera pericoloſa all'umanità. Gli riſponde il Sig. de Haen che dovrebbe dimoſtrare il ſuo errore prima di rimproverarglielo, e che nella ſua *Rifiutazione dell' inoculazione* ha ſufficientemente provato le ſue prime aſſerzioni contro le mie riſpoſte; aggiunge, che ſin d' allora niuno ſcriſſe contro di lui, e che non avendo nè io, nè il medeſimo, nè qualunque altro potuto confutare la ſua *Rifiutazione*, era *piucchè iniqua* la ſua accuſa.

Sembrami, che il Sig. de Haen s' inganni ſopra due punti; 1. credendo d' aver riſpoſto alla mia Lettera; 2. penſando che niuno abbia ſcritto contro la ſua *Rifiutazione*.

 Voi

Voi ſapete che nelle ſue *Quæſtiones &c.* avea propoſto il Sig. de Haen quattro queſtioni : 1. L' inoculazione è ella permeſſa ? 2. Salva ella maggior numero di perſone di quello che faccia il Vajuolo naturale? 3. Son eglino ſoggetti tutti gli uomini ad avere queſta malattia una volta nella loro vita ? 4. Preſerva quella da una recidiva? In queſte quattro queſtioni avea racchiuſo il Sig. de Haen tutte le obbiezioni eſſenziali , che ſi poſſono fare contro l' inoculazione. Non mancai di eſaminarle tutte ſucceſſivamente , riſpoſi a tutte più validamente che mi fu poſſibile , e ſoprattutto direttiſſimamente , affine di ſoddisfare il Sig. de Haen , che non ſi appaga di riſpoſte indirette . Non farò punto menzione della ſentenza che alcuni Giudici moltiſſimo illuminati , e del tutto imparziali diedero intorno la mia riſpoſta (*a*); ciò che poſſo riferirvi con una teſtificazione da non poterſi ricuſare , ſi è il ſentimento eſpreſſo a Vienna dagli Amici del Sig. de Haen , appreſſo i quali io avrei potuto temere di trovare dei Giudici un poco prevenuti in ſuo favore .

Eglino ſono uomini ; e quali ſono quegli uomini , di cui poſſaſi aſſicurare , prima dell' eſito , che in un caſo dubbioſo non faccia l' amicizia pendere la bilancia dal ſuo lato ?

Eſſi

(*a*) *Lettre à M. de Haen , en repønſe &c.*

Essi lodano lo stile come assai polito, lodano la maniera con cui avete trattato la questione; approvano molto i vostri argomenti, e credono, che non sarà tanto facile il risponderci; in una parola, volete voi sapere ciò che si pensa? Che voi avete dato al Sig. de Haen scaccomatto.

Alcuni mesi dopo comparve alla luce la *Rifiutazione dell' inoculazione*. Se il voto degli Amici del mio Avversario mi avea fatto qualche poco vanagloriare, mi avrebbe il suo fatto rientrare in me stesso. *Vi confesso francamente*, egli mi disse nella Lettera Dedicatoria, *che ho veduto crescere i miei dubbj, e le mie difficoltà dalla vostra Lettera, e dalla seconda Dissertazione del Signor de la Condamine* (l'associazione con questo Illustre Accademico diminuì un poco la mia umiliazione) *non avendo servito sì l'una, che l'altra, se non a farmi vieppiù ravvisare, e conoscere la debolezza del sistema dell' inoculazione; e dirò meglio, a convincermi ch' è insostenibile.*

Avreste creduto, Signore, che quando un uomo addimandò delle risposte dirette alle sue questioni, se, lungi di levare i suoi dubbj, le risposte li cangino in certezza del contrario, non abbia quegli altro partito da prendere, se voglia dire qualche cosa, se non che di far rilevare le futilità di ciascuna di quelle tali risposte. Questo punto non fu il partito preso dal Sig. de Haen, *ebbe timore di formare un Volume fastidioso, in-*

traprendendo a rispondere a puntino alla mia Lettera. Risanò da tali timori dopo tre anni, e non ebbe alcuna paura d'annojare rispondendo parola per parola all'Apologia del Sig. de Haller. *E per ischivare siffatte prolissità si propose di porsi a rifiutare il sistema medesimo dell' inoculazione, e di andare per tal mezzo alle sorgenti stesse della questione*. Conveniva piuttosto che lo prendesse avanti questo partito, e non addimandare delle risposte, per metterle poi da parte dopo averle ricevute, contentandosi di ripetere ciò che avea già detto, ed a cui era stato risposto. La sua seconda Opera, più lunga, ma che non ha se non che una raccolta più scarsa di cose, di quella che v'è nel Libro intitolato *Quæstiones*, non è in fatti che un allungamento, direi quasi un *dilutum* di alquante di quelle obbiezioni, che propose nel primo, coll'aggiunta di un piccolo numero di nuove.

Il suo primo Capitolo è destinato a provare con varie autorità due cose, 1. che tutti gli uomini non sono soggetti al Vajuolo; E chi l'ignora? Tutti in ciò convengono gl'inoculatori, io lo dissi prima d'esso lui, noi non discordiamo che sulla proporzione; ma non già colla vista d'inoculatori; mentre ciò a noi non può essere di veruna importanza, dacchè si dimostrò che l'inoculazione non infetta che quelli soltanto che devono averlo. Col secondo Capitolo ha per oggetto lo stabilire, che si può soventi fiate avere

il

il Vajuolo due volte. Cita parecchi Autori che ciò pure stabiliscono; ma di qual vantaggio dodeci, venti, cento eziandio, contro il corpo intiero dei Medici di Europa; di cui li novantanove centesimi muojono, senz' aver veduto questo secondo Vajuolo, e senza credervi. Il Sig. Tralles, e qualche altro Medico di Breslavia non ne hanno veduto; ecco dunque una grandissima Città, in cui egli è rarissimo; ed in cui forse non succede neppure una volta in una generazione; ma dove le femmine credono di spesso vederlo, perchè alcune volte il Vajuolo spurio rassomiglia molto al naturale, a segno eziandio d' ingannare un Medico (*a*).

Ancorchè si accordi col Sig. de Haen che tutte le sue autorità sono d' una forza eguale a quelle ch' io citai, cosa che il Signor Kirkpatrick nega per riguardo ad alcune; che rassomigliano più, egli dice, ad una filastrocca, o ad un' avventura di Romanzo, che ad una Istoria, e che non si può che soffrire da chi ha una estraordinaria credulità (*b*); accordandogli che potrebbe rinforzarsi d' altrettante nuove citazioni, quante

(*a*) *Tralles de methodo medendi variolis hactenus cognita &c. p.* 10.

(*b*) *The analysis of inoculation, second edition p.* 41.

ſono le mie, che ne verrebbe a conchiudere, come lo dice beniſſimo il Sig. Kirkpatrick, ſe non ſe che abbiſognerebbe allora laſciare a parte l'autorità, ed attenerſi all' eſperienza, che altamente dichiara, aggiugne queſto eſperto Pratico, che il vero Vajuolo, oltre d'eſſere ſpeſſo mortale, non attacca che rariſſimo, per non dire mai due volte, lo ſteſſo ſoggetto nei Regni della Gran Brettagna. Egli non crede, che ſi poſſa ragionevolmente aſſentire, che v'ha più d'una diecimilleſima parte d'uomini che ſono in queſto caſo. Aggiunge che *ſi rara non ſunt artis, perrara nequaquam*.

Infine, concedendo al Sig. de Haen tutto quello che vuole intorno a queſta duplicità, ho provato, ſono più di otto anni, che queſta non ſarebbe un' obbiezione contro l'inoculazione. Io potrei dire di più al giorno d'oggi.

Il ſecondo ſpoglio dell' inoculazione, per ſervirmi dei termini del Sig. de Haen, ſi fa col dire che i pericoli dell' inoculazione ſono moltiſſimo diminuiti, e quelli del Vajuolo naturale altrettanto eſagerati. Si fondano da una parte ſulle pubbliche Liſte dei morti, dall'altra ſulle Liſte degl' inoculati, ed il numero dei morti, ſicchè non ſi può errare, purchè gl' inoculatori non ſiano altrettanti furbi. Non tocca a me il giudicare nella mia propria cauſa, ma ne laſcio al Sig. de Haen il giudizio. Se gl' inoculatori falſificano i fatti, ſono uomini ſcellerati;

crede

crede egli che ve ne ſiano? La riſpoſta non dev'eſſere ambigua; l'adulare ſarebbe un'ingiuria delle più atroci.

Attendendo la ſua deciſione, aſſicuratevi, Signore, che ſi può eſſere inoculatore ſenza meritarſi la forca.

Per rapporto al pericolo del Vajuolo, egli non è che molto provato, e mi cadde ſotto le mani un nuovo luminoſiſſimo eſempio. In un villaggio diſtante quattro miglia da Firenze (alla Pieve a Brozzi) nell'Eſtate del 1761. un'Epidemia confluente, attaccò tutti quelli che non avevano avuto il Vajuolo, eccettuatone alquanti fanciulli lattanti; il numero di queglino non ſorpaſſava li 150. ne morì 41. Qual deſolazione in quel Villaggio (*a*)! Che ſi ricerchino tutti li pratici, che ſi ſcorrano tutte le Liſte de' morti, che s'interroghino tutti quelli che vengono dalla Chieſa, e dallo ſpettacolo, che ſi conſulti tutto il Mondo, ogni uno deporrà, che il Vajuolo è una malattia mortale, e rovinoſa; di cui l'arte, egli è vero, diminuiſce aſſai il pericolo; ma ell'è quella di cui più di tre quarti d'uomini ne vanno privi, e che vuol eſſere impiegata a tempo.

Che

(*a*) Manetti della inoculazione del Vajuolo p. 132. Gl'Italiani comporranno aſſai preſto intorno a queſta materia una Biblioteca più ridondante di quella degli ſteſſi Ingleſi.

Che legga il Sig. de Haen l'Opera del Sig. Tralles, e vedrà dimostrato con fatti i più maravigliosi, che il Vajuolo è mortale tra le mani d'uno dei migliori pratici dell' Europa, non ostante li migliori, e più indicati soccorsi. Una occhiata di grazia, o Signore, all'istoria della sua Signora, vi costerà della pena il superare com' è d'uopo l'impressione di tristezza che vi verrà dall' orrore della situazione di un uomo così sensibile, come sembra essere il Sig. Tralles, che prevede molti giorni avanti l'impotenza dell'arte a salvare la persona a lui cara; raccogliete tutta intiera la parte fisica, e giudicate se abbia trascurato veruno dei soccorsi (ardirei dire per sino i profumi dei vapori acidi) noti ai dì nostri. Qual fu l'esito? Si può ancora riguardare il Vajuolo come una malattia benigna? Dacchè un Medico che ha tanta pratica, e che ha letto quanto lui, e che giudica di tutto con altrettanta adeguatezza, ed imparzialità, scrisse unicamente per provare, che l'insufficienza dei metodi conosciuti è una ragione per impiegare l'inoculazione.

Col terzo capitolo si studia di trovare gl' inoculatori in contraddizione; di avanzare alcuni tratti che potrebbero far sospettare della loro buona fede; a seminare dubbj sull' esattezza delle liste, e che intanto nessuno neppure si sogna d'avere tali sospetti. Risposi subito a questi due articoli, e credo d'aver fatto male. Abbenchè abbia promesso, e

man-

manterrò la parola, di rispondere altrove a tutto quello che meritasse risposta, pure addimanderò ora al Sig. de Haen, come possa egli dire, dopo le citazioni della mia Lettera, e dopo aver letto altrettanto, che gl' inoculatori sono stati quelli che hanno obbiettato (cioè che hanno prima degli altri obbiettato, mentre senza di ciò la sua obbiezione non avrebbe alcun senso) ed istabilito come una osservazione generale, che quasi tutti gli uomini devono avere questa malattia, e che non attacca quasi mai una seconda volta la medesima persona (*a*).

Voi vedete, Signore, che il Sig. de Haen non abbatte affatto quelle tra le mie risposte, ch' egli intraprende di rifiutare, e vi sono molte ulteriori ragioni nella mia Lettera, di cui non ne fa neppure parola; sicchè tocca a me, e non a lui l' avanzare che punto non fu data risposta alla mia Opera. Io aveva anticipatamente risposto a tre quarti e mezzo della sua.

So ch' addimanda delle risposte *ex professo*, e che crede non averne per anco avuto; quest' è il secondo articolo su cui s' inganna. Cosa è dunque l' Opera del Sig. Tralles, se non la si vuol riguardare come una risposta? Poicchè esso rovescia il suo più forte argomento, il suo cavallo da battaglia, cioè la benignità della malattia? *L' esperienza a cui chi-*

(*a*) *Refutation de l' inoculation* p. 121.

chichesia non può far resistenza (il Sig. Tralles s' inganna, vi sono delle persone che negano tutto) *dimostra che dal sesto secolo fino ai nostri giorni si sono vedute dell' Epidemie benigne, e dell' altre moltissime maligne, e che il Vajuolo uccise degli uomini senza numero, anche nei tempi i più recenti, e dopo che il metodo di Sidenham ovunque viene di riportare il primo* (*a*). Ignora forse il Sig. de Haen la breve ma energica risposta del Sig. Taylor (*b*)? Risposi io pure a varj articoli nella mia Lettera al Sig. Zimmerman: gli furono promesse dell' altre risposte, ed io spero che il Sig. Maty ne darà una intorno ad uno degli articoli, su cui il Sig. de Haen insiste più d' ogni altro. Il suo trionfo adunque non s' è per anco verificato, ed il Sig. Haller che vide preponderare le ragioni per l' inoculazione, è stato in diritto di avanzargli ciò che gli disse. Il Sig. de Haen riguarderà forse come una ritrattazione, l' aver levato in seguito il Sig. Haller questo punto dalla sua Opera; ma egli s' inganna, ed aggiunge errore ad errore; questa ritrattazione non ebbe altro motivo, che quello da me indicato; ed avendo io stesso additato al Sig. Haller, che si dedurrebbe forse questa conclusione, mi rispose: „ Il Sig. de Haen trovò un avversario che in ogni tempo si è mol-

(*a*) *De methodo* p. 16.
(*b*) *Epistola critica ad Cl. Wilmot* 1761.

molto più applicato a correggere i suoi proprj errori, che a rilevare quelli de' suoi antagonisti, ed io sono al pari amico degli uomini, e della verità " (*a*). Pongo fine a questo articolo, e spero che dentro un anno, ed anche prima, potrò pubblicare la seconda Edizione dell' inoculazione giustificata, che promisi da tanto tempo, *montes parturient murem*, e non trascurerò cosa veruna, onde la medesima tutto contenga quello che può contribuire ad accelerare i progressi di un metodo, i di cui eventi ne dimostrano tutto giorno l'utilità. Ma convincerò poi queglino che non vogliono persuadersi? Niente vale a cangiare le volontà. *Non mi si dimostra niente, e niente pure mi si persuade*, dice il Marchese Francese nella Commedia intitolata il *Francese in Londra*. Per altro egli fa molto acquistare del merito appresso i Posteri, l' opporsi con insistenza alle nuove verità; sono astretti perciò i loro difensori a ristabilirle con maggior forza, e dimostrarle con più accuratezza, e renderle appoggiate più inconcussamente alla competente sua base. La mia Lettera al Sig. de Haen fece all'inoculazione dei partigiani assai rispettabili, e molto proprj ad accreditarnela; egli è quello che li converte; senza di lui eglino errerebbero ancora, ed i loro fanciulli, i loro discendenti i più rimoti benediranno la sua memoria,

(*a*) *Lettre du* 12. *Fevrier* 1762.

ria, o saranno ad esso lui ingrati. Se si esaminasse attentamente l'istoria della Fisica, si vedrebbe forse, che i fautori dell' errore hanno più degli altri contribuito alla propagazione delle verità, ed a farne scoprire di nuove. *L'uomo è di ghiaccio alle verità*, e per impegnarsi a loro favore fa di mestieri che venga animato da un motivo così forte come quello delle contraddizioni. L'amor proprio opera nel morale quello stesso che l'irritabilità produce nel fisico, cioè fa crescere l' azione per rimoverne gli ostacoli.

Losanna * 12. *Luglio* 1762.

P. S. Terminata le presente Lettera, e mentre si compone l'ultimo foglio, ho ricevuto, Signore, l'Opera del Sig. Eller, che si acquistò la riputazione di Medico dotto, e di esperto pratico, riputazione che sembra confermata dalla sua Opera stessa; tutto quello che dice intorno qualunque degli articoli che sono l'oggetto della mia Lettera, è intieramente conforme a quello che dissi io stesso, e mi glorio di venire appoggiato dalla di lui autorità.

.... 3. Stabilisce come una cosa indubitata, che non si ha il Vajuolo, e la rosolìa che una sola volta, che il Vajuolo è talvolta beni-

* Città d'uno delli Cantoni degli Svizzeri, la di cui Capitale è Berna.

nignissimo, ma altre volte cotanto maligno, che ad onta dei soccorsi i meglio amministrati uccide il terzo degli uomini. Ne deduce necessaria l'inoculazione, che fu il primo a praticarla egli stesso in Allemagna avanti l' anno 1721. dopo essere stato informato di questa operazione a Parigi da un Greco nominato Carazza.

Ho sotto gli occhi le memorie dell' Academia di Siena che attestano le stragi del Vajuolo naturale, e dimostrano i vantaggi dell' inoculazione.

Essendo per terminarsi questa Edizione, ci pervenne l'infausta nuova della morte d'ambidue i Celebri Antagonisti dell'innesto Roncalli, e de Haen, successa con brevissimo intervallo.

IL FINE.

TAVOLA

Delle Lettere, e degli Articoli di questa seconda Parte.

IN-

INDICE

Degli Autori citati in questa seconda Parte.

Freind.

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Sant' Officio di Venezia nel Libro intitolato: *L' Inoculazione Giustificata. Parte seconda. Traduzione dal Francese ec. MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Domenico Pompeati* Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 4. Febr. 1775. M. V.

(Andrea Tron Cav. Proc. Rif.
(Alvise Valaresso Rif.
(Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.

Registrato in Libro a Carte 109. al Numero 559.

Davide Marchesini Seg.